

IL

(2)

CONTE DI HORN

(ai tempi della REGGENZA)

RACCONTO STORICO

DI M. AYCARD

Per la prima volta tradotto ed annotato

DA

DEMETRIO FOSCHINI

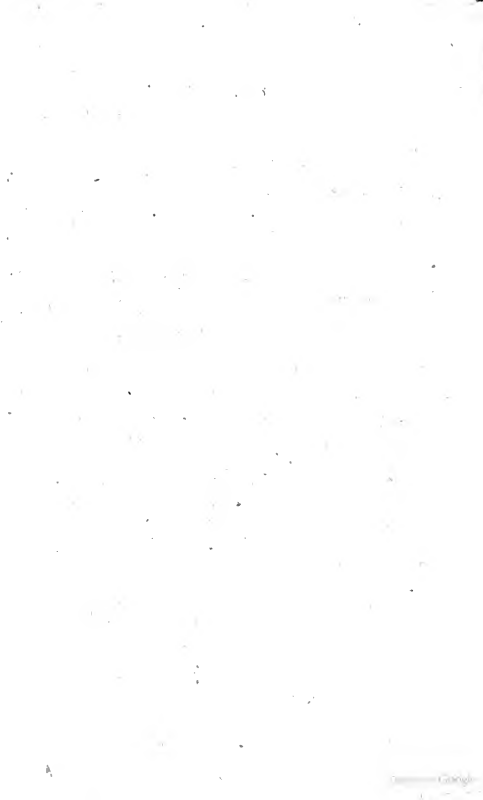
VOL. II.



NAPOLI

PER CURA DEGLI EDITORI

1852



IL CONTE DI HORN

CAPITOLO IX

(*continuazione*)

— Entrate, disse Massimiliano.

— Sono io, rispose Roberto tutto sconcertato.

— Chi, voi? ripigliò il principe, che aveva creduto riconoscere la voce di uno supposto da colà molto lontano. Chi, voi?

— È Roberto, disse il vecchio servo.

— Roberto, disse allora Massimiliano Emmanuele slanciandosi verso la porta, Roberto! e mio fratello dov'è? che avete fatto di mio fratello?

La principessa vidua di Horn, giacchè era dessa che in quel momento trovavasi nel gabinetto di suo figlio, risentiva una eguale ansietà di aver nuove di Antonio; ma educata con tutte le etichette e pregiudizi della famiglia di suo padre il principe di Ligne, ed avendo nel suo fare un poco dell'orgoglio castigliano, mal volentieri sopportava la familiare bontà di Massimiliano: quindi si alzò, e chiudendo l'immenso ventaglio che completava il di lei ornamento, battè una delle sue mani col manico verniciato di quel piccolo mobile cinese, e cominciò a parlare dicendo:

— Mi auguro, Roberto, che mio figlio, il signor conte Antonio, stia bene, e che non giunga qui malridotto come voi : ditemi dunque almeno , l'avete rimasto a Parigi in buona salute , e con un buon nome?

— Il signor Conte, rispose Roberto, sta a Parigi, ed in buona salute.

— Ma qual'è stato il motivo, Roberto, che vi ha indotto di qui recarvi senza darcene alcuna prevenzione? perchè mai avete lasciato mio fratello?

Massimiliano intanto osservando la pallida fisionomia e lo avvilito aspetto del vecchio gli fece segno di sedersi, dicendogli:

— Sedete pure, Roberto, voi siete naturalmente stanco dopo un cammino così lungo, e sembrami che soffriate; mia madre lo permette, sedetevi.

Roberto si adagiò appena sull'orlo di una sedia a bracciuoli, poco distante dalla principessa, e ripiegava le estremità del suo cappello su i suoi calcagni bruttati di fango e pieni di polvere. Era in vero curiosissimo il vedere quelle tre persone, le quali con occhio indagatore scambievolmente osservavansi tra loro. Roberto bassando a terra i suoi tetri sguardi, di tanto in tanto osava appena rincresevolmente rialzarli verso i suoi padroni; Massimiliano Emmanuele che ansioso, da un momento all'altro attendeva sentire delle nuove, che era persuaso dover essere disagiati; e la vecchia principessa, sulla di cui fisionomia scorgevansi chiaramente gli opposti sentimenti del materno affetto, e del nativo orgoglio, i quali sarebbero stati lesi certamente dal patetico discorso di un servo. Questa dunque dopo aver taciuto qualche poco, gli disse.

— Roberto, voi non dovevate mai lasciar il conte de Horn; e quasichè un tal rimprovero avesse potuto sollevare alquanto il suo offeso amor proprio, soggiunse; ed invece siete qui venuto a ripatriarvi.

— Io l'ho lasciato, rispose modestamente Roberto, allorchè mi son convinto non potergli più resistere, e quando ho creduto indispensabile che sua Altezza Massimiliano e voi foste istruiti di tutte le avvenute circostanze, e della sua attuale posizione.

La principessa era sul punto di alzare il tuono della sua voce, e chiedere, senza dubbio, se il discorso che sentiva non era quello di un servo licenziato, quando interponendosi Massimiliano fece segno a Roberto di continuare, e questo proseguì così:

— Io ho mancato, Altezza, credendo di lasciarlo correre a briglia sciolta nei primi tempi del nostro soggiorno in Parigi, perchè rifletteva, attesa la età e la posizione del signor conte, di esservi molte cose scusabili per lui; d'altronde poi un umile servo come me non doveva mai permettersi. . . .

— Ma, Roberto, disse Massimiliano, potevate scrivere almeno.

— Mi era perfettamente impossibile lo scrivere, Altezza, rispose il fedel servitore, senza prevenire il mio padrone, per cui o perdeva io la fiducia del signor conte o lo tradiva, e poi vostra Altezza deve persuadersi che in Parigi gli affari non battono la stessa linea di quelli che succedono qui in Horn. .

— Ne sono piucchè convinta, disse la vidua principessa; ma finalmente che fa Antonio? quali sono i motivi che vi hanno indotto a lasciarlo? e quali nuove ci recate di lui?

— Madama, egli è riformato, zeppo di debiti, rovinato, senza poter più comparire in corte, e vive insieme con taluni giovani scapestrati, ciò che gli ha fatto acquistare, Altezza, un così cattivo nome, che non gli farà mai più ottenere di esser richiamato a far parte dell'armata.

— Ma!.. che?.. Mio figlio manca forse di coraggio, Roberto? ha dato forse in qualche circostanza indizi di viltà? si è forse condotto in modo non degno, da gentiluomo suo pari?

— Oh! madama, per coraggio il signor conte ne ha sufficientemente, ed è ben dispiacevole che la Francia non abbia una buona guerra siasi con l'Inghilterra, siasi con la Spagna, mentre in tal caso sarebbesi certamente oltremodo distinto al pari del principe suo padre; ma in vece l'ozio neghittoso in cui si è trovato lo ha corrotto, e, d'altronde, bisogna pure riflettere che Parigi è una dimora pericolosissima, e sarebbe stato difficilissimo, anzi ben straordinario, il non inciampare in alcune di quelle reti da cui era continuamente circondato.

— Per Bacco, gridò alzandosi Massimiliano, impiegheremo tutt' i nostri risparmi, daremo in pegno tutte le nostre rendite, ed infine venderemo, se fa d'uopo, anche il principato di Horn, e scemo da qualunque peso amo di servire da semplice ufficiale nell'armata dell'Imperadore di Austria anzichè soffrire il dispiacere d'una qualunque menoma taccia al nostro casato; ed in tal modo farem ritornare quel giovane scapestrato, il quale dovrà ritirarsi in qualche abbiotto casale della Germania per nascondervi la propria vergogna.

— Bisogna vedere però, soggiunse il vecchio

tutto rattristato, se facendo V. A. tutti questi sforzi e sacrifici, potrà con essi rimediare a tutte le mancanze commesse dal signor Conte, ed acchetare tutti i suoi creditori.

— Ma? Roberto, che sento! gridò il Principe, trattasi dunque di cose di gran conseguenza?

Il silenzio fu la sola risposta di Roberto, e temendo Massimiliano che nel di costui racconto, da esso desiderato, potesse esservi qualche cosa da doversi tacere in presenza di una madre, onde non disgustarla maggiormente prese lo espediente di presentare il braccio alla principessa vidua, e la condusse nel di lei appartamento.

Ritornato poi dove stava Roberto gli disse :

— Roberto, ora siam soli, non mascherarmi nulla, ed istruiscimi minutamente di tutte le sciagure, che il tuo aspetto solo mi fa giustamente conghietturare.

La narrazione del vecchio servo fu lunga, ma esatta in tutti i più minuti dettagli, e concepita nei seguenti termini.

— Parigi, disse egli, trovasi attualmente in balia di tutte le dissolutezze, di ogni genere di crapule e di sfrenatezze, dandone lo esempio gli stessi grandi per i primi, i quali pare che abbiano innalzato il vessillo del vizio; i savj si allontanano, i virtuosi soffrono indicibilmente, il suo regime dipende da giovani sfrenati; le sole libertine acquistano rinomanza, e da per ogni dove non si ode parlare, se non che di fanciulle sedotte e di mariti oltraggiati. Intanto, soggiunse Roberto, il quale era giunto a parlare degli effetti senza poter rimontare alla di loro sorgente, fra le tante profusioni di

lusso, vedonsi giornalmente sorgere straordinarie e considerevoli fortune, e si verificano esser milionari taluni, che il dì precedente erano miserabili, e fan pompa con una inaudita insolenza di quella ricchezza di cui godono tranquillamente, e che credono poter lungamente possedere senza veruna alterazione.

Abituato il buon Brabantesè a menare una vita metodica ed inalterabile, come pure educato tra persone le quali morivano senz'aver per nulla aumentata la fortuna lasciategli dai loro antenati, temeva di averè esagerato un poco troppo il racconto di ciò che aveva personalmente veduto, e quantunque avesse modificato in parte la verità delle cose, pure non poteva persuadersi di non averne egli alterata la descrizione.

Massimiliano Emmanuele non era tanto ignaro di ciò che accadeva in Europa, da non conoscere tutti i sconcerti motivati dal sistema di Law introdotto in Francia; ma era ben lungi dal credere di essere questi tant'oltre progrediti, per cui durava fatica a convincersi che i risultati fossero stati tanto straordinari, come gli venivano descritti. Profitando Roberto della sorpresa nella quale vedeva immerso il principe, affine di scusare in certo modo, ove le circostanze il permettevano, il suo padroncino, continuò così il suo discorso.

— V. A. sarà convinta, ne son certo, che in un paese ove così facilmente avviene un cambiamento di fortuna, e nel quale con tanta rapidità il popolo si arricchisce, ne risulta conseguentemente che questi mette in perfetto non cale il lavoro, o per dir meglio lo abborrisce, e se da lui si ottiene qual-

che piccola cosa, ciò non è che a carissimo prezzo, e siccome il signor conte, per la sua distinta nascita, è ben lungi dall'essere un negoziante, così non ha potuto immischiarsi con esso per fruire dei vantaggi prodotti in tal circostanza dal commercio usuraio dell'agiotaggio, ed invece tutto è ridonato perciò in suo danno; ecco uno dei motivi della sua attuale posizione.

— Ma, rispose Massimiliano Emmanuele, questa sua posizione essendo stata generale per tutta la nobiltà di Francia, il principe ha dovuto sicuramente prendere gli espedienti necessari onde quel metodo adottato per far arricchire il regno, non produca la rovina dei nobili, ed è perciò che non posso credere essere stato questo il motivo che ha fatto uscir Antonio dall'armata. Perchè dunque l'avete voi lasciato? perchè vi siete deciso a venirvene qui in Horn senza di lui? parlate francamente Roberto, ditemi tutto, non mi tacete nulla.

— Ebbene! Altezza, rispose Roberto usando di quella familiarità che gli si accordava in considerazione dell'avanzata sua età, e dei lunghi e fedeli servizi; ebbene! non essendo qui presenti, per ascoltarci, le donne, sia la sposa di V. A. la quale non appartiene al lignaggio del mio padroncino, la principessa madre, che potrebbe giustamente arrossire nel sentire talune particolarità, son pronto a dirle tutto senza veruna riservatezza. Finora il continuo ha sempre vissuto tra i festini e tra i conviti, insieme co' più scapestrati e libertini della corte, dedicando esclusivamente il suo tempo e la sua gioventù ad alcune donne dissolute; ma questo, Altezza, non è tutto, mentre talune volte essen-

dogli mancato il denaro, ha voluto sperimentare se gli era favorevole la sorte nel giuoco, e siccome questo riuscir suole sempre fatale, ogni espediente si è da lui creduto buono, purchè con esso potesse pagare i suoi debiti, ed essere nella posizione di continuare lo stesso metodo di vita.

— E che cosa ha fatto mai? gridò alterato Massimiliano Emmanuele.

Roberto con la fronte tutt' arrossita dal pudore, alzatosi in piedi, con la testa bassa, ravvicinossi al principe di Horn, e con una voce che indicava chiaramente la grande sua emozione, disse:

— Altezza, si è ligato ad una donna, la quale ha osato tradire ogni pudore.

— E noi ci avvaleremo di tutti i nostri più efficaci rapporti, e dei mezzi più idonei, onde frastornarlo da una così fatale amicizia.....

— Amicizia!..... rispose il vecchio Roberto con rabbia, amicizia!.... il signor conte non l'ama per nulla, ma siccome questa donna è stata fin ora la favorita del Reggente, e che attualmente la è del di lui ministro Dubois, per cui trovasi ora nell'apice delle ricchezze, e con la massima influenza negli affari, n'è derivato che il poco accorto giovane, messi in non cale, l'onore della nobile sua famiglia ed i principj che ha succhiato nella corte di V. A. profitta della debolezza di questa donna, e ne carpisce quel danaro che poi, o perde nel giuoco, o sciupa in festini ed in crapule.

Dichiarò quindi lo stesso Roberto che una condotta tanto scandalosa deciso lo aveva a lasciare il contino e recarsi subito ad avvertirne la di lui famiglia, nella certezza che questa verun mezzo la-

scerebbe intentato per richiamare nel retto sentiero, e presso di essa, un figlio dissipatore, il quale compromesso aveva, con l'onore, la propria fama. Estrinsecò del pari a Massimiliano che, ad onta dei vili espedienti adoperati dal contino per procacciarsi del denaro, essendo questi soggetti alle due casualità le più variabili del mondo, cioè quella del capriccio di una donna, e l'altra del gioco, accadeva spesso che il conte trovavasi nella dura posizione di non poter disporre neppure di un soldo, ed in simili circostanze era probabile il temere che s'inducesse a commettere azioni punibili per Legge, e conseguentemente esposto ad esser diffamato da qualche tribunale con una ignominiosa sentenza. Desso quindi dopo di avere infruttuosamente adoperate tutte le preghiere, e tutt' i possibili suggerimenti, per ricondurre quel giovane nel cammino dell' onore, erasi finalmente deciso di lasciarlo, e privo di qualsivoglia ajuto, solo, ed a piedi avea risoluto di recarsi al castello di Horn, ove era giunto così mal ridotto per avvertire la famiglia dell' imminente pericolo in cui trovavasi il proprio di lei decoro.

Appena ebbe terminato' questo lunghissimo e spiacevole racconto, rientrò nel gabinetto del principe la principessa vedova, e chiese notizie del figlio assente.

— Madama, le disse il principe, bisognerà ad ogni modo abbassare lo scudo delle nostre armi, giacchè mio fratello contamina la nostra fama, ed una tale sciagura mi è più sensibile e spiacevole, dacchè il Reggente di Francia nostro parente, il quale non deve, nè può ignorare ciò che accade,

mentre il suo Ministro ha fatto radiare vostro figlio dai ruoli dell'armata, non ha creduto avvertirci di questi disordini, e della loro origine: in somma ha egli dimostrato meno premura della nostra reputazione, che Roberto, al di cui zelo è stato di niun ostacolo tanto la sua avanzata età, quanto la enorme distanza che da noi lo separava.

A questo la vecchia principessa chinò la testa, e fu disposta per lo indomani la espressa partenza da Horn di un gentiluomo, incaricato di pagare i debiti del contino, e di portarlo via da Parigi, essendo autorizzato dirigersi al Reggente, ed interporre la di lui autorità, laddove Antonio osasse per poco negarsi di prontamente ubbidire agli ordini di sua madre, e di Massimiliano Emmanuele. Roberto parti col mandatario del Principe.

CAPITOLO X.

UNA SERATA

Fu così da Venere sedotto
Horn, lib. 1.

Nello stesso mentre che il principe de Horn con la vedova principessa di lui madre adoperavasi con tutta la possibile efficacia per liberare il contino dalla grave sciagura alla quale di giorno in giorno andava incontro; questi con un amore recente progredir faceva talune dissolutezze, ed aveva certe relazioni, incompatibili affatto in uno che nutre sentimenti puri ed incontaminati.

Antonio de Horn era fornito di uno di quei ca-

ratteri violenti, e capaci di sacrificare tutto per soddisfare le loro inclinazioni. Sensibile, e sopraffatto dalla passione, non avea di mira che lo scopo propostosi, senza punto riflettere a ciò che dovea precedere, nè alle conseguenze posteriori. Il trasporto pel gioco, e quello pei piaceri, lo aveano sul principio assorto intieramente; avendo preso poi cattive abitudini, e fatte viziose conoscenze, l'affetto che portava a Caterina Ramsay facevagli desiderare un ben diverso metodo di vita, senza però dargli quel coraggio sufficiente per intraprenderlo. Dapprima non ebbe mai la idea di contrarre un matrimonio, siasi perchè contraria alle massime del tempo, siasi perchè in opposizione ai pregiudizi di nobiltà nei quali era stato educato: ecco il motivo per il quale si annunciò a Caterina con un nome sconosciuto, asserendo appartenere ad una famiglia il cui stato era del tutto diverso dalla propria. In quell'epoca aveasi per costume sentire con piacere avvenimenti straordinari di simil fatta, e non si agiva smascheratamente come oggi giorno: i nobili permettevansi spesso di servirsi di talune astuzie con cui facilmente riuscivano ad ingannare una giovane senza compromettere per nulla nè il di loro orgoglio, nè la di loro vanità, o condizione. Un marchese travestito, con abiti di artigiano, perveniva agevolmente a sedurre, con la sua gentil maniera che sapeva impiegare a proposito; l'oro di cui era ben provveduto, e l'uguaglianza di stato che afflettava, e che ciascuno avrebbe creduto appartenergli, era per esso una maggiore attrattiva. Soddisfatta la sua passione, o passato il capriccio, abbandonava totalmente quella sciagurata, che

non più lo rivedeva, se non con magnifici abiti ricamati di lustrini nella propria carrozza, dalla quale il più delle volte veniva dessa tutta zaccherata di fango.

Intanto il destino si dichiarò talmente contrario a tutte le vedute del conte di Horn, che era giunto egli stesso ad infastidirsi degli espedienti di cui faceva uso per continuare a sostenersi, e figurare nelle società; la sua libertà era minacciata, da un giorno all' altro poteva essere sopraffatto dal braccio severo della giustizia, e la sua passione da un momento all' altro semprepiù s'ingigantiva per la semplice e schietta Caterina, ragazza, che non sospettava mai dover ella essere la vittima della menzogna e dell' inganno; allora fece la definitiva risoluzione di non vivere che per lei sola, e vedendosi ormai privo di tutto, desiderava per lo meno che gli restasse l'affetto della fanciulla. Progettò dunque rapirla, ma riflettendo che, ad onta della vistosa ricchezza di Ramsay, non riuscirebbe mai a persuadere la figlia di rubare al proprio genitore, dovendo reputarsi felice se poteva indurla ad allontanarsi soltanto dal tetto paterno, gli era necessario del denaro per eseguire questo suo piano, e considerando che Ramsay era nella più grande familiarità con Law, conchiuse non poter egli, dopo, pensare a rimanere in Parigi ulteriormente. Madama di Tencin annoiata dalle reiterate richieste del giovane diveniva di giorno in giorno più riservata verso di lui, nulladimeno però era dessa l'unico suo appoggio, e se ella avesse potuto interamente soddisfare le sue brame, non avrebbe al certo neppure pensato che servir dovesse ad un

tradimento la somma che gli somministrava. Egli vedevasi quindi ridotto in uno di quei momenti orribili nei quali stimolato da una sola passione, infiammato da un solo desiderio, non poteva in verun modo distogliersi di soddisfare a qualunque costo il suo capriccio. Non sarebbesi trattenuto il disgraziato di eseguire il suo progetto quand' anche avesse dovuto costargli un misfatto.

Immerso in tai pensieri, la sera dei 21 marzo, dopo aver pranzato nella piccola ed affumicata stanza della locanda des Trois Soleils, il conte de Horn alzossi negligenemente, prése il suo cappello appeso al chiodo che sosteneva il ritratto del duca di Crèqui, e chiese alla giovane Marianna il suo mantello.

— A quel che vedo, dissegli Lorenzo de Mille, noi non potremo dimani contar più su di voi.

— Oh! sarebbe spiacevolissimo, disse il Cavalier d'Estampes, giacchè foste voi, signore, che avanti' ieri suggeriste il primo questa idea, essendo tutti alla osteria della *Epee-de-bois* ed io la trovo veramente buona.

— Senza calcolare, ripigliò de Mille, che non dovendo, e dir potrei benissimo, non potendo verun di noi dimorare più in Parigi, risulta questa impresa senza pericolo alcuno.

— Io non comprendo qual sarebbe il motivo che potrebbe impedirmi di continuare a rimanere in Parigi, rispose con alterigia de Horn; la principessa Elisabetta mi protegge, ho l'onore di esser congiunto non solo di Lei, ma anche del Reggente, e d'altronde ignoro finora che la mia famiglia mi abbia abbandonato.

Era solito de Mille lasciar prima svaporare quei fumi orgogliosi , nella certezza che non molto dopo la circostanza avrebbe fatto umiliare quel giovanotto debole e privo di qualunque risorsa , per poter effettuare un progetto già maturato ; rispose quindi nel modo il più affabile.

— Signor conte , farete pure come meglio vi piacerà ; parmi giustissimo però il doversi saper da noi se possiamo o no contar su di voi.

Il signor Cavaliere d' Estampes , o per meglio dire l' Estang , il quale da vero fiammingo non lasciava mai nè la sua pipa , nè il suo bicchiere , fece riflettere essere veramente straordinario che in così breve tempo fosse cambiata di aspetto la posizione del signor de Horn ; ma che non per tanto sarebbesi sempre fatto quello che il signor conte desiderava.

De Mille scaltro , accorto , ed ansioso di avere la complicità del conte de Horn in un progetto così azzardoso , come era quello del quale facevasi parola , si astenne d'insistere maggiormente , e si limitò a descrivere il piano già ordito con de Horn , il cui solo nome a suo credere poteva servirgli di scudo , e fece spiccare di quel progetto tutt' i vantaggi , conchiudendo con asseveranza che il successo ne sarebbe stato felicissimo , ed infine istruito dei più segreti pensieri del conte , più di quello che il giovane credeva , soggiunse :

— Signor conte , voi farete quel che meglio vi piacerà ; ma ricusando , mi permetterete che io possa seco voi dolermene. Ormai sono tre mesi che mi sono abituato a partecipare delle vostre avversità nel modo stesso che voi vi accuorate delle mie,

e vi accerto di esser sempre disposto a considerare come mia propria qualunque vostra disputa, egualmente che tutti i vostri rancori. Premesso ciò, nella risoluzione che prenderemo, il cui piano è stato totalmente da voi ideato, non si tratta soltanto di arricchirci tutti, ma di fare ben anche una mia particolare vendetta, ed io, a dirvela schietta, contava perciò su di voi.

— Vendicarvi! disse de Horn; che vuol dire questo?

— Eccomi subito pronto a spiegarvelo. Voi non ignorate, che al pari di ogni altro ho fatto tutti i miei sforzi per esercitare il traffico delle azioni, affine d'introdurmi nel così detto sistema; mi sono quindi diretto per riuscire nel mio progetto a molti negozianti di tal fatta, attualmente diventati tutti facoltosissimi missisipiani, e tutti si sono negati. Uno evvene tra questi che io, ne convengo, non ho mai veduto, ma che è stato capace di negarsi egualmente a tutte le persone che qui ne han fatto in mio nome le più vive premure, non avendo voluto in verun modo utilizzarmi, nè affidarmi alcuna delle sue azioni; è di questo tale precisamente che ora intendo vendicarmi, ed a lui mi rivolgerò dimani.

— Io non credeva, disse de Horn, che si trattasse di eseguire una vendetta.

— E come si chiama questo tale? ripigliò L'E-stang cavandosi la pipa da bocca.

— Lacroix.

— Signor De Mille, disse con voce alterata allora de Horn, questa sera sono impegnato per ultimare certe cose che non posso differire; ma cer-

cherò di ritirarmi il più presto che mi riuscirà , e conoscerete allora la mia decisiva risposta.

In questo mentre entrò Marianna , presentò il mantello al conte , il quale lo indossò , ed uscì subito dall'albergo dei *Trois Soleils*.

— In siffatto modo sembrami che noi siamo solamente gli esecutori dei suoi capricciosi voleri , disse l'Estang.

— Egli è del nostro partito , rispose de Mille , ed io vi accerto che potete contare più su di lui , che su di me stesso.

Intanto, mentre de Horn oppresso da mille idee, l'una opposta all'altra, avviavasi indeciso verso la piccola abitazione di madama di Tencin, Caterina, seduta innanzi ad una tavola ove ordinariamente servivasi il tè, stava con suo padre, e col signor Law resistendo agli ordini dell'uno ed alle preghiere dell'altro. John Ramsay era facilmente riuscito a persuadere Law che il matrimonio di Caterina con Lacroix, che sembrava al primo aspetto una cosa indifferentissima a pro del sistema, poteva in vece risultare favorevolissimo ai progetti di Law, e consolidare così una novità, la quale era solamente pericolosa, o almeno lo diventava per il carattere vivace ed inconsiderato dei Francesi, che l'avevano esagerata sotto tutti i rapporti, mentre dopo un certo tempo, richiedendo dal sistema il semplice ragionevole suo prodotto, potrebbesi certamente fissarlo in una maniera stabile e vantaggiosa. Avendo Law conosciuta la immensa fortuna di Lacroix e l'uso che desso ne faceva, erasi subito convinto del pericolo, e dell'azzardo, il quale tanto spesso lo avea favorito, e lo secondava tutt'ora,

facendo diventare Lacroix perduto amante di Caterina, unico, ed esclusivo mezzo per avere influenza su questo uomo, senza compromettersi, e senza palesargli il proprio segreto. Nella guisa stessa in alcune vaste manifatture messe in moto a forza di vapore, mediante il quale si ottengono risultati sorprendenti, la cattiva volontà, o la trascuraggine di un solo operaio, può distruggere in un momento tutte le speranze del fabbricante, e rovinare da capo a fondo lo intiero stabilimento. Law dunque assunto aveva in tal circostanza il più ameno aspetto, facendo uso dei modi più lusinghieri, e fidando nel predominio che credeva avere sulla fanciulla, che aveva veduto nascere in una delle sue tenute, si lusingava di carpirne un assenso, del quale egli stesso non poteva dissimularsi nè l'importanza, nè le giuste obbiezioni. Caterina era scozzese, predominata dai pregiudizii nazionali, e trattavasi niente meno d'indurla ad acconsentire ad un atto da cui veniva leso il suo amor patrio, e questo per un uomo, apparentemente non da lei amato, ed al quale non per tanto dovevasi unire indissolubilmente per il rimanente dei suoi giorni. Ed oh! quante volte nei familiari discorsi tenuti in propria casa, alla presenza di sua moglie, e della stessa Caterina avea egli diffamata l'indole personale dei francesi, che in tal epoca particolarmente si manifestava avidissima, e tanto priva di qualsivoglia principio di morale e di virtù! le indegne azioni dei nobili, la cupidigia, e la ignoranza della plebe, erano state tante volte l'oggetto dei suoi sarcasmi!... Spesse volte erasi egli stesso paragonato alla cieca fortuna, che favorisce ordinariamen-

te gli esseri più vili ; quindi bisognava ora disdirsi di tutto. Intanto colla consueta sua scaltrezza era persuaso che rimaneyagli ancora una qualche speranza di poter riuscire nel suo intento, e diceva tra se:

— Amerei piuttosto chiedere a S. A. il Reggente l' autorizzazione per formare cinque, o seicento mila altre azioni, giacchè sarei più sicuro di riuscirvi ; se però dessa non ama veruno, se non trovassi già fidanzata, nell' antica città di Edimbourg, a qualcheuno di quei montanari con la berretta turchina, sarà probabile il persuaderla.

Osservando poi il pensieroso e riflessivo aspetto di Ramsay, scorgeva il gran sacrificio che questi faceva per lui impegnandosi a conchiudere un tal matrimonio.

— Questo Lacroix, diceva tra se, non può affatto convenire a Ramsay ; egli ha i medesimi pregiudizii di sua figlia, e malgrado ciò mi sacrifica tutto, stabilisce sua figlia in Francia, abbandonandola ad un villanaccio.

Nel considerare una tanto scrupolosa ed illimitata fedeltà sentivasi tutto commosso, e chiedeva a se stesso se doveva egli cooperarsi, o no per la ultimazione di un tal sacrificio, ad onta delle doglianze di madama Law e delle lagrime di Caterina ; ma questo momento di sensibilità veniva subito sopraffatto dal bisogno e dall' interesse. Seduto quindi tra il padre e la figlia girava lentamente il cucchiaino nella sua tazza di tè, dirigendosi ora a Ramsay, ora alla di costui figlia con un ordine o con qualche preghiera, quindi rivolto al primo disse.

— Credete voi dunque , Ramsay , che realmente sia egli ricco tanto , come asserisce?

— Anchè dippiù , eccellenza , rispose Ramsay ; ordinariamente ognuno è portato ad esagerare le sue ricchezze , ma voi avete diffusa in Francia una fortuna così rapida , che i recentemente arricchiti sono essi stessi storditi dell' attuale loro posizione , e temono palesarla intieramente.

Rivoltosi poi Law alla fanciulla , le di cui gote coverte vedevansi di lagrime , disse:

— Voi vedete Caterina? dovete convenire che andrete a diventare più ricca di un principessa , e che le ricchezze di vostro marito sono legittime , perchè non acquistate per vie indirette ; mentre egli ha solamente profittato di talune circostanze da me provocate.

— Mio marito ! rispose Caterina.

— Voi non mi avete detto , ripigliò Law indirizzandosi nuovamente a Ramsay , che quegli era giovane , e di bello aspetto?

— Eccellenza sì , disse il padre.

— Allora , riprese Law , figlia mia ciò che noi vi chiediamo sembrami che non sia una cosa molto ardua.

— Oh ! . disse proseguendo , io già prevedo quel che voi risponderete ; cioè che ho promesso di essere in vostro favore , ed oppormi alle idee di vostro padre ; che una eguale promessa vi è stata fatta ancora da madama Law : ma , Caterina mia , io ignorava , e voi non mi avevate descritta qual era la posizione di questo Lacroix . Io scorgo in essa delle circostanze così lusinghiere , da giustamente produrre una tale e tanta inaspettata premura , in

modo che sarebbe una svista madornale di lasciarsi sfuggire simili occasioni , che sogliono venir ben di raro , ed ognunò reputerebbe colpevole quel padre , il quale fosse così dabbene di non obbligare sua figlia ad abbracciarla, per diventar ricca , e godere in tal guisa quei riguardi , e quelle felicità , immediate conseguenze delle ricchezze.

Dirigendo poi il discorso al padre continuò. — Via sù, Ramsay, ingegnatevi di far ben capire alla nostra Katty , che primieramente qui trattasi di stabilire la sua fortuna , e quindi migliorare con ciò la nostra posizione. Risulta straordinario in vero il vedere che una ragazza maritandosi soddisfar possa con ciò tutte le obbligazioni contratte fin dal suo nascere , ed incredibile che contemporaneamente le si renda obbligato un controllo generale , e che infine sottragga forse da una imminente sciagura le finanze di un regno : nulla di meno però , soggiunse ridendo , questo è quello che ora avviene.

John Ramsay approvava coi gesti i ragionamenti di Law, e mentre Caterina immobile, e colle mani incrociate sulle ginocchia non dava altra risposta che continue lagrime, egli cumulava silogismi un sull' altro , ed intendeva persuadere che il sistema era inevitabilmente prossimo a cadere, se tutti quei negozianti usurai si decidessero a realizzare le loro azioni, come dava luogo a temere l'esempio dato da Lacroix , ed all' opposto se Lacroix rivendesse gli acquistati poderi , ciò che lo avrebbero indotto a fare qual condizione espressa per accordarglisi Caterina in sposa , le azioni allora avrebbero acquistato un credito maggiore , ed una nuova spinta.

Ramsay ragionava benissimo , ma i suoi suggerimenti impareggiabili nel commercio , avevano pochissima preponderanza sul cuore di una giovane ammaliata da una passione amorosa , che non potendo manifestarla diventava sempre più gigantesca , per cui la buona , o cattiva riuscita del sistema , non veniva in verun modo controbilanciata nell' animo di Caterina coll' avvenente , e quasi chimerico aspetto di quell' Antonio Pichelu da cui era amata con tanto trasporto , che era così bello , ed aveva maniere tanto gentili , che dessa era convinta essere egli un principe anzichè figlio di un avvocato delle sette ore , giusta le sue assertive.

Law dal suo canto era persuaso della gran difficoltà di riuscire nella impresa a cui erasi accinto; la magnificenza delle ricchezze non avrebbe certamente fatto travedere Caterina; d'altronde era dessa già abituata a vivere in un' epoca in cui la illusione dell'oro stesso era decaduta non poco del suo pregio; risultava quindi infruttuoso il ragionar con lei di finanze; ed in conseguenza, per eccitare l'animo di Caterina, non vi era altro espediente più adatto , se non quello di descriverle i piaceri che sieguono lo stato coniugale , la indipendenza che ne deriva, i deliziosi godimenti ai quali si può aspirare , le attrattive di familiare intrinsechezza che offre, ed in fine quei teneri figli che una madre nutrisce col suo latte, e che fomentano sempre più la sua materna affezione; ma il farle note tutte queste circostanze, se dessa amasse qualche altro, poteva anche risaltar nocivo a Caterina, e bisognava accuratamente evitare di destare in lei un sentimento assopito. Egli dunque taceva, quando stan-

co finalmente Ramsay di trovare una tanto pertinace opposizione, ed abituato a far cedere tutto agl' interessi di Law, gridò :

— Eccellenza, rispondo io di ogni cosa; Caterina ubbidirà con piacere; tra otto giorni dessa si chiamerà madama Lacroix; e poi io mi trovo aver già data la mia parola al giovine; ciò sarà immancabilmente eseguito.

Siffatte espressioni quantunque decisive, pur tuttavia non tranquillarono perfettamente Law, il quale disse alla fanciulla.

— Eh bene! Katty, sembrami che ora sia tutto finito, non è vero? Io vado già ad approntare il mio regalo per le nozze.

— In tal guisa, o padre mio, rispose Caterina alzando su Ramsay i suoi afflitti sguardi, voi vendete così la stessa vostra carne, ed il medesimo vostro sangue? E voi signor de Lauriston, non avrei potuto mai immaginare che il figlio di un tal padre si fosse indotto ad agire in cotal modo verso una povera fanciulla nata nei medesimi vostri poderi, ed alla quale daste la vostra parola, come glie la diede egualmente Caterina Honwel vostra moglie, di cooperarvi cioè a far secondare le sue giuste brame.

— Mio caro padre; continuò essa, io ben mi avveggo che il sangue montanaro, il quale circola tuttavia nelle vostre vene esige di vedere ultimato ad ogni costo il progetto vostro; non pertanto converrete che per ciò eseguire rendesi indispensabile il consenso di vostra figlia, non potendosi al certo trascinarvi al tempio contro la mia volontà, e nella stessa guisa che Dick Kennedy, nostro macellajo

di Edimbourg, conduce le sue giovenche alla becceria. Compiacetevi dunque di pazientare fino a dimani, e conoscerete la mia definitiva risoluzione.

Dopo aver ciò detto si alzò, e tutta pallida per la smania e pel dispiacere che risentiva, si avviò verso il giardino senza salutare il controloro generale delle finanze, e senza neppur guardar suo padre, il quale ciò vedendo, rivoltosi a Law disse:

— Ciò deriva dal sangue paterno. Avete veduto, Eccellenza, com'era divenuta pallida la sua fisionomia e paonazze le sue labbra? al dir di lei stessa è questo l'effetto dell'impeto dei montanari, ma questo a nulla monta, Eccellenza, dessa ubbidirà.

— No, mio buon John, questo matrimonio non si farà, te lo accerto io. Cerca dunque d'immaginare qualche altro espediente acciò Lacroix possa essere da te dipendente, onde opporsi a quelli che hanno in pensiero di realizzare le loro azioni.

Caterina intanto erasi inoltrata nel giardino, ed avea preso quel lungo viale di alberi che conduceva al muro tante volte sormontato dal conte de Horn. La notte era buja, non ancora scorgevasi la luna, ma solamente alcune stelle che brillavano tra l'oscurità delle nuvole, e di tanto in tanto spiccavansi da esse strisce risplendenti; l'assenza del giorno avea fatto rinchiudere le prime foglie sbucciate degli alberi, e restava custodito in esse il loro fragrante e soave odore, qual prigioniero; per quindi sbarazzarsene lo indomani; non sentivasi soffiare la benchè menoma aura di vento, ed il solo segno con cui si appalesasse la primavera era la mancanza del freddo, e l'aria alquanto temperata

che si respirava. Trascorse Caterina lo intiero viale, passò al di sotto del pergolato, ed avvicinandosi al muro che il suo amante sorpassava tutte le volte che veniva a raggiungerla, vi salì con la destrezza e velocità di una montanara. Restò ben anche per qualche istante ritta sul muro; osservò di là le finestre della sala, ove stava suo padre, rischiarata da un lume, che dessa stessa avea acceso; distinse due ombre vicino alle invetriate che proiettavansi di conserva, si accrebbe per ciò il di lei sdegno, e tutta irritata disse:

— Eccoli là, tutto intenti ad immaginare qualche espediente per farmi sposare il loro Missisipiano. E con un salto spiccorsi nel giardino di madama di Tencin, dicendosi:

— Eccomi nell'abitazione di suo padre; questa gli appartiene, ecco un fiore da lui irrigato, dei cui bottoni prende tutta la cura, e del quale miederà il più bel ramo.

Rimaneva quindi nei viali, or trattenuta dal pudor naturale, or affrettando il passo per riavvicinarsi al luogo ove sperava trovare Antonio Pichelu; e quasi come temendo d'incontrare colà qualche servo, che vedendo una fisionomia sconosciuta chiedesse conoscerne il nome, per qual parte si fosse introdotta, e che cosa chiedesse. Giunta sull'atrio scoperto che stava davanti la casa, con le sue mani toccò la porta, e girato un manubrio s'introdusse nel vestibolo. Esperta a non smarrirsi fra l'ombre, si accostò ad un camino, ove si avvide esservi ancora cenere calda; a forza di brancicare ricuperò da sotto la brace pochi carboni, ed essendo ben anche riuscita a trovare il bisognevole per

ottenere la fiamma, accese una lampada, che per azzardo trovavasi vicino al focone. A poco a poco avendo abituata la vista al debole chiarore di quel lume, potè distinguere i mobili, le porte, ed una grande scalinata, gli ultimi gradini della quale sporgevano nello stesso vestibolo. Come si è già detto, in quest'abitazione di madama di Tencin tutto era disposto per godere dei momenti felici con tutta la placidezza, e senza il menomo disturbo. Acquistata e mobiliata col danaro del sistema (danaro che le riusciva facilissimo procurarsi da Dubois) vedevasi chiaramente non essersi tenuto di mira nell'assetto dell'anticamera e del gabinetto, che lo stesso unico scopo, cioè leggiadria e piacere. Alzando gli occhi Caterina vide talune pitture sufficientemente intelligibili per produrre rossore in una fanciulla, e sorpresa dal silenzio che le regnava d'intorno salì la scalinata che conduceva al piano superiore. Ivi trovò alcune porte che aprivansi e chiudevansi senza il menomo strepito; per terra tappeti morbidissimi, attorno alcuni specchi nei quali miravasi tutta intiera, ed in cui rifletteva in diverse guise lo splendente raggio della sua lampada; circostanze tutte che in essa producevano il più grande stupore. Quel costante lusso che osservava da per ogni dove, quei canapè alla ottomana di rarissime stoffe situati in giro intorno alle pareti, producevano nel suo fisico e nei suoi pensieri un certo languore, che non poteva definire. Caterina conosceva benissimo cosa fosse lo esser ricco, ma ignorava perfettamente il lusso, e qual profitto l'uomo ricco cerca di ritrarre dall'oro, e quanti prodigii giunge a produrre l'inge-

gno. Abituata alla scarsa e rozza semplicità della Scozia, ad ogn'istante aumentavasi maggiormente la di lui sorpresa; dessa non aveva mai neppur sognato che fosse facile il procurarsi mobili così eleganti e ridurre la sua agiata abitazione con tanta ricercatezza. La casa di madama Law era ben lungi dal potersi paragonare a questa, per cui diceva fra se.

— Bisogna supporre che suo padre sia ricchissimo. Perchè dunque non si palesa? per qual motivo non si dirige a John Ramsay? essendo mio padre ricco al par di lui, e potendosi con l'oro procurare tutti questi comodi, non dipende che da noi il possederli.

In seguito della meraviglia causatele consecutivamente dai saloni e dai gabinetti pei quali passava, ed il cui lusso, a dirla schietta, avrebbe potuto facilmente superarsi, provò internamente Caterina una impressione giuliva della quale rimase soddisfatta, dicendo tra se stessa:

— Quell'uomo che pretendono far diventare mio marito, e che io abborro a morte, non è poi tanto ricco come lo descrivono, o per lo meno non è desso il solo ricco, giacchè Antonio Pichelu, il mio Antonio, possiede un'abitazione, la quale è più bella del palazzo di un principe.

Intanto essa, esitando sempre, continuava ad introdursi, come accade ad una contadinella che per la prima volta si azzarda ad entrare in qualche ricco appartamento, per giungere presso la Signora proprietaria del poco terreno, o della casuccia rurale tenuta in fitto da suo padre. Arrivò finalmente nella stanza da letto di madama di Tencin

chiedendo sempre a se stessa per effetto di qual incantesimo si trovasse, contigua alla sua, un abitazione così sorprendente. Ivi ammirò del pari le magnifiche cortine del letto, l'agiatezza, e la eccessiva proprietà dei mobili e tutta quella sensuale maestria praticata da madama di Tencin in tutto ciò che la circondava, e che i compatriotti di Caterina, celebri seguaci del metodo della Tencin, han chiamato il *comfort*. Un gatto stava raggruppato sopra una sedia a braccioli, e faceva girar la sua coda sul drappo di seta di cui erano foderati i cuscini: era quegli il solo essere vivente che riuscito era di vedere dopo di aver abbandonata la casa paterna. Si sedè quindi ad esso dappresso, e lo carezzò; l'animale aprì appena gli occhi, distese le zampe, ed alzando la sua schiena, a guisa di arco, fece sentire un piccolo grugnito.

— Avrei amato piuttosto trovar qui un cane fedele, disse tra se Caterina, o qualche daino familiarizzato, e non già questo animale simbolo della perfidia, e dello inganno; un gatto non sa guardare un'abitazione, non accompagna giammai il cacciatore, nè il guerriero, ma invece non si apparta mai dall'angolo del focolare delle streghe.

Non appena terminato questo soliloquio che udì un calpestio, e non durò fatica ad accorgersi che motivato era dalla venuta di quello pel quale si era indotta a recarsi colà. Quegli era appunto il conte di Horn; desso entrò direttamente nella stanza ove stava Caterina, e malgrado che le altre camere per le quali era passato non fossero illuminate, pure le aveva traversate con quel passo uguale, consueto di chi ha la più perfetta cognizione del luogo. Sul-

l'uscio della stanza di madama di Tencin fermossi alquanto , per considerare e conoscere la persona alla quale era per avvicinarsi ; nel veder quindi Caterina diede in un grido di sorpresa, dicendo :

— Come va ? siete voi Caterina?

— Voi al certo non mi aspettavate , Antonio ?

— No, voi non mi avete abituato a favori di simil fatta.

— Oh Dio! Antonio, disse ella; se sapeste quante straordinarie circostanze sono accadute da che non vi ho veduto mio padre

— Io so tutto, disse Antonio, ho inteso tutto, ho ben anche veduto quell'uomo che vi chiede per sposa, e che alla presenza di vostro padre ha fatto pompa di tutto l'oro che ha guadagnato col sistema; ma io spero che questo matrimonio non si effettuirà, non è così Caterina ?

— No ; ripigliò arditamente la giovanetta. Non pertanto mio padre ed il signor Law hanno tentato tutti i mezzi possibili per ottenere il mio assenso , e mio padre trovasi di aver ancora impegnata la sua parola.

Gli raccontò allora la richiesta fatta da Lacroix , ed il motivo pel quale il controloro generale dopo di averle promesso la di lui protezione, onde non far concludere il proposto matrimonio , erasi disdetto , ed ora la pensava come suo padre.

—Allorchè ho veduto,seguitava,che ambidue imploravano sulle prime da me,e dopo definitivamente mi obbligavano ad eseguire una cosa, per la quale non potrei giammai risolvermi, ho preso l'espedito di fuggirmene, come vedete , scavalcando quel muro da dove ordinariamente voi siete venuto a

vedermi ; son venuta in casa vostra per cercare asilo e protezione , dubitando di trovarvi o no , e temendo quasi, soggiunse arrossendo, tanto la vostra presenza, quanto la vostra assenza.

Il conte de Horn prese nelle sue le mani della fanciulla, le descrisse il suo amore colle più vive espressioni , le fece un quadro seducentissimo di una vita dedicata unicamente a piacerle, se potesse passarla con lei, inebriato della pura gioja di un amor corrisposto, aumentato dallo stesso fervore che risulta più durevole facendosi più fervido. Giovane , bello , ed innamorato , diventò il conte di Horn in tal circostanza eloquentissimo ; non stentò molto a far partecipare i suoi sentimenti ad una giovanetta da cui egli era già amato teneramente , e che veniva minacciata di contrarre un matrimonio affatto opposto alla sua inclinazione. Il suo bello aspetto , la lealtà, e la dolcezza che si notava nei suoi lineamenti; le lusinghiere e scelte espressioni che senza studio uscivano dalla sua bocca sedussero intieramente la fanciulla. Katty non avea mai udito colle proprie orecchie suono di voce più gentile, e che tanto piacevolmente solleticasse le più intime fibre del suo cuore. Il colpevole amante di madama di Tencin nel descrivere una passione che provava, diventava ad ogni istante più premuroso , e non rifletteva che potevano essere sorpresi, e così rimaner deluse tutte le loro speranze. La stessa Caterina tutta dedita al suo amante, non pensava quasi più nè a Lacroix , nè a suo padre , e poco meno a Law ; ma reputandosi felice, allato al continuo, guardò con lo stesso stupore tutto quel lusso da cui vedevasi circondato, e

chiese la spiega di un mistero che la sorprende-
 va.

— Antonio, voi mi diceste che vostro padre era patrocinatoro, presso la prima giustizia ordinaria di questa capitale, che tutt' i giorni vi obbligava a fare nel suo gabinetto le minute di tutte le sue scritture, ora vedo che siamo in una magnifica abitazione, di cui si contenterebbe un principe, e sarebbe orgogliosa di abitarla la figlia di un sovrano, e non per tanto sembra che desso non la curi, e che la disprezzi. In qual paese, ditemi in grazia, siam noi, perchè un avvocato si mantenga inutilmente con sì gran lusso? ma se voi Antonio siete realmente tanto ricco come l' apparenza dimostra, per qual motivo non chiedete a mio padre di volermi per sposa? io son quasi certa che non v' incontrerebbe difficoltà.

Il conte non si attendeva una siffatta dimanda, malgrado che fosse stata regolarissima. Intanto siccome le circostanze, in cui trovavasi allora la Francia l' inducevano a credere possibile qualunque cosa, egli rispondendo, dimandò a Caterina, se dessa opinava che il solo Lacroix potesse esser ricco, e possedere palazzi. Riguardo poi a dimandare la di lei mano a Ramsay sarebbe stato ottimo il praticarlo prima del passo dato da Lacroix; ma che ora, per effetto delle particolari loro vedute, avendo Law e Ramsay sposato il partito del suo rivale, doveva persuadersi che sarebbe infruttuoso divulgare il segreto del di loro reciproco amore.—Il mio genitore, l' avvocato Pichelu, soggiunse, poco, anzi nulla mi cura; non per tanto, continuò a dire arrossendo, di questa ricchezza così facilmente acquistata da ciascuno, desso già tiene la sua

porzione, e se Caterina il volesse, fuggiremmo entrambi, dessa un padre i di cui voleri son troppo crudeli, ed io un uomo indifferente che non rammenta di esser mio genitore se non per aggravarmi di un lavoro penosissimo.

— Sonovi nella Germania, continuò egli, ed in Inghilterra, dei luoghi ove facilmente viver potremo nascosti e nella più perfetta pace. Noi saremo all'istante felici, e poi coll'elasso degli anni si placherà lo sdegno di vostro padre, e diminuirà forse anche la indifferenza del mio. Credete voi, soggiunse, credete voi che nei luoghi da me indicativi manchino altare e ministri, per darci la benedizione e ricevere i nostri giuramenti? certamente no.

Così parlando aveva egli fissato lo sguardo negli occhi di Caterina, e sorridendo, e teneramente stringendo con la sua la mano della giovanetta, cercava di evitare che la sua idea fosse alienata da qualsivoglia circostanza ad essi loro estranea, e qual serpente che adopera ogni sorta di malia per fermar la sua preda, e farla venir moribonda innanzi a lui, non le dava tempo di sottrarsi per nulla alle sue continue e tenere occhiate. Intanto esso amava Caterina, e credeva poterle mantenere tutti quei giuramenti che le faceva, per cui veniva man mano aumentato dalla sincerità dei suoi sentimenti, il dominio che prendeva sull'animo della fanciulla.

Quanto a Caterina, la quale era schietta, leale, ed ardita, non dubitava per nulla delle espressioni di de Horn, e comunque azzardoso fosse l'espediente propostole, essa lo adottava nella sicurezza

che suo padre non sarebbesi mai rimosso dalla sua opinione, e che bisognava ad ogni conto sottrarsi alla di lui autorità, o diventar la moglie di Lacroix. Ella dunque guardava fisa de Horn, e questi non osava usare alcuna di quelle temerarie familiarità e carezze, capaci di allarmare la verecondia di una giovanetta. Caterina senza veruna ritenutezza abbandonavasi al dolce sentimento che nutriva, e si dava in preda ad una candidezza simile alla sua. Se de Horn fosse stato audace, se non si fosse contentato della già eseguita seduzione morale, avrebbe, smascherandosi, perduta tutta la buona opinione ed ogni ascendente. La fanciulla avrebbe dubitato una qualche insidia ordita all' onor suo, ed inorridita, avrebbe subito ritrocéduto; ma de Horn avea ben esaminata Caterina, e le sue premure non aveano altro scopo che ottenere un assenso, il cui ritardo contrariava egualmente il suo amore, e le sue vedute di quel momento; giacchè egli era venuto, supponendo di trovare madama de Tencin, e quantunque compiaciuto dello impreveduto azzardo, che per così dire abbandonava nelle sue mani la figlia di Ramsay, purtuttavia trovavasi sulle spine, dubitando di veder giungere da un momento all' altro la Tencin da cui dispiacevagli di esser sorpreso in quel momento; intanto Caterina diceva:

— Voi volete rapirmi, Antonio, volete che abbandoni mio padre, che vi segua, che finalmente mi affidi a voi? Ohimè! il vecchio Ramsay si chiamerà ben sventurato allorchè un mattino entrando nella stanza di sua figlia, troverà vuoto il letto della povera Katty, la quale non sarà stata veduta

da Aylies nè in giardino , nè in cucina ; ma Ramsay si è venduto al Molock della Francia , e gli sacrifica il proprio sangue.

— Certamente, ripigliò subito de Horn, vogliono sacrificarvi; si servono di voi come di una moneta di gran pregio, la quale vien confusa con altre false , acciò faccia l'una avere il corso corrispondente alle altre.

Ogni affermativa di tal fatta rincresceva a Caterina ; dessa amava d' incolpar suo padre , ma poi credevasi offesa nel sentirlo accusare da altri , per cui rispose.

— Sentitemi , dimani farò l' ultimo tentativo ; mi butterò ai piedi di mio padre, lo pregherò , lo supplicherò ; se desso continua ad essere ostinato nella sua primitiva idea, ritornate qui alla medesima ora in cui siete venuto questa sera, che io vi raggiungerò , e qual mio sposo vi seguirò da per tutto. Nel dir ciò con un lieve sorriso, e con tutta la tranquillità, arrossì alquanto.

— Se egli cede alle vostre premure Caterina ? balbettò con un poco d' inquietudine il conte di Horn.

— Mio caro Antonio, se desso cede alle mie premure , interruppe Caterina , ebbene ! saremo tutti felici , e Ramsay benedirà i suoi figli.

Allora la giovanetta cinse colle sue braccia la testa del suo amante, e colle sue verginee labbra toccò leggiermente la fronte del conte, dicendogli.

— Sentimi, giacchè adesso ti considero qual mio sposo, se mio padre non si arrende alle mie lagrime , se le preghiere della sua piccola Katty , della sua unica figlia non possono smuoverlo , allora

fuggiremo come tu lo brami, ma però non andremo molto lontano: il tempo, come tu ben sai, cambia ordinariamente i cuori, e se l'amore continua, l'odio di un padre non può aver lunga durata. Ecco, prendi questo anello, desso è quello di mia madre: io aveva giurato di non mai lasciarlo, tu me lo restituirai dimani.

Nel dir ciò levò dal suo dito bianco e dilicato un anello di oro, e nel presentarlo a de Horn soggiunse:

— Prendi, e sovienti che il nostro reciproco giuramento trovasi ora scritto in Cielo, e che mia madre ci guarda entrambi.

Il conte prese l'anello, e nel porlo al dito un lieve frémuto s'impadronì di lui. Intanto nel guardare quella innocente giovanetta così bella; e nel riflettere contemporaneamente tutti gli errori nei quali era egli incorso, e per effetto dei quali veniva al certo segregato per sempre dalla propria famiglia, opinò doversi oramai persuadere, che, avendo perciò perduto fama, onore, rango, e beni di fortuna, gli restava per lo meno ancora una sola felicità, e che questa non potrebbe goderla se non vicino a Caterina.

In siffatto modo dunque un solo pensiero fu capace di annientare in lui tutti gli altri: le verdeggianti rive della Mosa cioè, la Francia, madama di Tencin, il suo proprio disdoro; e non distinse altro che la figlia di Ramsay con un angolo il più abietto della terra ove celar potrebbe il suo amore. Strinse Caterina nelle sue braccia, e con la maggior effusione di cuore, e colla più grande ed illimitata ingenuità giuròle un amore eterno, dicendole:

— Caterina, non vi rimane che un padre ; io ho ancora mia madre , ma la sua dimora è lontana , molto distante di qui.

— Come ! interrompe Caterina , dèssa non abita con vostro padre ?

Il contino sorrise, e disse.

— Presto o tardi, ci recheremo da lei ; dèssa bramerà veder suo figlio, Caterina, quantunque ciò fosse solamente per perdonarlo, ed in allora ti riconoscerà per figlia.

Terminate appena queste parole una mano egualmente bianca e delicata, sebbene men sottile e più ritondata di quella di Caterina battè sulla spalla del conte, ciò che lo fece voltare rapidamente per vedere chi era il testimone importuno che azzardava venir a disturbare la momentanea sua felicità. Era madama di Tencin. Ella era entrata in casa propria senza il menomo rumore ; aveva traversate le sue stanze , calpestando i tappeti che vi erano, con quel passo leggiero e circospetto solito delle donne dedite a sorprendere qualche arcano, ed erasi trovata presente alle dichiarazioni dei due amanti. Indifferente e taciturna aveva ascoltato tutto ; sulle prime si scosse alquanto nel riflettere ch'era tradita. Quel giovane dal cui amore erasi lasciata lusingare, ne amava un'altra, e la rispettava pochissimo, poichè palesava il segreto del suo asilo per condurvi la propria rivale. Ebbe quindi, per qualche istante, la idea di vendicarsi ; una semplice sua parola sarebbe stata sufficiente a far subito uscir di casa sua il conte de Horn ; e quella fanciulla che desso certamente ingannava sarebbe stata del pari scacciata. . . . Ma

questo lo avrebbe fatto ogni altra donna per così vendicare la sua vanità, l'onor suo tradito, e soddisfare la sua gelosia: dessa però da più tempo erasi avveduta, senza molto rattristarsene, che i suoi rapporti col conte de Horn aver non potevano una più lunga durata; già più non l'amava, ed era forse già scelto e tenuto di mira, nella corte del reggente, quello che esser dovea il successore del contino, o tra i più familiari ed assidui frequentatori della conversazione di Dubois. Premesso ciò risultava del tutto infruttuoso darsi in preda ad una dispiacevole impressione senza motivo. A qual fine simulare sdegno, odio, amore, gelosia, quand'essa era affatto indifferente a questi sentimenti? Non essendo in lei l'amore una insuperabile inclinazione, ma bensì un semplice momentaneo desiderio, una capricciosa ed aggradevole scelta, autorizzata dai costumi del tempo, non bisognava certamente prenderlo sul serio e dargli quella pubblicità che suole essere il fatale contrapposto dei pochi felici momenti che desso fa godere, e quindi come abbiain già detto ella stavasene cheta a sentire, e rimase soltanto sorpresa e commossa dalla dolce voce e dallo schietto discorso di Caterina.—Dessa lo ama, rifletteva tra se, e svelandolo farei morir di dolore questa povera ragazza. Uno sguardo dato alla sfuggita le suggerì altre idee, riconobbe Caterina, ricordandosi averla veduta nel giardino di Ramsay, ed in casa di madama Law: opinò dunque che non dovevasi oltraggiare una fanciulla la quale avea una tanto possente protettrice, e che contrar dovea un matrimonio di tanta importanza; giacchè prendendo altro giro le sue idee, e ri-

membrando in quel momento la propria condotta e quella della reggenza, non credè più nè alla innocenza, nè alla sincerità di Caterina, ed era quasi decisa a ritirarsi senza dir nulla, ma credè meglio profittare di quella circostanza per definitivamente separarsi da de Horn.

— Questi Tedeschi, questi Fiamminghi mancano di educazione e di avvedutezza. Giacchè egli mi aspettava, potuto avrebbe benissimo scegliere un altro luogo, e soprattutto un altr' ora per il suo abboccamento amoroso.

Tali erano le sue disposizioni allorchè toccò leggermente la spalla di de Horn.

— Signore, disse evitando di dargli un titolo che forse non aveva palesato; signore, è ben tardi, vi consiglio di ritirarvi.

Il conte de Horn si alzò, prese la mano di Caterina, e reputandosi fortunato di vedere una moderazione quale egli non si aspettava, salutò madama di Tencin, aprì una porta segreta non veduta da Caterina, e per una scala nascosta la condusse nel giardino.

— Chi è dunque quella donna? chiese Caterina; io l'ho veduta dal signor Law, il quale par che ne faccia poca stima? Ohimè Antonio, voi mi avete fatto obbliare i principi nei quali sono stata educata, mentre con voi ho agito io nella stessa maniera, che à operato Law presso del Reggente.

De Horn la rassicurò, e per trovar un pretesto alla improvvisa apparizione di madama de Tencin, ed all'ordine datogli di ritirarsi, si abbassò a mentire dicendole esser quella una di lui congiunta; si fece quindi rinnovare per lo indomani la promessa del-

l'abboccamento, e dopo di aver aiutata la fanciulla a salire il muro che avea favorito in tante circostanze il reciproco di loro amore, si affrettò a ritornare nella casa di madama di Tencin per placarla, o almeno per ingannarla nuovamente.

Giunto al poggiuolo, apre la porta, che bastò leggermente spingere, traversa frettoloso il vestibolo, arriva a tentoni, e sale la scala, traversa similmente le camere che trova al bujo, e nel più perfetto silenzio; finalmente entra nella stanza da letto da cui era uscito poco prima, ove avea egli lasciato la Tencin, e nella quale era certo di trovarla, ed osserva lo stesso silenzio, e la medesima solitudine: madama di Tencin non vi era; vide solamente scintillare tra le tenebre della notte gli occhi grigi dell'angora, ospite perenne e prudente di quelle stanze; allora disse.

— Orsù, ella è partita, andiamo! il destino sembra che abbia già deciso, andiamo a vedere de Mille.

CAPITOLO XI

GLI ASSASSINI

Eran frequenti gli assassini, ma ne accadde uno, che per effetto della giusta e necessaria sua punizione, produsse una sorpresa in gran parte dell'Europa.

DUCLOS.

Era il Venerdì di passione: giorno che di pochi altri precede la settimana santa, per cui nel popolo eransi già destati pensieri affatto diversi da quelli

dell'agiotaggio ; mentre in Parigi, città per tradizione religiosa , per consuetudine vien generalmente esercitato il rito cattolico, come dottrina stabilita-
vi dai loro antenati; d'altronde nell'epoca di cui trattasi, riuniva il clero le autorità, a cui necessariamente eran subordinati i cittadini, dei quali stabiliva gli atti di nascita, di matrimonio e di morte; le tre circostanze di cui esso disponeva esclusivamente, ed eran queste le tre epoche della vita nelle quali ogni ceto di persone prostravasi dinanzi al potere dei preti.

Sorgeva appena la metodica e licenziosa scuola del diciassettesimo secolo , o per dir meglio era Fontenelle il solo filosofo di quei tempi. Uomo vivace ed ameno, sofista gentile, il quale spessissimo parlava della irreligione per passatempo, e di politica per piacere a Dubois, quel nipote in somma del gran Corneillé, amico della propria tranquillità, era totalmente popolare , e diceva sovente egli stesso che se avesse avuta la mano piena di verità, avrebbe ad ogni costo evitato di aprirla. Nella sua vecchiaja, come ognuno sa, Fontenelle appena vide l'adolescenza di Voltaire; la corte solamente dimostrava una certa indifferenza religiosa, ed anche ciò non accadeva per effetto di convinzione, ma bensì per meglio mascherare la propria dissolutezza. Il Reggente rassomigliava a quei spagnuoli il cui stufo palato costringe a mettere pepe d'America sulle conditissime vivande.

Erano dunque approssimativamente le sei anti-meridiane, ed il concorso della gente era men numeroso del consueto nella strada Quincampoix ; allorchè Biagiotto, l'oste della *Epée-de-bois* uscì dalle

sue stanze; dato un'occhiata ai suoi fornelli, ed esaminati accuratamente i travi con cui eran puntellate le pareti della propria abitazione dalla parte della strada di *Venise*, si allesti per recarsi a sentir la messa nella chiesa di *Saint-Médéric*, che come ognun sa, poco era di là lontana; ma l'oste ciarliero abituato a raccogliere, e quindi riferire altrove tutti gli avvenimenti del suo rione, trascurar non poteva questo invecchiato sistema, particolarmente in un'epoca nella quale quanto giornalmente accadeva in quella strada ove egli dimorava formava lo scopo di tutte le conversazioni di Europa. Desso quindi traversò la strada *Quincampoix* fermandosi dinanzi tutte le botteghe, o cicalando con tutte le pettegole che l'azzardo facevagli incontrare.

— Oh buon giorno! la mia buona *Picoteau*, disse ad una donna piena e di umore allegro, che stava seduta scegliendo i legumi avanti la propria casa, per poi metterli nella pignatta, che trovavasi già al fuoco. Buon giorno; eh bene! come vi portano gli affari? Ma capisco, è superfluo il dimandar, lo vede bene ognuno che voi siete svelta, e che avete l'odorato più acuto che i levrieri del signor de *Nocè*..... Il buon cavaliere ieri è venuto nella mia osteria a cenare, ed ha pagato un intingolo di lepre fatto a mio modo a caro prezzo. E voi avete molto bene a proposito messo in esercizio il vostro odorato, encomiando questa casa al signor de la *Force*; il quale però quantunque sia accortissimo nei suoi affari, pure in questa occasione non ha saputo profittare dei vostri suggerimenti.

Il ciarliero *Biagiotto* intendeva parlare della o-

perazione chiamata allora *Locazioni generali* (1) e che arricchirono tutti coloro che si erano dedicati ad un tal genere di speculazioni ; il quale consisteva come vien sufficientemente indicato dal nome attribuitogli , nello appigionare un intiero stabile, o casa, e quindi subaffittarla per stanze, o per locale da stabilirvisi studi, o banche di commercio. Un così facile metodo che in quell'epoca del sistema privò taluni proprietari imprevidenti di una rendita immensa, motivò una infinità di controverse.

— Si, certamente è un bravo cavaliere il vostro signor de la Force ! egli è duca e pari , ma è un attaccabrighe al pari di un servidore di avvocato.

— Ah ! ah ! diceva fra i mustacchi Biasuccio tutto allegro di aver imparato un nuovo aneddoto ; ah ! ah ! è verissimo , il duca de la Force è un nocivo speculatore , ed è ben raro il rintracciarne altro simile : egli è esperto come il signor Law. Si trattengono ambidue la sera alla conversazione del Reggente, ove desso cerca indagare attentamente le operazioni che debbono aver luogo l'indomani, e dopo di essersene perfettamente persuaso , entra nella strada Quincampoix per quella des Ours, come persona distinta, e conseguentemente ci porta tutti pel naso. Eh ! eh ! eh ! ma che fosse poi attaccabrighe, come voi lo chiamate , io lo ignorava totalmente.

— Quello che ho detto è verissimo , rispose la Picoteau alzando la testa ; sentite un poco questa, pretendeva egli far dichiarar nullo il mio istrumento di affitto.

(1) Baux en totalité.

— Ma che ! scherzate ? disse Biasuccio.

— Scherzo ! niente affatto , parlo seriamente. Quell' ugonotto, (che per così dire ha rinnegato la propria religione, per avidità di guadagnare il nostro danaro, e che la madre stanca finalmente di vedere nel figlio una così biasimevole condotta, lo ha lasciato ritornandosene in Inghilterra per non più udirlo) ; ma grazie al cielo , la mia scrittura fu trovata in perfetta regola. Mio caro amico , che credete , io son Normanna? e più nata in Vire !

— Ma ditemi, guadagnaste poi la lite?

— Ottenni solamente da questa corte giudiziaria in prima istanza la sentenza favorevole, ciò che mi fu sufficiente.

— Ne godo di tutto cuore, disse Biasuccio, facendo battere la propria spada sul polpaccio della gamba, ciascuno fa d'uopo che guadagni finalmente, ed in particolare poi la mia buona Picoteau , che vende i legumi a madama di Parabère, e....

— Che diamine affastelli tu, mio signor cavolo, chi è che vende i legumi? ah ! la Parabère può benissimo provvedersene altrove. Grazie a Dio non ci troviamo più in una così trista posizione; ora abbiamo comprato a Vire ottimi pascoli, e bellissimi quadrati di cavoli e di carote capaci di nutrire una intera armata, per cui non vendo io più a minuto, ma solo all' ingrosso.

— Ottimamente, ripigliò Biasuccio , cercando di prendere nella sua tasca una tabacchiera di argento, non soddisfano neppure più a me i biglietti, ed oramai impieghiamo i nostri fondi, e quindi ne risulta chiaro esser nostra idea volerci ritirare dal commercio.

Continuando il buon oste così il suo cammino si trattenne or qua, ed or là cicalando sempre con chi gli veniva incontro, ed in vece di quei dialetti diversi uno dall'altro, che poco prima udiva parlare nella strada Quincampoix, ove esso dimorava, in luogo di quel rustucchevole gergo dei provenzali, piccardi, fiamminghi, e limosini, dal che evidentemente scorgevasi essersi colà riuniti tutti i provinciali per profittare dell' agiotaggio, riconobbe una pronunzia più dolce e più eguale, quella cioè dei Parigini.

— Ah! disse tra sè, alla buon' ora! è ormai tempo che dessi partecipino ancora un poco del denaro che qui si guadagna.

Salutò dunque Pietro il falegname, quell'amante sprezzato da Caterina, e fermatosi dinanzi la casa di John Ramsay, chiese al giovine artefice notizie dei suoi amori.

— Oibò, rispose Pietro, io non ci penso più: dessa è troppo bella per me, io non sono ricco abbastanza per poter aspirare a possederla.

— A quel che pare dunque il commercio va male? disse Biasuccio, temendo di compromettersi con un uomo da lui reputato miserabile.

— Niente affatto: io non maneggerò più la sega, nè la pialla; ho acquistata una tenuta e sposerò la figlia di Servan il Missisipiano, bianca e gentile, ma non superba ed orgogliosa come quella Inglese, la quale pretende dover essere un bilionario quegli che desidera sposarla. Mio caro Biasuccio, Servan ed io or ora andiamo a bere la bottiglia insieme nella vostra osteria della Epée-de-bois, ed in tal guisa su due piedi regoleremo i nostri interessi.

— Benissimo , ottimamente ! disse Biasuccio , chiamate Giovanni quel giovine alto da voi conosciuto, e ditegli che vi dia il vino della cantinella; no, è meglio, chiedetegli soltanto il vino del signor de Nocè.

Biasuccio intanto vide entrar Pietro nella sua osteria e stava per uscir da quella strada, quando incontrò il signor Commissario vestito tutto di nero, con una grande parrucca in testa, ed una lunga spadaccia a lato: il deputato del signor d'Argenton aveva quel guardo severo ed imponente di un pubblico-funziionario, non che tutta la scalrezza e perspicacia indispensabile pel ministero al quale era addetto. Un commissario di quei tempi era soggetto ai motteggi dei teatri ed a tutte le insolenze della nobiltà e dei giovani uffiziali di corte, ma desso se ne vendicava sul popolo per via delle illimitate sue facoltà, e della propria quasi indipendente autorità: era egli un personaggio simulato che faceva gravitare su gli uni gl'insulti fattigli da altri, ed il popolo per garantirsi dalle angarie di un di loro, non aveva che la incerta lusinga di rinvenire in tal magistrato una certa integrità naturale, risorsa fievollissima che talvolta fa considerare anche le cattive leggi.

Nei tempi del Reggente l'audacia di Law giunse tant'oltre, che degenerò in un aperta violazione dei più sacri dritti sociali. L'impostosi dovere di popolare il Missisipi, fece accordare sulle primè agli emigranti prerogative innumerevoli; poi, per deludere la popolazione, venne adottato un ciarlatanismo, la cui inettezza sedusse pochi solamente; quantunque tutte le arti fossero concorse a so-

stenerlo, ed in effetti per le strade circolava il notamento di tutte le tenute vendibili del Canada, e alcune stampe e pitture e scritture in cui vedevansi trasformate in pietre preziose tutt'i ciottoli della Luisiana, e figuravano avvenenti e seducenti le ragazze dei Natchez che attendevano il solo arrivo colà dei Parigini per darsi in preda alle orgie. Essendo risultati futili tutti questi espedienti, vennero i giudici autorizzati a commutare in deportazione una quantità di alte condanne, e finalmente non vedendosi popolato il nuovo mondo con quella sollecitudine desiderata, si organizzò dai seguaci del sistema una officina d'ingaggio quasi forzato, per cui tutti i vagabondi e donne libere, che giravano le strade di Parigi, senz' avere di che alimentarsi furono riunite, ed inviate in quelle contrade. L' abate Prevost, nuovo e piacevole romanziere di quei tempi, per descriverci le sciagure di Marietta Lescaut, quella incostante innamorata dell' inetto cavaliere des Grieux, prese argomento da siffatto avvenimento. Quest' opera, la quale a nostro credere può dirsi perfetta, presenta la imparziale descrizione dei costumi della reggenza, ed è il più esatto quadro delle violenze usate in quell' epoca. Scorgesi facilmente da ciò tutta la latitudine che somministrava siffatta condizione al capriccio di un commissario, e conseguentemente come persona di gran rilievo incontrato da ser Biasuccio che ne fu fermato, mentre il salutava con molto rispetto.

— Olà! Biasuccio, dissegli con tuono di voce altero come uno il quale è sicuro della sommissione di quegli cui dirige il suo discorso, e che d'altronde reputava un oste come una sua naturale

spia. Olà! ser Biasuccio, ditemi di grazia che novità abbiamo.

— Nulla, signor Commissario, per ora, rispose umilmente Biasuccio, tranne quella di questi maledetti cancelli chiusi tutte le sere alle nove, per cui mi privano del vantaggio di dar da cenare a tutti quei gentiluomini, che prima onoravano la mia osteria dell'Epée-de-Bois. Se non vi fosse il signor de Nocé il quale porta seco le chiavi per aprire tutte le porte, dovrei assolutamente abbandonare il mestiere.

— Ebbene Biasuccio, dissegli il commissario, io son pronto a cederti l'altra osteria alla insegna del Grand Monarque, sita nella strada Saint-Honoré, il proprietario della quale è mio intimo amico, e così allora potrai dar da cena ai tuoi gentiluomini, ed invece prenderò io possesso della tua bettola della Epée-de-Bois.

— Oibò! signor commissario, disse Biasuccio colle mani giunte, e manifestando tutto il timore di veder analizzata la proposta, no, no; lascio considerarvi che mio padre è nato, ed è morto in questa osteria della Epée-de-Bois, e che nella stessa son vissuto io fin oggi, e voglio....

— Andiamo, andiamo, volpe vecchia, ripigliò il Commissario, dandogli familiarmente una guanciata, ti capisco bene, tu dici così perchè attualmente val meglio la Epée-de-Bois, che un bosco nel Poitou, o un castello nella Brie, e se ti lagni della distrazione dei tuoi gentiluomini, è soltanto per occultare i tuoi affari di commercio, mentre io son certo, Biasuccio, che tu possiedi alcune azioni: tu ne hai comprate dallo scozzese Ramsay, che ha il

banco qui vicino, e da questo fanatico che ci viene incontro.

Il commissario parlando così mostrava col dito una delle estremità della strada, la quale essendo tuttavia solitaria, permetteva potersi agevolmente distinguere Lacroix, il quale si dirigeva verso loro. Nell'atto che Biasuccio tra se stesso compiacevasi di essere tanto ben veduto dal suo commissario, avendo col suo sguardo seguita una direzione affatto diversa, fissò tre persone, le quali introducendosi nella strada Quincampoix per la piccola di Venise, fermaronsi titubanti dinanzi all'osteria della Epée-de-Bois, ma prima che avesse potuto scorgere se quei tre personaggi erano passeggeri, o persone intenzionate di entrare nella sua osteria per farvi colazione, furono essi raggiunti da Lacroix.

Salutò egli il commissario in un modo rispettoso, ed a vederlo in quell'istante, non sarebbesi da alcuno riconosciuto per il ricco missisipiano, il quale nel chiedere per sua sposa la figlia di Ramsay aveva fatto pompa delle tante sue immense ricchezze. Desso dirigevasi a piedi e solo verso il suo studio, disposto a trattar gli affari di commercio nel primo luogo in cui s'imbatteva, ed anche sulla pubblica strada, come tutti i suoi colleghi. Il suo vestito di un panno comune non aveva nè ricami, nè guarnizioni d'oro, ma semplici bottoni di osso alle faldine ed ai paramani che non risaltavano affatto; il suo panciotto di panno veniva bottonato fin sotto il mento, e le sue calze di un grigio sbiadito erano ligate al di sopra dei suoi calzoni di un colore oscuro. Il signor Lacroix alla presenza del commissario.

rio, timido, quasi come era stato innanzi a Ramsay, attortigliava tra le dita il suo cappello, il di cui feltro usuale però non era notevole nè per lo splendore di un diamante, nè per la guarnizione di penne; indossava un abito giornaliero, tanto per proprio comodo, quanto per quell'abitudine di tutti i negozianti, i quali credono così non spaventare quelli con cui trattano, che potrebbero adombrarsi osservando un lusso disadatto al luogo ed al tempo: vedevasi però sulla sua fisionomia una certa soverchia ilarità, ed il suo penetrante sguardo nello scorgere le tre persone che avevano richiamata l'attenzione di Biasuccio, si ravvivò maggiormente. Da quel momento in poi stette distratto, ed il commissario avrebbe potuto notare in Lacroix il vivo desiderio che egli aveva di lasciare quella noiosa conversazione, per accorrere ai suoi più urgenti interessi.

— Lacroix, gli disse il commissario, il corso degli affari cammina bene, non è vero?

— Certamente, signor commissario, rispose Lacroix. Ed ora avanzando, ora ritirando la testa, per sopra la spalla del magistrato, secondo la posizione che occupava alternativamente Biasuccio, guardava sempre le tre persone fermate avanti l'osteria della Epée-de-Bois.

— Per bacco, signor commissario, disse Biasuccio, se permettete, non bisogna parlare a Lacroix nè di denaro, nè di ricchezze, queste sono cose delle quali avendo a dismisura, egli fa pochissimo conto, e credo di non mentire dicendo essere egli più ricco che il signor de Nocè, malgrado che quel buon signore, bramando di mangiare un pasticcio

di tortorelle, non si fa poi pregare per pagarlo cinquanta scudi. Lacroix certamente considera l'oro oggiigiorno, come il pastore di S. A. R. il Reggente a Villers-Cotterets reputa le ghiande delle sue querce; Lacroix ha cambiato fisionomia, ed è già tutto inebriato di amore.

— Sì, signore, disse Lacroix, io sposerò quanto prima la figlia di John Ramsay, la bella Caterina, è questo un affare già ultimato, e S. E. il controloro generale delle finanze interverrà al matrimonio. Volete voi, signor Commissario, onorarmi del pari la sera delle nozze?

Dopo aver così parlato, Lacroix che teneva sempre fisso lo sguardo sulle tre persone, che se'mbrava aspettasse, e le cui mosse gli erano state occultate dal gran corpaccio di Biasuccio, soggiunse con certo disprezzo.

— Il nostro banchetto non si farà all'osteria della *Epée-de-Bois*, ma nel casale del Roule, in casa di John Ramsay, e forse anche in casa dello stesso signor Law.

Ciò detto, si congedò dal commissario, e salutò appena Biasuccio, poi percorse rapidamente la strada, dirigendosi verso i tre individui fermati davanti l'*Epée-de-Bois*, ed in un baleno li raggiunse.

— Maledetto tapezziere, disse Biasuccio, maligno venditore di frange usate, e di vecchie stoffe dei tempi del Rè Guglielmo, doveva proprio accadere che venisse in Francia il signor Law per arricchire te ed i tuoi simili. Vedete intanto quell'inetto, il quale ier l'altro si può dire non avrebbe trovato chi gli avesse assicurato nelle mani appena tre scudi col sole, e che sua madre ha vestito sem-

pre miserabilmente, disprezzare ora l'Epée-de-Bois, ricusando darvi il pranzo delle nozze? mentre un nobile, come il signor di Nocè.... Basta; ma non entrare nella Epée-de-Bois, non entrarvi! perchè ti avverrà sicuramente quel che peggio men ti credi.

— Andiamo dunque, finiamola, Biasuccio, non bisogna poi tanto alterarsi, disse il commissario disposto a prender le difese di Lacroix, dopo di essere stato invitato alle sue nozze. Guardate piuttosto gli attori della commedia italiana fatti scacciare da Luigi XIV negli ultimi suoi giorni, e che ritornati ora per ordine del Reggente rappresentano nuovamente. Tutte le sere il signor Pantalone è battuto ben bene dall' amante di Colombina, con una spada simile a quella sospesa alla vostra insegna, e che malgrado ciò dopo lo spettacolo cena sempre con maggiore appetito. Oh! eh! pian! piano! mio buon amico Biasuccio, tranquillatevi, la vostra Epée-de-Bois se pur vi piace, non è poi la Durindana di Orlando.

— Io vi dico, ripigliò Biasuccio, sempre adirato, che io non lo consiglio di entrare nella mia osteria; io so bene quel che dico, signor commissario, niuno ha per la seconda volta parlato male della Epée-de-Bois.

Il magistrato in tal circostanza reputò ridicola la rabbia dell' oste, ma poco dopo ser Biasuccio si pentì di essersi fatte sfuggire di bocca siffatte imprudenti espressioni, le quali lo fecero comparire presso la giustizia del circondario, prima qual complice di un assassinio premeditato, e poi come testimone, e per non averlo denunziato a tempo, ciò che gli costò una significativa ammenda pagabile

non in azioni del signor Law , ma bensì in buona moneta sonante di argento , mentre allora il fisco poca fiducia aveva nel Missisipi.

— Ma finalmente zittite Biasuccio, disse il commissario, e ditemi chi sono quelle tre persone che Lacroix si è mostrato tanto frettoloso di raggiungere ? In primo luogo chi è quel signorino colle spalle così larghe, la parrucca tonda, ed abito di panno turchino coi bottoni di argento ?

— Non lo conosco affatto, signor commissario, rispose Biasuccio ; a quel che sembra però esser dovrebbe qualche sciocco limosino, il quale esitati facilmente i suoi castagneti per far denaro , avrà idea di comperare alcune azioni.

— E quel giovane, proseguì il commissario, che ha la figura alta e delicata, con un abito di barracano verde, il quale se non m'inganno porta un coltello da caccia uguale a quello del vostro amico John Ramsay ?

— Oh ! voi che dite ! disse Biasuccio, John Ramsay non è per nulla mio amico : questi forestieri sono amici solamente quando sono miserabili. Due anni fa che John faceva tuttavia il cocchiere del signor Law veniva sovente a bere il mio vino , ed allora era mio amico ; ma dacchè è diventato Missisipiano , e che fa gli affari di S. E. il controloro generale delle finanze ha finito di esserlo.

— Ma chi è dunque quel giovane ? ripeté nuovamente il commissario, sembrami di averlo veduto altrove.

— Io credo, che debba essere, disse Biasuccio, mettendosi orizzontalmente la mano sulla fronte per maggiormente accertarsi di ciò che gli sugge-

riva la vista , un cameriere di qualche duchessa o marchesa , giacchè a quel che dicono, attualmente le signore di qualità non si fanno più servire da donne ; viene forse per commerciare per conto della sua padrona; voi che ne pensate, signor commissario ?

Il magistrato , senza badare alla malvagia allusione di Biasuccio avverso un costume stabilitosi effettivamente tra la nobiltà e talune persone ricche, continuò il suo esame , e finalmente fissò la sua attenzione sull'altro giovane biondo , vestito con una giubba di saione, e che da una pipa nerastra tirava e dava fuori dalla bocca immensità di fumo. Ma queste tre persone dopo essersi incontrate con Lacroix, ed aver avuto con lui un abboccamento di pochi minuti , entrarono insieme con esso nella osteria della Epée-de-Bois. .

— Eccoli entrati, disse allora Biasuccio. Eh bene! signor commissario, voi direte quel che vi piacerà , ma Lacroix si lusinga di guadagnar molto con quei tre negozianti, ed io sono persuasissimo che farà un ben tristo affare.

Il lettore che si è degnato seguire il fin già detto, agevolmente presagisce chi erano le tre persone entrate già nella osteria della Epée de Bois.

CAPITOLO XII

L'OMICIDIO

Con un sospiro la vita finisce

Il conte di Horn, oramai familiarizzato col vizio, demoralizzato dalle liberalità di una donna, ed avendo intieramente obbliata qualunque idea di decoro insito ad una nascita sublime; giacchè due vantaggi offre generalmente la nobiltà dei natali; la educazione e l'amor proprio: il conte di Horn dunque era pervenuto a quella degradazione morale che suol principiare quando fa considerare sotto lo stesso aspetto tanto le azioni buone, quanto le cattive, e che poi termina col far preferire queste ultime, mentre con esse vengono più facilmente soddisfatte talune bramè ed inclinazioni dissolute. Molto tempo prima che le sue relazioni con madama di Tencin avessero avuto un'apparenza umiliante, era stato imputato di aver abusato della debolezza di una donna celeberrima tanto pei suoi errori, quanto per la grandèzza a cui era pervenuta, madama di Parabère: siffatta imputazione, quantunque allora mal fondata, avealo in certo modo denigrato, e nelle società brillanti da lui frequentate non era più così ben accolto. Era veramente incredibile che una donna giovane e bella come madama di Parabère, la quale aveà veduto a suoi piedi la corte tutta principiendo dal Reggente, impiegasse espedienti del tutto contrarii alla delicatezza non solo, ma bensì all'orgoglio del sesso per conservarsi un tale amante, mentre la società, comunque corrotta, ha sem-

pre considerati questi mezzi , come le sole risorse delle donne dissolute, e di una età avanzata ; d'altronde conoscevasi da ognuno che le rendite di madama di Parabère erano la più gran parte inceppate, e che dessa ne dissipava il residuo in bizzarrie del tutto strane ed imbarazzanti , e che la sola consueta generosità del Reggente poteva a stento liberarla dalla posizione in cui il più delle volte dispiacevolmente trovavasi. Se poi madama di Tencin avesse una condotta apparentemente opposta a quella già descritta, oltrechè era meno giovane di madama di Parabère , fa d'uopo osservare ancora che l'epoca del suo attaccamento col giovane de Horn fu precisamente quella in cui il sistema faceva i suoi più grandi progressi, e che allora guadagnavasi così facilmente il denaro , e presso talune persone sembrava che sovrabbondasse talmente, che le liberalità di madama di Tencin , sempre egualmente umilianti per il suo innamorato , erano da essa reputate tanto poca cosa in mezzo a tante ricchezze , da farle credere essere i suoi doni di pochissima importanza.

Questa vergognosa risorsa per de Horn era però ben anche finita : madama di Tencin nella propria di lei abitazione lo avea sorpreso colla figlia di Ramsay, ed egli erasi persuaso della impossibilità di poter continuare ad ingannarla.

Stava per declinare il giorno, ed il continuo, solo, a piedi , e vestito con abiti ambigui , ma indispensabili per giungere inosservato all'abitazioncina del casale di Roule , camminava lungo la strada Saint Honorè per pervenire al ponte di legno d'onde recarsi dovea nella strada des Saints-Pères , ed indi

all' albergo de *Trois Soleils*; egli pensava a Caterina di cui si toccava nel dito l' anello , e malgrado ciò verun rimorso sentiva nella propria coscienza , ed andava dicendo fra se stesso :

— Io l' amo, e se riesce, come spero , lo azzardoso progetto che siamo per eseguire, passerò felicemente , e sempre lieti accanto a lei il resto dei miei giorni , vivendo tranquilli e ritirati in qualche recondito angolo della Germania. Dessa suppone che io sia Antonio Pichelu , e può benissimo rimanere per altra buona pezza nello stesso inganno. Comprerò una tenuta , ove curerò che sia una buona prateria, da nutrire le vacche che acquisterò; e finalmente dopo di aver dato alla mia famiglia non equivoche prove di una virtuosa e morigerata condotta , vedendomi circondato dai figli e dai domestici da cui sarò amato perdutamente, allora reclamerò i miei dritti in Horn, e così potrò riacquistarmi l' affezione di Massimiliano Emmanuele. Riguardo a Caterina, facendo conoscere a suo padre che trovasi esser moglie di un principe di Germania , il quale porta il cognome di una stirpe affine con quella regnante nell' impero , il comunque ricco e dovizioso agente dello avventuriere Law nel sentir siffatta nuova si darà, ne son certo, tutta la premura per raggiungerci... Comprerà con piacere, come dote di sua figlia, un principato al quale darò il nome che porto, e che rivalizzerà facilmente con quelli di Lootz , e di Ruremonde.

In alcuni momenti poi riflettendo a qual vituperabile ed ignominioso mezzo dovea appigliarsi per conseguire lo scopo propostosi , dava ad un tratto in eccessi di rabbia, che sfogava calpestando il suo-

lo dicendo tra se , ed arrossendone , mentre cercava con infami sofismi d' ingannar se stesso :

— Non è altro che un furto ; quello da eseguirsi, sì , è un ladrocinio ! ma , pel briccone di de Mille , e per quello scaltro fiammingo che fa chiamarsi il cavaliere d' Estampes , e non già per me... ; io son ricco , o per lo meno la mia famiglia possiede tanti beni co' quali può benissimo garantire i miei debiti , siasi che io prenda così alla buona ad imprestito alcune somme da qualche usurajo , che mi faccia pagare un esorbitante interesse pel suo denaro , siasi che per ottenere ciò , che , chiedendo , mi si rifiuta , impieghi un poco di violenza ...

E quindi nascondendo involontariamente la sua testa nel proprio cappotto , soggiungeva :

— D' altronde qual torto poi farassi da me a Lacroix ? gli toglierò una piccola porzione del suo oro , una somma infine tanto tenue , che desso non esiterebbe sacrificare per il suo più inetto capriccio .

I leggieri rimorsi di Antonio svanivano , in ragione del sangue che riscaldavasi col moto , ed esso sorrideva riflettendo dover servire di strumento al ratto di colei , quello stesso Lacroix il quale era nella sicurezza di sposarla fra poco , e che pagava col suo proprio danaro i cavalli , che condur doveano da lui molto lontana un' amante involatagli da un rivale preferito .

Assorto in tai pensieri , giunse finalmente all' albergo dei Trois Soleils , ed alzando la testa vide Lorenzo de Mille ad una finestra che sembrava lo aspettasse con ansia , e che col di lui acuto sguardo cercava di penetrare nella oscurità , sempre più crescente nella strada . Entrò de Horn velocemente

nell' albergo e senza risponder neppure al saluto di madama Giacomina che filava in cucina , corse a raggiungere de Mille, il quale nel vederlo disse.

— Ah! signor conte, eccovi finalmente venuto; io vi attendeva non per stimolarvi maggiormente, ma per sapere bensi la definitiva vostra risoluzione.

— E del cavaliere d'Estampes che n'è divenuto?

— Signor conte, disse de Mille, senza rispondere alla dimanda di Antonio, voi non troppo amate il cavaliere, ed io penso come voi, ma egli ci sarà utile nel piano proposti; d'altronde non può evitarsi che desso sia o il nostro complice , o il nostro delatore, e sembrami non doversi porre in dubbio la scelta.

Mentre stava così parlando , entrò il cavaliere d'Estampes, portando un gran fardello di panni che depose, pian piano , in un angolo della stanza; accese quindi la sua pipa, e serbando un perfetto silenzio ascoltò de Mille, il quale ritornando destramente sul fatto principale , si estese con una certa soddisfazione sui mezzi da lui adottati per assicurare la buona riuscita del progetto.

— Questi pubblici usurai disse, meritano giustamente una lezione, e le persone dabbene, ve lo accerto, non saranno dispiaciute che da noi l'abbian ricevuta.

— Or dunque, il signor Lacroix è stato già prevenuto che taluni negozianti della contea del Venaisin (1) avendo smaltite le loro mercanzie in Parigi desideravano impiegare lo ammontare di quelle in azioni.

(1) Venesino, contea tra la Provenza ed il Delfinato.
Il Conte di Horn, Vol. II.

— Voi lo avete fatto già avvertire di tal circostanza? ripigliò subito de Horn, mentre il cavaliere d'Estampes faceva sentir sotto voce un piccolo riso di scherno.

— Certamente, ed ho soggiunto che uno di questi negozianti trovasi esser proprietario di un bellissimo castello sulle rive del Rodano: Lacroix il quale, come corre voce, è pieno zeppo di azioni, per acquistare un tal castello ne darà quel numero che se ne desidera; gli si descriverà la estensione del terreno, e le scritture che comprovano la proprietà son già qui pronte, e batteva con la mano su di un portafoglio, che teneva nella tasca del suo vestito; noi glie le lasceremo senza difficoltà.

Non era quello il momento di fare serie riflessioni sulla frode immaginata, che comunque materiale e goffa, era sempre buona, non dovendo servire che di semplice pretesto per un abboccamento; il contratto di cui voleva lusingarsi lo sciagurato Lacroix non dover effettuarsi, o per dir meglio dovea ultimarsi con un'aperta estorsione, ed i tre individui che non parlavano affatto di questo essenziale articolo, ne erano anticipatamente persuasi; ma per un certo ritegno, per effetto di quella innata vanità che ci fa mal volentieri sopportare, in presenza di un complice non troppo ben veduto, il racconto di una circostanza vergognosa, de Mille non entrò in alcuna particolarità avanti al cavaliere d'Estampes, sul criminoso attentato che dovevano commettere, appunto per non urtar troppo l'orgoglio di de Horn il quale sentivasi sempre annojato alla presenza del fiammingo.

Passando dunque rapidamente a ciò che dovea farsi, soggiunse:

— Io ignoro quel che intendete di fare signor conte, nella mattinata di domani; quanto a me, io son deciso di lasciar Parigi, e siccome potrei difficilmente riuscire a ricavarne un vantaggio se avessi in pensiero di far circolare le mie azioni lungi dalla strada Quincampoix, così opino di fermarmi alquanto sulla piazza Vendôme, ove impegnerolle, ricevendo in vece di esse monete d'oro già approntate da uno dei miei amici, il bravo Isacco Levi. Io vi suggerisco, signor conte, di regolarvi al par di me, giacchè le azioni quantunque sieno ottime, nell'estero non valgono poi lo stesso prezzo che in Parigi.

Avvicinandosi poi all'orecchio di de Horn, dissegli sotto voce:

— Il piccolo cavaliere ha pensato a tutto; ecco qui, soggiunse egli stendendo la mano verso il fardello di panni portato da d'Estampes, ciò che risulta indispensabile per lui, e per me; nella vostra stanza troverete un abito verde, un poco usato, che mi è sembrato il più adatto per voi, e dimani alle sei a. m. verrò a chiamarvi, se vi benignate promettermi di farvi trovar vestito.

De Horn fece un segno di affermativa, e prendendo un candeliero preparato per lui da Marianna su di un mobile della stanza di de Mille, si ritirò subito in quella ove desso dormiva.

L'indomani alle sei ed un quarto, il conte de Horn, de Mille ed il cavaliere d'Estampes eran fermati di fronte all'osteria della Epée-de-Bois, e videro venire verso di loro Lacroix, il quale avendo creduto riconoscere le persone con cui dovea negoziare, cercava di evitare le ulteriori dimande del commis-

sario , e le importune cjarle di Biasuccio , per barattare le sue azioni , e diventare invece proprietario di alcune praterie bagnate dal Rodano , e di vigneti fertilizzati dal dolce clima del mezzogiorno.

— Oh ! Dio mio , disse il cavaliere d' Estampes , esso sta fermato , e discorre con un uomo il cui aspetto non troppo mi garba.

— Purchè, ripigliò de Mille, non lo distolgano , nè l' accompagnino.

— Signori , rispose il conte de Horn , sogghignando, solito al par dei giovani nobili di quei tempi a disprezzare qualunque pericolo ; signori , non temete, finalmente non è che un commissario.

Lacroix si congedò da quelli che lo trattenevano e giunse ben presto davanti l'osteria dell'Epée-de-Bois.

— Siete voi il signor de Lacroix ? disse de Mille incontrandolo.

— Sì, signori , rispose Lacroix curvandosi quasi fino a terra.

— Ecco qui , continuò a dire de Mille indicando il conte de Horn, un gentiluomo il quale non sa ché fare dei suoi poderi , e che brama venderli per andare in carrozza per Parigi ; che ne dite voi signor Lacroix ?

Lacroix scaltro al par di un venditore , principiò dal dire esser molto più richieste le azioni che le tenute , per cui trovava ragionevolissimo il progetto di quel gentiluomo ; soggiunse poi non esser egli alieno di comprare un podere , maggiormente perchè situato nella contea , ma non poteva però pagarne il valore in azioni.

Il missisipiano mentiva rotondamente parlando

in siffatto modo; si è conosciuto che essendo egli divenuto proprietario aveva aperti gli occhi, e principiava a capire che il corso delle azioni essendo pervenuto ad un prezzo alteratissimo, non poteva che ribassare in prosieguo; egli stesso detto aveva a Ramsay che una carta facilmente si perde, si lacerava, cade inavvertentemente sul fuoco, e quindi voleva realizzare, avendo moltissime di queste carte volanti, atte ad esser sollevate da ogni benchè piccolo vento, e portate via. Ma questo pensiero, così molesto per Law, non era generalizzato; le persone accorte soltanto cominciavano a prevedere che sarebbesi alla fine destato in ognuno il sano intendimento, ed il furbo missisipiano proponendo monete d'oro, non desiderava che farsi chiedere con maggior premura le azioni delle quali egli bramava ardentemente disfarsi con maggior profitto. Dal canto suo de Mille voleva azioni, mentre conosceva non esservi che questo solo mezzo per intavolare un affare con Lacroix. Il negoziante usurajo aveva sicuramente in tasca una considerevole somma in azioni, ma non già in oro, comè proponeva. Il signor de Mille dunque prese allora un tuono deciso, e rispose colla seguente frase, in allora consueta in affari di tal natura.

— Se avete monete d'oro, non potremo conchiuder nulla.

— Ebbene! Signori, disse Lacroix, vediam di che si tratta?

— Se vogliam salire, disse il cavaliere d'Estampes facendo cadere la cenere della sua pipa, potremo mangiare un boccone, e bere un bicchier di vino.

— Saliamo pure , ripigliò Lacroix.

E riflettendo che quei forestieri ignoravano da dove si salisse alle stanze superiori dell'osteria dell'Epée-de-Bois li precedè per indicar loro la strada. Il Cavaliere d'Estampes lo seguì immediatamente , quindi passò de Mille , e l'ultimo ad entrare fu il conte de Horn.

La casa di Biasuccio era vecchia, piccola, e sprovveduta affatto di quel lusso, con cui sono abbellite oggi giorno le più infime delle nostre trattorie. Quantunque dopo il 1720 sia stata rifabbricata, ed ingrandita, purtuttavia può facilmente riconoscersi dalla porta d'ingresso, e dalle pareti dipinte in rosso, che ad evidenza dimostrano non aver totalmente cambiata la sua destinazione; mentre allora era una bettola, ed attualmente è occupata da un negoziante di vino. Lacroix dunque traversò a pian terreno un atrio in cui erano due, o tre stanze nelle quali si dava da pranzo, ed in quel momento Pietro il falegname, coi congiunti della fanciulla con cui dovea unirsi in breve, e colla medesima futura sposa ne occupava una. Il missisipiano salì quindi una scalinata che avea i gradini di legno, e fece aprirsi una piccola stanza le cui finestre sporgevano sulla strada di Venise, ed ove avea già combinati non pochi affari del suo commercio.

— A proposito ! signore, disse di Horn a de Mille, siete voi sicuro della buona riuscita del vostro progetto?

— Attualmente sicurissimo, rispose questi.

— Ma per lo meno senza usare alcuna violenza, soggiunse il contino.

— Io però non vi ho promesso questo.

— Ma , seguitò a dire de Horn , io voglio dire senza venire ad un' aperta , e positiva violenza.

— Signore , rispose de Mille , avvicinandosi all' orecchio del conte, senza veruna infruttuosa violenza; ma poi sarebbe un assurdo il pretendere di strappare le penne ad una gallina senza farla gridare.

Disse questo , e continuò a salire. Il disgraziato conte de Horn lo seguì dappresso.

La stanza ove dessi entrarono era stretta , e rischiarata soltanto da due piccole finestre , aperte, pel convincente motivo che i travi coi quali l'abitazione era puntellata giungevano fin là , e non permettevano che le imposte venissero chiuse , ma delle cortine , di quella tela usuale , tutta sparsa di fiori e di uccelli che allora somministravano alla Francia le industrie del Levante, erano tirate , e nel mentre che trasmettevano un chiarore piacevole , occultavano agl' avidi sguardi dei vicini quel che facevasi nella stanzetta, le di cui mura erano affatto nude , e che veniva mobiliata solamente da una gran tavola coperta da una tovaglia tutta sucida , e da poche sedie spagliate.

— Orsù ! signori, disse Lacroix , ecchè qui delle azioni che voi bramate acquistare ; compiacetevi dirmi però in qual modo? Il duca de la Force suol contraccambiarle con ogni qualità di mercanzie, cioè candele, zucchero, piccole merci di mode, ed altro , ma io non la penso così. Se delle mie azioni me ne offrite un prezzo vantaggioso potrò cedervele , e mi darete il valore sia in effettivo contante, sia in poderi , quantevolte però presentiate

le valide scritture che ne comprovino la diretta proprietà.

— Poderi, rispose de Mille, ed un apprezzamento convalidato dalla firma del Bailo.

— Allora, miei signori, ripigliò Lacroix, essendo come dite sta a maraviglia, ed ultimeremo ben presto il nostro contratto; ognun altro esigerebbe la verifica sopra luogo, e spedirvi un agente, ma io son di buona fede, e più andante negli affari...

— Pian, piano; adagio rispose subito de Mille, per voi che siete tanto ricco questo è un nonnulla, ma per noi trattasi di tutta la nostra fortuna...

Al momento venne picchiata la porta della camera ove essi stavano, da un garzone dell'osteria, in un certo modo misterioso, insolito, e praticabile da questi trattando con persone circospette, delle quali non bisognava frastornarne la conversazione all'impensata.

— Entrate! gridò il cavaliere d'Estampes.

Il garzone entrò, dopo tal risposta, con un aspetto di scimunito, portando una salvietta tutta bruttata di untume cinta al corpo, e coi suoi capelli rossi ligati con un cordoncino dietro la testa.

— Che cosa bramano avere questi Signori?

— Quel che avete di più squisito; rispose il cavaliere d'Estampes.

— Signori, ripigliò ingenuamente il garzone, posso accertarvi sulla mia parola, che le migliori nostre vivande sono state servite al signor Pietro, conosciutissimo dal signor Lacroix, il quale sta giù coi parenti della sua fidanzata.

— Non importa, disse allora Lacroix, non importa, trattateci pure, come fareste col signor de Nocè.

Il garzone si ritirò.

— A quel che sento voi conoscete il signor de Nocè ? dimandò de Horn.

E de Mille anziosissimo aspettava la risposta a siffatta dimanda.

— Certamente, signori, rispose Lacroix con un tuono sostenuto, io lo vedo sovente.

Da quel momento nell' animo di de Mille fu decisa la morte di Lacroix. De Horn assorto in una moltitudine di pensieri facili a capirsi, rifletté alle relazioni che vigevano tra Lacroix, e Ramsay, ed opinò giustamente esser impossibile che il suo perfido attentato rimanesse ignorato.

Contemporaneamente il cavaliere d'Estampes uscì dalla stanza, e recossi nella cucina di Biasuccio, ad oggetto di affrettare e sorvegliare i preparativi della ordinata colazione, pasto che apparentemente facevasi, allora, molto più presto che ogni giorno, badando soprattutto a disporre la cosa in modo che nel tempo stesso fosse portato tutto il bisognevole da servirsi a guisa di un ambigù (1) e quindi non render necessarie la presenza del garzone, acciò i commensali potessero liberamente parlare dei loro affari senza testimonii. Tutto fu eseguito come egli desiderava; la tavola fu apparecchiata in un baleno; furon serviti polli rifreddi e frutta, con alcune bottiglie di vino, riconosciuto da Lacroix per quello stesso solito a bere il signor de Nocè, poscia il servo si ritirò.

Sedutisi tutti e quattro a tavola, Lacroix prendendo il primo la parola fece loro la proposizione :

(1) Mescuglio.

— Signori , ultimiamo se credete , prima gli affari , e poi faremo collezione.

E in ciò dire si cavò di tasca e mise sulla tavola un portafogli , che sembrava pieno di azioni. Il cavalier d'Estampes a questo stese la sua mano per prenderlo , come se avesse voluto considerarne il marroccino , al che Lacroix disse.

— Un momento ; aspettate.

Allora si alzò de Mille, ciò che vedendo Lacroix gridò:

— Oh Dio ! io son perduto.

— Sì, lo sietel! gridò anche de Mille con un tuono di voce ed un aspetto spaventevole , ed armandosi di un coltello che stava sulla tavola.

Vi sono momenti in cui l'animo perde tutta la sua energia a fronte di una risoluzione presa di malavoglia, o nello eseguire un'azione biasimevole alla quale si è lasciato trascinare con una ritrosia naturale; non pertanto si dipende dai cenni di quegli che la dirige, ad esso si ubbidisce passivamente, e mentre il corpo agisce , l'animo fa mille opposizioni, si dà in preda a quantità d'irrisolutezze, fin tanto che poi una inopinata circostanza, uno sguardo furtivo, un atto in fine del complice lo stimoli nuovamente ; termina allora ogni pusillanimità, sfugge qualunque irresolutezza, si riacquista un volere impetuoso , ed il più delle volte anche fiero. In uno di questi momenti era il conte di Horn ; la menoma circostanza, il più indiretto suggerimento lo avrebbero fatto desistere dal commettere un tal misfatto. Se gli si fosse data una comunque ben lontana speranza di soddisfare il suo capriccio ed aggiustare i suoi creditori , sarebbesi al certo di-

stolto da un attentato così colpevole, del quale andava ad esser complice con due persone con cui arrossiva di essere frammischiato; ma il consiglio non gli pervenne, ed il raggio lusinghiero era comparso, per non lasciarsi più vedere. Egli dunque andò alla osteria dell' *Epée-de-Bois*, se non del tutto irresoluto, almeno senza avere quella volontà determinata che facilita ogni successo: non era tampoco venuto nella persuasiva di doversi commettere un omicidio, e sdegnando venire con de Mille, e più di ogni altro col fiammingo d'Estampes a schiarimenti positivi, credeva soltanto di esser a parte di un furto, alla cui riuscita contribuiva la sua presenza. Questa idea, come lo abbiain già detto, ed il credersi annoverato in una così vergognosa impresa, lo faceva stare agitatissimo, e di pessimo umore.

La combinazione, o una privata vendetta del signor de Mille, lo avea fatto trovare a contatto con un uomo della infima classe del popolo, altrettanto arrogante che ricco, e che una straordinaria fortuna rendeva possessore di una donna da lui amata. Quest'uomo conosceva il signor de Nocé suo nemico, ed il nome del quale facevagli risovvenire di molte umiliazioni.

Trattavasi di rubar questo tale, di spogliarlo in un modo però da non ridurlo alla indigenza; dovea dunque convincersi il conte di Horn, il figlio di un principe dello impero, che sarebbe egli stato inevitabilmente l'unico oggetto delle persecuzioni criminali di un Lacroix, e dei motteggi ed invettive del signor de Nocé. . . . La irresoluzione di quel giovane non fu mai tanta, come in quel fune-

sto istante. Desso poteva tuttavia fuggire, ritirarsi, o astringere i suoi complici a desistere da un sì criminoso attentato: non avea detto ancora una parola, nè fatto alcun biasimevole gesto, ignorato era tuttavia il suo nome, ma le parole dette da de Mille: — Sì, voi siete un uomo perduto! produssero nell'animo suo, assopito in quel momento, una colpevole energia, e quel che poi soggiunse il di lui complice, sembrò metterlo nella orribile posizione di non più ritrocedere.

— Correte a me signor de Horn! gridò de Mille.

— Signor de Horn? disse lo sciagurato Lacroix, al quale questo nome pareva farlo risovvenire di talune circostanze.

Intanto eransi tutti alzati in piedi.

— Ci bisogna questo portafogli, disse il cavaliere d'Estampes allungando la mano per prenderlo.

— E che pretendete fare? disse nuovamente Lacroix; lasciatemi uscire; io chiamerò gente, griderò; sonovi qua giù persone che mi sentiranno, io non manco di amici, e vedrete correr qui tutta la strada.

Guardaronsi allora tutti: i tre omicida (dovendo già considerarsi tali) si diedero scambievolmente di quelle velocissime occhiate, con cui in un baleno sogliono far le dimande, aver le risposte, e comunicarsi le sanguinarie idee, e dissero tutti tre.

— Non vi ha dubbio!

— Non mi usate violenze, signori! gridò Lacroix, non vi servite della forza. . . . Ma leggendo nei di loro occhi decisa già la sua sentenza, aprì la bocca per chiamar persone in suo ajuto, ed allora il

cavaliere d'Estampes preso un tovagliolino lo gittò sulla testa dell'infelice riportandone verso di sé medesimo le punte, nella stessa guisa che il pescatore butta le reti in mare per involuppare la sua preda, o come il Brasiliano, il quale ravvolge la sua vittima nel laccio. De Mille si fece avanti per stringere il nodo intorno alla gola di Lacroix, ed inculcò a d'Estampes di porsi di guardia sulla scalinata per non essere sorpreso da veruno in quell'attentato. Intanto Lacroix, che non era privo di coraggio, comprese che non eravi più tempo da perdere nè da sperar più grazia da quei signori; potevano però sopraggiungere degli amici, o dei difensori almeno, non essendo che poco discosti: Lacroix dunque con una delle sue mani cercava d'impedire che il nodo del tovagliolino si stringesse, e coll'altra afferrando un coltello, che trovò avanti a lui sulla tavola preparata, minacciava il petto di de Mille. Quel giovane così robusto ed ardito, rimanendo soffocati i suoi gridi, e coverti gli occhi dal tovagliolino, in cui gli avevano involta la testa, tremava tutto, non tanto pel timore, quanto per la rabbia di non potersi difendere, e sorpreso da quel raccapriccio nervoso, che ordinariamente suol impadronirsi dell'uomo, nel vedersi esposto ad un pericolo inevitabile, voleva svincolarsi dalla mano nerboruta di de Mille che lo teneva, ed in quei convulsivi movimenti scuoteva la tavola, faceva rotolar le bottiglie, e fracassava i piatti, nel mentre che de Mille continuava a gridare:

— Correte a me signor de Horn! a me subito, venite!

— De Horn? De Horn? diceva Lacroix con una

voce soffocata ; questi dunque è desso ; mi si era ben detto, egli è quello che sposar voleva Caterina.

— Venite qui, a me, signor de Horn ! gridava sempre de Mille . . . , e porgetemi la vostra spada.

Il conte de Horn furibondo , per non potersi più celare essendo stato conosciuto dal proprio rivale, e sicuro di esserne querelato, se mai quel disgraziato giungesse a salvarsi, d'altronde immaginando che de Mille era in procinto di soccombere nella lotta , e pensando che poteva egli considerarsi del tutto perduto , udendosi in strada un solo grido di Lacroix, sguainò il coltello da caccia che portava nella cinta , si avvicinò a Lacroix , e scostando una punta del tovagliolino che copriva il Missisipiano , introdusse la lama , alquanto inclinata tra la cravatta e la gola. L' infelice allora nel sentire il freddo del ferro gridò con tutta la forza.

— Tutta la mia fortuna se mi lasciate in vita. Grazia ! Grazia !

Ma de Mille alzando l'altra mano , non impegnata a frenare l'impeto di Lacroix, sino a quella con cui de Horn teneva il manico del coltello , e spingendo con tutta la sua forza l'agitato pugno del conte, immerse nel corpo di Lacroix tutta la lama dell'arma, che traversando i polmoni pervenne fino al cuore.

— Benissimo , signor conte , disse l'impassibile de Mille: vero tratto da gentiluomo che ha sempre bisogno di ajuto.

Dopo ciò quella voce che chiedeva grazia , non più si udì , si distesero subito quelle mani attrappite che trattenevano l'assassino , il sangue schizzò sugli abiti dei due omicidi , e piegatesi al peso

del corpo le ginocchia del cadavere, cadde prima su di una sedia situata dietro a lui, e poi a terra intriso nel proprio sangue, e nel vino già sparso sul pavimento, e battendo sui mattoni del suolo il manico del coltello con cui era stato ucciso produsse un forte strepito; quasichè avesse voluto con esso chiamar persone per vendicare un sì atroce misfatto.

Intanto, al cominciar della lotta, avendo il cavaliere d'Estampes eseguito gli ordini di de Mille, era già uscito dalla stanza, e stava in vedetta sulla scalinata; pusillanime però, e poco abituato a vedere tratti di così inaudita barbarie, spaventava e dibattevangli pel timore i denti nella bocca ad ogni moto di Lacroix ed al menomo rumore che sentiva nella stanza, dicendo tra se.

— Dio buono! perchè non cercano d'impedire che gridi, e si dimeni tanto?... potrebbero spacciarsene più sollecitamente, e non portarla tanto alla lunga.

In quel mentre si andava chiacchierando avanti e dietro nella piccola casa di Biasuccio, e non sentivasi tutto il chiasso che facevasi nella stanzetta; ma finalmente s'intese una voce di donna che diceva.

— Pietro, mio caro signor Pietro, che si fa lassù? Sento gridi — E Pietro con una voce sonora a lui consueta chiamò il garzone. D'Estampes vide uscir di cucina il garzone, il quale per obbedire alla chiamata di Pietro si recò nella stanza ove quegli stava, e quindi disporsi a salire la scalinata per picchiare alla stanza, nella quale si stava uccidendo un uomo: il timore allora superò in lui la cupi-

digia , lasciò il posto interessante affidatogli da de Mille , scese velocemente le scale, ed in un baleno saltando arditamente fuori dell'uscio, senza osare toccarne neppur la soglia col piede , percorse sollecitamente la strada di Venise , ed intromessosi nella strada Saint-Martin, passò subito dopo il ponte , per giungere all'albergo dei Trois Soleils.

Giovanni frattanto salì le scale , e girata la chiave che stava nella toppa della porta , l'apri appena per osservare di che si trattava, facendo vedere agli assassini la spaventata di lui fisionomia , ed i suoi erranti sguardi sul vino e sangue sparso sul pavimento , sul cadavere , e sui squallidi volti di de Horn e de Mille: si ritirò nuovamente subito dopo , serrò accuratamente la porta con la chiave, e corse per la casa gridando da forsennato:

— Un omicidio ! Un assassinio ! hanno ucciso il signor Lacroix... Un commissario ! un commissario , e che niuno ardisca uscir dalla casa. Oh ! Dio mio ! e che dirà ser Biasuccio ?

Le persone che intervenuti erano al banchetto delle nozze di Pietro si alzarono sbalordite, e la sposa quasi svenuta disse di aver inteso il rumore di una spada caduta sul pavimento.

CAPITOLO XIII

L'ARRESTO

Possa ciò servir di esempio ai principi,
duchi, conti e cavalieri.

(L'ARCIVESCOVO TURPIN)

La strada Quincampoix intanta principiava a popolarsi di quella consueta calca di gente, che vi concorreva costantemente ogni giorno, ed intese le grida di Lacroix, a schiere recavansi tutti alla osteria de l'Epée-de-Bois.

— Che cosa è? di che si tratta? che cosa è accaduto? dicevasi.

Rispondevano altri.

— Lacroix è stato ucciso da tre persone.

Giovanni il garzone di fiducia di Biasuccio gridava.

— Egli si è difeso come un leone per quanto ha potuto, ma finalmente sopraffatto dal numero ha dovuto soccombere; però ne ha ammazzati due, ed il terzo si è dato in fuga; ma ora non può più uscire alcuno da quella stanza, io l'ho chiusa, ed ecco che ne conservo la chiave.

A questo guardavansi l'un l'altro, con una sorpresa piena di agitazione, e malgrado che Giovanni assicurasse esservi soli tre cadaveri nella stanza ove si era commesso l'omicidio, pure veruno azzardava di entrarvi, e con orrore se ne contemplava il silenzio. I commensali di Pietro stavano ancora nella stanza del banchetto, in cui si ultimava il contratto del matrimonio, ma tutte le altre stanze erano piene di una immensa quantità di fore-

stieri, i quali attrattivi dal fracasso facevansi raccontare l'avvenimento, e Pietro lo sposo, diceva.

— Ohimè! è vero che io non ho mai guardato di buon occhio Lacroix, perchè ha sempre cercato profittare di tutte le occasioni per nuocermi; ma io non pertanto mai gli ho desiderato male, e particolarmente poi come quello sopraggiuntogli. Noi abbiamo udito il rumore, che sembrava come di persone che si battessero... se poi l'infelice abbia gridato e chiesto aiuto lo ignoriamo affatto, giacchè stava chiusa la porta, e sarebbe stato molto più probabile sentirsi le grida dalla strada, che da qui; finalmente ad un tratto si è inteso sopra il rimbombo di una caduta, simile a quella di un uomo che tramazza dopo svenuto, e subito dopo un grido acutissimo. Ohimè! ho detto allora, lassù uccidono qualcheduno, e subito ho chiamato Giovanni.

Giovanni raccontava in seguito lo spettacolo da lui ocularmente osservato appena aperta la porta. Aveva veduto Lacroix per terra che esalava l'ultimo respiro, e due uomini che reggevansi appena sulle gambe, colle fisionomie smorte, e tutti bruttati di sangue, i quali a suo credere, al momento che desso parlava, avean dovuto egualmente spirare. Riguardò al terzo assassino lo aveva egli incontrato nelle scale fuggendosene; ma che desso ignorava in quel punto di essersi commesso un così atroce delitto.

Mentre stavasi così parlando, alzati gli occhi la fidanzata di Pietro verso la soffitta, proruppe in un grido di spavento; guardarono tutti ove la fanciulla fissato avea lo sguardo, e videro che tra le fessure del pavimento superiore, del quale era parlato

il legname, gocciolava sangue nei bicchieri. Intanto ad onta che Giovanni si sforzasse a mostrar e dimenare la chiave nellè sue mani, pure niuno osava prenderla, e salire in quella stanza, in cui erasi certo di rinvenire uno spettacolo di assassinio e di orrore. Finalmente ad un tratto ed inaspettato videsi entrare in quelle stanze il commissario seguito da Biasuccio. Quest' ultimo con una fisionomia pallida e smorta, gridò:

— Dio buono ! un omicidio ! è succeduto un omicidio nella osteria de l'Epée de-Bois ! e che ne dirà mai il signor de Nocè?

Il commissario, uomo di statura alta, e di aspetto imponente, vestito in abito lugubre e maestoso, adattatissimo alla carica, col suo penetrante sguardo parve enumerare ed interrogare in un baleno tutti gli astanti, e quindi allungata la mano verso il garzone Giovanni ricevette da quelle tremanti di quest' ultimo la chiave della stanza.

— Che nessuno si muova, disse, e che tutte le porte siano chiuse; dopo designò col dito quattro persone robuste, tra le quali venne compreso Pietro, ed accompagnato da siffatta scorta, e da Biasuccio, si avviò verso la stanza in cui erasi commesso l'assassinio.

Dal fin qui narrato vedesi chiaro, che quasi contemporaneamente che Lacroix riniase vittima del colpo dei suoi assassini, apparve ad essi loro Giovanni qual simbolo della richiesta giusta vendetta; intesero eglino chiudere nuovamente la porta, ed arguirono subito non esservi per loro che una fiolissima speranza di sfuggire alla meritata pena, e de. Mille disse.

— Purchè quel malvagio di d'Estampes, da svergognato suo pari, non ci abbia abbandonati, e venga a riaprirci la porta.

— Volendolo, non sarebbe più al caso di farlo, rispose di Horn; giacchè n'è stata tolta la chiave.

De Mille fece allora una mossa per impadronirsi del portafogli che nuotava nel sangue tra i rottami dei piatti e delle bottiglie; ma ne fu trattenuto da una momentanea riflessione: avendo poi udito il chiasso sempre più crescente sulla strada, disse al conte di Horn.

— Signor conte, saremo facilmente perduti; il piano propostoci è mal riuscito; vi sono per altro due soli espedienti per salvarci, la fuga e la negativa se siamo arrestati qui . . . seguite dunque il mio esempio.

Nel dir così si avvicinò alla finestra, diede un'occhiata sulla strada de Venise, e vedendola tutt' ora deserta, accavalcìo con un gran passo uno de' puntelli che sostenevano l'abitazione, e lasciò sdrucchiarsi fino a basso nella strada; quindi senza neppur aprir bocca diede a de Horn un segno di addio, e con un passo tranquillo ed ardito s'incamminò verso la strada Quincampoix, ove arguiva giustamente essersi affollata la gente, vicino alla osteria de l'Epée-de-Bois per ansia di conoscere quel che era avvenuto.

Rimasto solo de Horn, vedevasi come un uomo a cui la fame ha indotto a commettere un delitto, e che poi satollato devia lo sguardo, e lungi da esso respinge con orrore gli alimenti, frutto del già eseguito reato: considerava egli quel cadavere colla bocca contratta, cogli occhi aperti ed immobili; quel

sangue che principiava di già ad aggrumirsi, quella guaina vuota sospesa alla sua cintura, il di cui ferro era tuttavia intriso nel sangue di Lacroix. Alcune rapide idee gli fecero riflettere nel vero suo stato alla propria situazione; considerò dunque essersi denigrato, abbiettato, e reso indegno di più toccare colla sua mano la spada, ma bensì la sola scimitarra del carnesice; si persuase che più non rivedrebbe sua madre, nè suo fratello, o per lo meno sarebbe obbligato di abbassare, pel rossore, alla loro presenza il suo colpevole viso, come pure non più rivedrebbe quella fanciulla, quella tanto bella ed ingenua Caterina che desso adorava, nè potrebbe più con essa menare il resto dei suoi giorni, neppure nel più recondito angolo dell'universo. Si avvide che avea tuttavia al dito l'anello di Caterina, quello stesso anello che ornato avea la mano di mistress Ramsay, e nella sua disperazione, qual uomo decaduto dal dritto civile tentò di ridurlo in pezzi coi denti, ma si accorse avere anche quell'ornamento il sapore del sangue (la sua colpevole mano erane lordata; sulle labbra avea il sangue della sua vittima, il sangue di Lacroix!..) inorridì allora di se stesso, e fu penetrato da un dispiacere tale, che anelava di essere estinto come il Missisipiano, perduto a causa delle sue medesime ricchezze; ma per morire, e far cessare quel gran palpito di cuore, bisognava prima ritirare il ferro micidiale dalla ferita di Lacroix, ciò che, avendone ribrezzo, non osò eseguire. Finalmente udì del rumore nelle scale; parvegli sentir introdurre la chiave nella toppa della porta, e la vergogna di venir sorpreso in flagranza, per un certo non so quale at-

taccamento alla propria esistenza, nel tempo stesso che si ambisce di morire, s'indusse ad avventurare il medesimo espediente di fuga, sembratogli felicemente riuscito a de Mille. Il suo ultimo sguardo nella stanza s'imbattè per azzardo sul portafogli di Lacroix, e seguendo lo esempio del suo complice sdegnò di abbassarsi per prenderlo: lo sciagurato non ne aveva più bisogno! salì dunque sulla finestra, ed aggrappandosi alla lunga trave, che puntellava la casa, al par di de Mille, cercò di sdruciolare fin giù su la strada, ma questa non era più deserta, ere piena di gente, e da ogni parte si gridò:

— L'assassino! l'assassino, miratelo! eccone là uno!

A questo, invece di sdruciolare sopra quel legno tutto ronchioso, veniva trattenuto ora dalle schegge, ora dai chiodi che vi erano, che lacerarongli non solo le mani ma gli abiti ancora; lasciossi infine cadere nella strada, e non potè più rialzarsi, essendoglisi slogato un piede, e d'altronde circondato dal popolo ivi riunitosi, si avventarono su di lui quantità di persone, mille mani lo trattennero, ed egli svenne.

Quand'ebbe riacquistato l'uso de'sensi, si trovò adagiato sopra una sediaccia di paglia, col petto scoperto, la camicia insanguinata, ed il labbro inferiore impregnato di aceto, di cui gli aveano inondato il viso per farlo riavere; videro allora i suoi occhi venti fisionomie sconosciute, i sguardi delle quali erano fissati nei suoi; il commissario all'impiedi dava gli ordini acciò la giovane fidanzata che non poteva reggere a questo tetro spettacolo, e che stava perciò tutta pallida, e quasi moribonda, fosse

allontanata ; si vedevano tutt'ora sulla tavola i residui di un banchetto , ed il sangue che continuamente distillava dalla soffitta cadeva a grosse gocce sulla tovaglia , ove si spandeva maggiormente , e produceva di tanto in tanto un piccolo stridente tintinnio luttuoso da far inorridire chiunque, ed in fatti fece raccapricciare lo stesso conte di Horn.

Tutti tacevano , e la prima parola che si udì e che ruppe questo silenzio, aumentò a dismisura negli astanti l'orrore nel quale erano già immersi. Il commissario con un tuono di voce feroce, disse:

— Vi han qui condotto, perchè là sopra avremmo dovuto camminare nel sangue!

Ritornato ben presto al conte di Horn l'uso dei sensi, dichiarò che ignorava quel che si volesse dire con ciò : soggiunse di esser vero che era egli stato testimone di un omicidio , ma che aveva fatto tutti i suoi possibili sforzi per impedirlo , come pure per arrestare l'uccisore ; che finalmente esso era un gentiluomo, e che non dipendeva per nulla dalla giurisdizione del signor commissario, il quale rispose:

— Questo lo vedremo, signore.

Diede quindi alcuni ordini a tre persone da cui era assistito, le quali uscite da quella stanza , vi rientrarono poco dopo portando il cadavere di Lacroix che deposero sulla tavola, su cui eranvi ancora, come si è detto, le bottiglie, i bicchieri, e la tovaglia, il tutto lordato di sangue della vittima. Dalla ferita sgorgava tuttavia del sangue; il commissario sfilò la cintura di de Horn, che inutilmente cercò di fare qualche resistenza, e poi ritirando lui stesso il ferro dal seno di Lacroix, lo in-

trodisse tutto insanguinato nel fodero, e fece osservare allo stesso prigioniero, non che agli astanti tutti che la lama di quel coltello apparteneva esclusivamente a quella guaina, facendo notare per prova maggiore alcuni lavori, e diverse cifre incise sul manico, ripetute esattamente sul fodero, e quindi risultava evidentemente che quegli, il quale teneva sospeso al fianco il fodero vuoto, dovea essere stato indubitatamente quello che immerso avea nel seno del disgraziato già privato di vita, ed ivi presente, il ferro micidiale.

Quel magistrato, col massimo sangue freddo e colla più grande indifferenza e tranquillità, sembrava aborrente affatto dal parlare: sarebbesi detto da chiunque esser egli persuaso che la sua espressiva pantomima, ben adattata alla circostanza, produrre doveva una convinzione più basata, di quella che avrebbe ottenuta con un interrogatorio, il cui risultato può esser dubbioso, giacchè colla scaltrezza, sfrontatezza e simulazione di un prevenuto si riesce facilmente a schermirne la dignità ed eludere in tal guisa la sagacità del giudice. Finalmente però come se avesse ricevuto dalla bocca dello stesso colpevole, la confessione del commesso delitto, disse:

— Ora dunque ci direte il vostro nome, e quello de' vostri complici, mentre sappiamo già che ne avete due. Qual è il vostro nome?

Il conte di Horn non rispose, ed il magistrato proseguì, dicendo:

— Lo scopo del reato non vi ha dubbio essere stato quello di assassinare l'infelice Lacroix; ai piedi del quale nuotante nel sangue si è trovato un

portafogli, entro cui erano delle azioni per il valore di una somma esorbitantissima: azioni che potevano indistintamente negoziarsi da chiunque ne fosse stato il possessore, e desse sono state al certo quelle che han servito di stimolo alla cupidigia degli assassini, ed il timore senz' altro di essere arrestati, non appena si erano impadroniti di simili documenti, gli ha decisi a non profittare del corpo del delitto. Ed in ciò dire dirigendosi il magistrato a de Horn soggiunse: — Ricusate tuttavia signore di rispondere alle mie domande?

Il conte era nella ferma idea di non soddisfare affatto il magistrato, ma la esacerbazione che lo circondava fu tale che gli avrebbe impedito di parlare, quand' anche l' avesse voluto.

Era la stanza realmente piena a dismisura di ogni classe di persone amiche, o congiunte di Lacroix, persone le quali fin da che il sistema era stato autorizzato negoziavano, e facevano con esso buoni affari, avendolo sempre sperimentato sincero e leale nelle sue transazioni, ed infine diventati erano ricchi al par di lui, ed intanto una così straordinaria fortuna derivante da un sol colpo della magica verga di Law veniva considerata come lo indiretto motivo della morte di Lacroix. Facendo poi un esatto paragone con se stessi ne deducevano esser eglino esposti al medesimo pericolo, e perciò il di loro livore aumentavasi sempre più per la presenza del cadavere, dalla di cui ferita vedevano tuttavia sgorgare il sangue, e per l'indifferente contegno del colpevole il quale sdegnava ben anche di rispondere alle interrogazioni che gli si facevano. Se vuolsi ponderare per poco qual

era in quel momento la disposizione di animo del conte, sembrerà certamente straordinaria, e niuno potrà persuadersene oggigiorno, ma riportandosi ai tempi di cui parliamo, ognuno si convincerà essere l'effetto delle società, delle di loro massime e dei depravati costumi che ne derivavano. Penetrato il conte della enormità del delitto, malediva ed odiava se stesso, gli era venuto in pensiero sua madre, ed era stato compreso da un fremito terribile, e riflettendo solamente che il reato da lui commesso produceva una inaudita ignominia alla propria stirpe, e considerando alla opinione che di lui si avrebbe dalla nobiltà di Francia e di Germania arrossiva di vergogna, ma niun conto faceva di quel commissario venturiere il quale avealo arrestato, nè di quella plebaglia da cui vedevasi circondato. Non era certamente per simili persone che alteravasi la sua coscienza, nè reputavasi tenuto dichiararsi alla di loro presenza innocente o colpevole; per lui non consisteva in questo la infamia del misfatto, la presenza di tutta quella gente lo annoiava, e gl'impediva di darsi tranquillamente in preda alle sue riflessioni, e forse al suo ravvedimento.

Il commissario accortosi ben presto di tali sentimenti, che per esso non erano nuovi, ed ignorando il nome dell'omicida, giacchè il reato era evidente, ed il cadavere ivi presente, risolvette internamente di adempiere tutti i doveri della sua carica, ad onta che dovesse poi riconoscersi nel colpevole un principe del sangue; ma la calca da cui era circondato, non potendo penetrare, al par di lui, siffatte idee del prigioniero, reputava come

una temerità di costui, per esser invecchiato nel delitto, la sua preoccupazione, e l'ostinato silenzio che ne serbava, e quindi da ogni parte gridavano.

— Rispondete dunque, rispondete presto, mentre il commissario vi ama troppo, parlando ad un uomo della vostra qualità — Ma! vedete un poco! non apre neppur la bocca! assassino! Vero uccello da forza! Sì, tu morirai sulla ruota nella Piazza di Grève!

Ansiose sempre le donne di vedere spettacoli di tal fatta, eransene frammischiate talune nella calca, e senza riflettere che lo stato momentaneo di de Horn era l'effetto della coartazione, gridavano esse pure.

— Vedetelo un poco, sta lì, a fianco di quello ch'egli stesso ha ucciso, e non ha timore! levati di là, sciagurato! non restar più vicino a quel povero Lacroix.

E siccome diminuivano esse a poco a poco sempre più la circonferenza del circolo fatto stabilire dal commissario tra il colpevole ed il pubblico, così minacciavano de Horn colle mani, e se non fossero state sorvegliate attentamente, sarebbersi facilmente scagliate su di lui, e lo avrebbero ben bene bastonato, per cui avvedutosene il commissario disse loro.

— Ritiratevi dunque, e finite ora mai d'insultare di vantaggio quest'uomo; desso trovasi in potere della giustizia, e fin da ora da questa vien protetto contro chiunque.

Contemporaneamente giunse tutta ansante una persona, l'impeto della quale non potè esser fre-

nato neppure dalla stessa autorità del commissario: dessa era Giacomina Pontain, donna dozzinale ma di maestoso aspetto, la quale vendeva verdura in mercato nella Piazza Saint-Jacques, che a motivo delle commerciali relazioni di Lacroix era trasformata in marchesa, e figurava come tale. Era allora smontata dalla sua carrozza, presa in affitto, vestita con un abito di broccato, fregiato con liste di falpalà, tutta piena di penne, di diamanti, ed avviluppata nei cerchi dei suoi guardinfanti: recavasi nella strada Quincampoix per comprare da Lacroix delle azioni, com'era solita praticare, per farne aumentare il corso, allorquando principiava il ribasso. Non appena giunta chied'ella sapere ove stia il signor Lacroix, e le vien risposto.

— Lacroix! signora Marchesa? è stato ucciso là, nell'osteria de l'Epée-de-Bois.

— Ohimè! Dio mio! Lacroix ucciso! dice, io non sono marchesa, io sono bensì sua cugina.

E ciò dicendo precipitasi, e s'introduce nella osteria, malgrado tutti gli sforzi di quelli che ne custodivano l'entrata, e nel vederlo dice esclamando:

— L'hanno ammazzato! l'hanno ucciso!

Abbraccia quindi quell'esanime corpo tutto insanguinato, versa quantità di lagrime, e prorompe finalmente in imprecazioni.

— A motivo dei suoi denari l'hanno certamente ucciso; quelle inette azioni sono state senz'altro quelle che l'hanno perduto. Vorrei che si trovassero annegati nel fiume il signor Law, e tutti i forestieri... Ahimè! mio povero Lacroix! giusto tu che eri così buono, tanto caritatevole.... chi è stato che ti ha ucciso? Sarà forse stato per regala-

re i tuoi poderi, e le tue case a qualche bella.... Ora si mi ricordo, alla Parabère erale saltato il capriccio di avere per essa una casa nella strada Saint-Honorè acquistata da Lacroix.... o pure quel signor.... Dubois avrà fatto fare questo colpo.

Aumentavasi intanto lo sdegno ed il tumulto nella calca, ed il commissario era in procinto di ordinare che si facesse ritirare quella donna, quando sopraggiunsero altre persone le quali resero più interessante questa scena: due uomini ne conducevano un terzo, e gridando dimandavano del signor commissario, dicendo.

— Signor commissario, ecco qui l'assassino!

Appena il commissario vide la persona che dessi obbligavano a comparirgli dinanzi la riconobbe, ed esclamò.

— Questi è il signor de Mille! Capitano riformato del reggimento tedesco de Brehenne.

De Mille, fin da che senza impiego rimasto era in Parigi, richiamata avea su di lui la sorveglianza della polizia, la quale presso a poco avea in allora gli stessi mezzi di oggi, ed erasi maggiormente istruita nel mestiere, in occasione che furono tanto perseguitati i protestanti. Il signor commissario avendolo veduto un'ora prima nella strada Quincampoix, attesa la lontananza e gli abiti coi quali era vestito, non lo avea riconosciuto, ma poi bastò a quel magistrato un solo sguardo per risovvenirsi della di lui fisionomia a cinque passi di distanza.

Era de Mille calato felicemente nella strada de Venise; passato era innanzi la chiesa del santo Sepolcro che allora ergevasi nel luogo stesso, ove og-

gi giorno risiede la corte Batava , e senza potersi assegnare altro motivo, o cagione apparente della sua condotta, tranne quella incertezza e confusione d' idee derivanti da un commesso delitto, si era azzardato d'introdursi sino al centro della piazza del mercato *des Innocens*. Ivi cogli occhi stravolti, e colla camicia tutta insanguinata, incontratosi con un facchino della piazza stessa n'era stato fermato, ed eragli stato rozzamente chiesto ove andasse in quel modo.

— Vado.... vado.... aveva risposto, cerco un commissario.

— Un commissario?

— Sì.

Nel tempo stesso sopraggiunto era un compagno di quell'uomo il quale avendo già contezza dell'omicidio avvenuto nella strada Quincampoix veniva espressamente per raccontarlo al suo camerata, e mentre quegli stava per farne racconto, de Mille, essendo fuor di sè, ripigliando il discorso disse.

— Sì, vi è stato ucciso un uomo, io l'ho veduto, ed ecco perchè dovete ad ogni conto lasciarmi andare. Io vado in traccia del commissario, espressamente per chiedere braccio forte: lasciatemi dunque, giacchè ritardando ulteriormente potrà benissimo fuggire, e non più rinvenirsi il colpevole.

A questo il primo che lo avea fermato lo interruppe.

— Io son di parere che siate voi l'assassino; come va che avete bruttata la camicia di sangue? e poi correte per cercare il commissario, e voltate le spalle alla sua stazione?

Ripigliò quindi l'altro facchino sopraggiunto.

— Il commissario trovavasi alla Epée-de-Bois in casa di ser Biasuccio, e stava sulla medesima strada Quincampoix quando avvenne il misfatto.

Dopo ciò a malgrado della di lui resistenza lo trascinarono e lo condussero alla Epée-de-Bois. Non appena videsi de Mille al cospetto della sua vittima, e di fronte a de Horn, che perdette ogni speranza, e comprese che rendevasi ormai futile qualsivoglia negativa, mentre le pruove ne erano evidentissime contro il conte de Horn, ed egli medesimo non poteva negare la sua presenza e complicità nel reato. Lo stesso commissario credette inutile disunirli per poi interrogarli separatamente l'uno dall'altro; ma non di meno si servì di un astuzia, che lo fece riuscire nello scopo fissatosi, giacchè prendendo la parola, disse:

— Io trasando signor de Mille di chiedervi tutte le circostanze dell'accaduto, avendole già palesate il vostro complice.

Allora de Mille gridò:

— Come! il signor de Horn ha confessato?...

Il commissario trionfante a questi detti, interruppe:

— Signor de Horn! signor de Horn! questi è dunque il signor de Horn?

— Io mi chiamo Antonio Pichelu; gridò de Horn.

— Sì, sì, Antonio Pichelu; disse de Mille che si era lasciato sorprendere dalla scaltrezza del commissario; e poi da parte, tra se stesso, ripigliò:

— Perchè diavolo occultare il suo vero nome? non ha riflettuto che tra non molto sarebbesi conosciuto.

Mentre però il commissario stava in dubbio se appigliarsi dovea alle assertive del signor de Horn,

o a quanto eragli stato rivelato dal di lui complice, il signor de Horn alzatosi ritto, e tenendosi sulla punta dei piedi, diede alla propria persona tutta la possibile altezza, come se bramasse osservare attentamente quel che succedeva nella porta di entrata; vide in effetti un uomo di mezza età che ad ogni conto voleva introdursi nella stanza, e sembrava che ne fosse trattenuto da una fanciulla coi capelli biondi, e di maniere svelte, la fisionomia della quale scorgevasi smunta ed alterata, a causa forse del terrore, in cui suol cadere ciascuno allo avvicinarsi ad un cadavere, o al particolarizzato racconto fattogli di un omicidio. Parlava dessa con quell'uomo in un idioma straniero, e quegli rispondevale invece in lingua francese, effetto forse di quella scaltrezza scozzese, usata in occasione di un tal quale presentimento, affinchè nulla sembri sospetto nella propria condotta, e dicevale.

—No, Caterina, è inutile l'opporvi, desidero ad ogni conto vederlo; io son certo che si sono ingannati; ma se disgraziatamente è desso, esser dovendo egli vostro sposo, di che data glie ne avea la mia parola, considerandolo già qual mio figlio, farò di tutto perchè sia convenevolmente punito l'omicida, e bisognando m'indirizzerò per ottenere la dovuta giustizia al signor Law, ed anche allo stesso Reggente.

Quindi soggiunse in inglese:

— Quantunque non siate in Scozia, Katty, pure in questo paese vi sono le giuste leggi per punire i delinquenti.

Nel tempo stesso un uomo situato vicino a Ramsay, gridò:

— Badate a me, guardatelo : ecco là l' assassino! Alzò involontariamente gli occhi Caterina, e vide tutto macilente e lordato di sangue il bel viso del suo amante , al che gridò.

— Ohimè! Antonio Pichelu....Egli, giammai.... è impossibile !

A questo lo stesso uomo che avea parlato prima, disse:

— Sì, Antonio Pichelu, Antonio Pichelu: così è che si chiama, poco fa lo ha detto egli stesso al signor commissario.

— Signore , disse il conte al commissario, indicando colla mano il cadavere di Lacroix , io sono stato che ho ammazzato quest'uomo, e sono il conte de Horn.

Caterina mandò allora un grido acutissimo , e cadde tramortita tra le braccia di suo padre.

Il commissario impadronitosi quindi dei due prevenuti li condusse scortati al palazzo delle prigioni. —

CAPITOLO XIV

IL CAVALIERE D'ESTAMPES

Petits enfans , qui pleurera ;
 Voici Jean de Vert qui s'avance !
 Aucun marmot ne bougera ,
 Ou Jean de Vert le mangera .
(Ancienne chanson)

Grandissimi erano i vantaggi che il cavaliere d'Estampes aveva sopra i suoi due complici ; non vi era dubbio di aver egli progettato e consigliato il delitto, e di esser riuscito infine a convincere de Mille, che per appropriarsi impunemente il prodotto di un furto dovevasi ad ogni conto commettere un omicidio ; ma la eventualità dellè circostanze reso avealo estraneo alla esecuzione. Lordato non erasi egli del sangue della vittima, e malgrado che avesse udito le sue grida, non erasi trovato presente al misfatto ; però egli stesso reputavasi colpevole come gli altri : internamente sentiva una voce, che non cessava mai di ripetere , esser reo al pari di chi eseguisce l'omicidio quegli da cui vien suggerito , e facilitato coi proprii mezzi ; per cui veruna lusinga nutriva di esser perdonato e rilasciato, se mai venisse fatto alla giustizia di assicurarsene arrestandolo.

Non ignorava egli che de Mille e de Horn erano perduti senza veruna speranza ; mentre nel calare la scala della osteria de l'Epée-de-Bois , si era incontrato col garzone, il quale correva verso gli omicidi ; aveva udito le grida di tutte le persone

che stavano nella osteria, e dopo giunto in strada, ed essersi accertato che non veniva perseguitato, si determinò a subito recarsi all'albergo dei Trois Soleils, fare un fardello dei suoi panni, e di alcuni oggetti di valore appartenenti a de Horn ed a de Mille (inutili ormai più per essi), e poi fuggirsene da Parigi.

Giunto dunque ai Trois Soleils con un passo velocissimo, paventando sempre di esser inseguito o preceduto, entrò in cucina da madama Giacomina, la quale appena lo vide chiuse subito la porta che sporgeva sulla strada, ed impazientemente dimandogli del conte de Horn, e da donna virile qual era postesi le sue due mani nei fianchi, gli disse:

— Dove sta il conte de Horn? Voi, ed il vostro Capitano de Mille siete usciti insieme con lui questa mattina; che ne avete dunque fatto del continuo?

D'Estampes esatto nelle sue abitudini si avvicinò al camino, cercò e prese un tizzo per accendere la sua pipa, e rispose.

— Andiamo, non scherzate, buona donna, lasciatemi andare, devo per un momento far qualche cosa là su e quindi bisognerà che esca di nuovo. Il conte de Horn! il conte de Horn! e che avete presso me per suo custode?

— Per la balestra di Cognac, come diceva S. E. il defunto duca di Crèqui, sarò una pettegola io, se non vi obbligherò a dirmi ad ogni conto ove sta il conte!

— Ma voi non ignorate, rispose d'Estampes, che poco piacere dimostra egli di trovarsi in mia compagnia, e che difficilmente possiamo accordarci insieme.

— Ma però , ripigliò l'albergatrice dei Tre Soli, questa mattina siete uscito con lui , dove siete andati ?

D'Estampes era persuaso che un sol minuto bastava per perderlo, per cui stava sulle braccia: risolvette quindi di evitare le ulteriori richieste di madama Giacomina fuggendosene , anche se dovesse lasciare per ciò quel poco di biancheria e qualche moneta che aveva nella sua piccola cassa, in potere della sua albergatrice ; ma al primo sguardo dato sulla porta chiusa, avvedutasi del progetto madama Giacomina , si dispose subito ad apporvisi onninamente... dicendo...

— Marianna ! Marianna ! correte presto, andate a chiamarmi un commissario. No , tu non escirai di qua , se non mi avrai detto prima dove sta il conte.

D'Estampes allora tutto spaventato , gridò :

— Marianna ! Marianna ! non vi movete, altrimenti siete morta; ebbene! madama Giacomina, vediamo un poco, voi che pretendete da me ?

— Voglio, interruppe l'ostessa, che saliate nella vostra stanza , o in quella del contino, sono aperte ambedue, come pure sta quella del signor de Mil-le. In una di esse troverete due persone che debbono parlarvi.

Sbigottì non poco d'Estampes a questa nuova inaspettata ; ma poi dando luogo alla riflessione , capì che l'oggetto di quelle due noiose asserite visite , aver non poteva relazione alcuna coll' omicidio commesso meno di un' ora prima , giacchè istruitone egli pria di ogni altro erasi ; con tutta la velocità possibile, portato direttamente nella stra-

da Tournon. Quindi persuaso da siffatta idea, prese un aspetto indifferente, e rispose alla ostessa dei Trois Soleils:

— Perchè, allora, madama Giacomina mia, non vi siete spiegata meglio? bisognava dir così da principio: ecco dunque che vado subito a vederè quei signori.

E dando a divedere una tranquillità di spirito, che positivamente non aveva, salì la scala per recarsi alla stanza di de Horn, cantando quest' antica canzone:

*Jean de Vert était un soudard
De fière et de riche famille,
Jean de Vert était un trichard
Moitié prince et moitié bâtard.*

*Petits enfans, qui pleurera?
Voici Jean de Vert qui s'avance!
Aucun marmot ne bougera,
Ou Jean de Vert le mangera!*

*Jean de Vert était un brutal
Qui fit pleurer le roi de France,
Jean de Vert étant Général
A fait trembler le tribunal*

Nel terminare questa canzone, restandogli a salire pochi altri scalini per giungere alla sua stanza, vide uscire sul pianerottolo frettolosamente un uomo piuttosto di rozzo aspetto coi mustacchi grigi, e vestito con un giustacore di velluto nero, il quale con un accento aspirato, da cui scorgevasi chiaramente esser desso un forestiere, gridò.

— Chi è mai che azzarda sparlare così del signor
Il Conte di Horn, Vol. II.

de Vert? il signor de Vert era valoroso gentiluomo, appartenente alla famiglia di de Horn, e chiunque oserà chiamarlo bastardo.....

— Ah! non era bastardo? ripigliò d'Estampes senza punto alterarsi, allora sta bene; tanto meglio per lui; per me, io penso a lui, come a Giovanni de.... Ma pure, signore, scusate debbo forse servirvi in qualche cosa?

Per conoscere qual fosse l'ostacolo, che al cavaliere d'Estampes impediva di eseguire la fuga progettata, fa d'uopo ricordarsi del viaggio fatto da quel Roberto vecchio servo del contino, il quale recossi nel principato de Horn, e la conversazione da lui tenuta con Massimiliano Emmanuele. Il principe de Horn spedì subito in Parigi uno dei suoi gentiluomini il quale con la guida di Roberto pagar doveva i debiti contratti da suo fratello, e quindi ricondurlo a de Horn. Se il contino avesse ricusato di obbedire a quanto gli veniva imposto per parte del fratello, sarebbesi allora reclamata, ed al certo non invano, l'autorità del Reggente, per farlo partire suo malgrado. Il gentiluomo arrivò disgraziatamente a Parigi, il dì precedente all'assassinio di Lacroix, e poi per sciagura maggiore, procrastinò di una notte lo adempimento dello incarico ricevuto. Giunto quel gentiluomo a Parigi, non sapeva come poter scovrire la dimora del conte, il quale, come si è già detto, lasciato aveva il suo palazzo, licenziati i suoi domestici, ed a cui la deplorabile sua posizione non permetteva ormai, che di essere ammesso nelle sole case di giuoco, per cui Roberto aveva detto.

— È una cosa veramente da far morir di vergo-

gna ; ma se vogliam sapere positivamente ove poter rinvenire il signor de Horn fa d' uopo chiederne a quella donna , l' amore della quale tanto lo disonora , madama de Tencin.

Si recarono dunque da lei , la quale da donna scaltra ed accorta conoscendo il domicilio di de Horn all'albergo des Trois Soleils fece subito indicarglielo. Era però tardissimo , e dovendosi traversar la Senna per andarvi , si decise perciò l' inviato di Massimiliano Emmanuele a cercarlo lo indomani. Se non avesse trascurata la sua commessione , e vi si fosse recato la stessa sera del suo arrivo , avrebbe certamente evitata l' orribile già raccontata catastrofe.

Il gentiluomo forestiere dunque fattosi avanti nell' atto che d' Estampes aveva così parlato a Roberto , gli rispose:

— Signore , siete voi al servizio del conte de Horn ?

In qualunque altra circostanza , il cavaliere , sia Duterne , sia Lestang , giacchè quest' ultimo era il suo vero nome , venendogli fatta simile domanda sarebbesene scandalizzato , ma per paura di esser sorpreso , non avendo tempo da perdere , rispose subito:

— Non vi ha dubbio conoscersi da me il conte di Horn , e questa mattina sono uscito insieme con lui , come vi sarà stato già detto da madama Giacomina , ma non sono al suo servizio. Voi però a quel che pare prendete molto interesse per lui ?

— Certamente , rispose Roberto , e diteci....

— Ditemi un poco voi prima , proseguì Lestang , se , come egli asserisce , il conte de Horn sia real-

mente congiunto tanto di S. A. il Reggente , che di madama Elisabetta di Baviera.

— Non è da mettersi in dubbio, rispose il gentiluomo , e....

— Ebbene ! ripigliò Lestang , allora non perdetevi tempo , e cercate di veder subito madama di Baviera ; dessa ama i tedeschi , andate pure frettolosamente dal signor d' Argenson, ovvero dal signor Presidente de Mesmes, e prevenite entrambi , che un affine del Reggente ha preciso bisogno della di loro protezione ; vi accerto che non avrete tempo da perdere.

— Ma ! gridò il gentiluomo , che cosa è accaduto ? spiegatevi meglio ; spiegatevi pure ?

Lestang però a tutt' altro pensava, tranne a soddisfare la curiosità del gentiluomo; quindi percorse la stanza in cui trovavasi, che era quella del signor de Mille , lasciò la sua giubba sulla spalliera di una sedia , prese un abito usuale , ma decente di proprietà dell' ex capitano , adattatissimo alla di lui statura ; aprì un tiratojo , ove stava una borsa, che si appropriò, e considerando che formerebbero un fardello troppo oneroso per un pedone degli altri panni sparsi qua e là per la stanza lasciollì , e facendo un mezzo saluto ai due forestieri , avviossi per le scale , ed , attesa la poco avvedutezza di madama Giacomina , aprì la porta che dava sulla strada, uscì con un aspetto indifferente avviandosi al Lussemburgo , cantando a mezza voce:

*Jean de Vert était un brutal
Qui fit pleurer le roi de France...*

— Per bacco, disse arrivando nei viali del Lussemburgo, attualmente dovrà essere scaltrissimo quegli che dovrà arrestarmi. Forse trovansi eglino già in possesso del portafogli del Missisipiano; ma in vece sto meglio io che ho a mia disposizione tutta la campagna da percorrere, e posso andare ove mi aggrada.

CAPITOLO XV.

LE SCOMMESSE

L' amour est une mer qui presse les naufrages !
 Au moment qu'on s'y croit à l'abri des orages ,
 Quand le cœur dévoré d'un magique transport ,
 S'abandonne à rêver les délices du port,
 De nuages épais soudain le ciel se voile ,
 Le vent mugit, il brise et le mât et la voile;
 L'esquif est déchiré par les dents d'un écueil.

.....
 (LÉGENDES D'ÉDOUARD D'ANGLEMONT.)

Due giorni dopo l' avvenuto assassinio del disgraziato Lacroix, e precisamente la domenica 24 del mese di marzo 1720, il signor de Nocè entrò improvvisamente nell' anticamera della commediante Duclos, facendosi spalancare le due imposte dell' uscio dal lacchè che ivi stava. Il signor de Nocè si presentò dunque nel salone, lusingandosi di trovarlo già pieno di quella dissoluta gioventù che ordinariamente soleva riunirvisi, per cui erasi già disposto a fare le dovute riverenze. Vestito con ogni studio, e con tutta la possibile galanteria, giunse con quella consueta sfrontatezza dei marchesi della Reggenza, colla sua fisionomia verde az-

zurrina che al dir di Dubois risaltava benissimo sull'appannata candidezza dei suoi merletti, e le penne del suo cappello sventolavano sotto il suo braccio. Sorpreso di vedere la Duclos, seduta in una gran sedia a braccioli, sola, e dedita a tirare fili da taluni pezzetti di ricca stoffa, le si avvicinò confidenzialmente, dicendole.

— Affè, Duclos, onde deriva questa solitudine? hai forse ordinato che non si permettesse lo ingresso in casa tua quest'oggi? Mi dirai esser troppo indiscreto facendo simili dimande. Ah! dicono con ragione non essere i più scaltri quelli che corteggiano signore di età molto verde; con esse ciascuno può facilmente restar deluso nei suoi progetti.

— Voi siete pure ben mordace, rispose l'attrice, e se taluno credesse alle vostre assertive, fareste al certo acquistarmi una spiacevole riputazione.

— Figlia mia, sotto questo rapporto, ripigliò il signor de Nocè, tu non hai nulla da perdere, ed io non posso certamente migliorare la tua romanza..... ma dimmi un poco, tutti gli altri dove sono andati? Ah! è vero! Non è oggi la domenica delle Palme? Essendo chiusi tutt' i teatri io credevo di trovar qui tutte le tue compagne. E de Lassè dove mai sarà andato? mi lusingava pure di rinvenirci quell' ubbriacone di Parabère, ed il tuo de Tencin. Del resto poi io me ne vado figlia mia: tu stai sola, e ciò non mi conviene; questa sera voleva io divertirmi qui, essendo libero, libero al par dell' aria, giacchè S. A. il Reggente recatosi a Saint-Cloud, ha fatto accompagnarsi da Ravennes, da madama de Sabran, e da Dubois, ed avendomi

dichiarato un discolo mi ha escluso dalla partita. Or questo contegno, non ti sembra bellissimo? è vero, che ne dici?

Erasi quindi già voltato il signor de Nocè, e disposto ad andarsene, senza che la Duclos facesse alcuno sforzo per rattenerlo, quando col solito suo passo circospetto entrò il signor de Tencin, seguito immediatamente dopo da de Lassé, Fimarcon, de la Force, e da un'altra persona di circa trent'anni, che sembrava entrare suo malgrado nel salone, e che veniva introdotto quasi per forza da de Lassé a cui dava il braccio, e che diceva.

— Entrate dunque, entrate, presto, parmi che vogliate spinger così tropp'oltre la probità. Per bacco! qui poi non siete, conte, tra i tagliatesta, siamo sulla strada Quincampoix.

Dopo esser riuscito a far entrare nella sala il gentiluomo che teneva sotto il braccio disse, lo stesso de Lassé.

— Signori, questi è il signor Gui-Chabot conte di Jarnac, che ho l'onore di presentarvi... Ma voi signor de Nocè, lo conoscete già perfettamente! il signor conte ha concepito il pensiero, ritirandosi dal mondo, di vivere chiuso tra quattro mura, a causa della piccola sciagura avvenuta jeri l'altro al signor de Horn uno dei suoi remoti congiunti.

Tutti gli astanti affollaronsi allora in giro al conte de Jarnac, facendogli riflettere che desso spingeva al di là del dovere la propria sensibilità, e che poteva giustamente esser messo perciò in derisione, e Nocè fra gli altri disse sotto voce a de Tencin, il quale finse di non aver inteso.

— Non è questo il primo oltraggio a cui soggiace la famiglia di Jarnac.

A questo Lassè ripigliò dicendo.

— Duclos, noi ceneremo qui; ti aggrada questa idea, dimmi?

— Chi di voi, interrompendo, chiese il signor de Nocè, conosce perfettamente l'accaduto al signor de Horn? io l'ho udito nel palazzo Reale; ma....

— Oh! rispose Fimarcon il nemico dichiarato del Reggente, se tu vuoi prestar credenza a quel che si dice nel Palazzo Reale, tu saprai soltanto quello che Dubois brama che si faccia conoscere; se ami sentire la cosa con maggior precisione posso dirtela io.

— Sentiamo, disse indifferentemente de Nocè.

— Signori, cominciò Fimarcon, ecco il fatto. Il conte de Horn avea assicurato quasi centomila lire di azioni della banca del signor Law....

— Dio buono! gridò interrompendo de Tencin, trovasi forse frammischiato il signor Law in questo affare?

— Affatto, neppure per ombra, disse Fimarcon, e proseguì: il signor de Horn assicurate avea nelle mani di un usurajo presso a poco cento mila lire di azioni; questi ardi negare il deposito, e si adirò in maniera che giunse fino a dargli dei schiaffi.

— Un usurajo, disse Nocè, che dà schiaffi ad un nobile armato di spada, è veramente straordinario.

— E pure così va; ripigliò Fimarcon; la rissa ebbe luogo in una bettola, ove il conte era andato per rinvenire il suo debitore, da cui vedendosi così insultato, ebro di sdegno prese subito un col-

tello da cucina che stava sulla tavola, e con quello percuotè leggiermente quel birbante di ebreo: fatto al quale trovossi presente un tal signor de Mille, un portoghese, spagnuolo, piemontese, non so chi.....

— Il signor de Mille, per bacco! disse Lassè avvicinandosi al fuoco, io lo conosco.

— Questo de Mille poi, ha terminato di uccidere l'usurajo.

— Daddovero! disse allora Lassè.

— Certamente, ripigliò Fimarcon, e quindi dopo aver preso il di lui portafogli lo ha esibito al signor de Horn, affinchè si pagasse da se stesso, ciò che per altro il conte ha costantemente ricusato di fare.

— Oh! questo è stato veramente un bel tratto! disse Lassè ridendo: centomila lire!

Disse allora la Duclos.

— Non è questi quel bel giovanetto scolorito, che una sera giocò qui col signor de Tencin al giuoco dell'oca?

— Sì, precisamente; rispose Nocè, quegli è desso, ed è conosciutissimo dalla famiglia de Tencin, e poi curvandosi verso de Tencin soggiunse sotto voce: ma dimmi un poco, tua sorella è stata forse così sciocca di assicurare centomila lire nelle mani di quel giovane?

— Oh! non posso crederlo! è impossibile disse l'altro.

— Non è con de Tencin che desso ha giocato, disse allora Lassè, ma bensì con Champagne, uno dei lacchè di Parabère; ha perduto dieci mila lire, e non so se le abbia pagate ancora.

Al che con un tuono derisorio piuttosto ripigliò Nocè.

— E perchè mai non le avrà ancor pagate, se è ricco in maniera da poter assicurare centomila lire nelle mani di un usuraio?

Il signor conte de Jarnac, uomo scaltro ed accorto sapeva benissimo che il fatto era ben diverso di quello narrato da Fimarcon, e convinto che il non averlo smentito derivava solamente dalla educazione di coloro che lo aveano ascoltato, credè meglio sincerar tutti, fingendo di rinunciare a qualunque interesse aver egli potesse per occultare la verità della cosa, e prendendo la parola, disse.

— Io non sono per nulla l'amico del signor de Horn, nè l'ho mai veduto; ma siccome desso è parente del signor principe de Ligne, e del signor Marchese de Crèqui, così anche io mi trovo di esser suo congiunto; e m'incresce dire, venir egli accusato di un delitto, che richiede una pena infamante, e debbo convenire mio malgrado esser egli stato uno sciocco.

A questo, la Duolos la quale erasi lasciata persuadere dal precedente racconto, dell'avvenuto assassinio, disse.

— Uno sciocco?

— Certamente, rispose il signor de Jarnac, uno sciocco, sciocchissimo, poichè si è lasciato arrestare. Nell'arma di mia famiglia evvi uno scudo di quella di de Horn, e se accade al conte qualche seria sciagura, sarò al certo astretto di toglierlo, o cancellarlo: ciò che produrrà un vuoto nelle prove di mia nobiltà!

— Oibò! oibò! disse Lassè, vedrete che lo fa-

ranno fuggire , finalmente non si tratta che di un usuraio di meno ; ed io scommetto che il signor Law non è molto rincresciuto di essersene sbrigato.

— Voi v' ingannate ; gridò subito Tencin , il signor Law per questo avvenimento trovasi dato alle furie , ed asserisce ragionevolmente , che andrà in rovina il sistema , se principiasi ad assassinare in così barbara maniera i possessori delle azioni.

— Su via , de Tencin , sù un poco più indulgente e non tanto austero , e pensa , che quel de Horn , è un amico intimo di tua sorella.

Fimarcon avea così parlato , e nel dire *intimo* avea caricata la voce con una inflessione schernevole , e quindi soggiunse ,

— Vedrai che dessa impetrerà per lui ; ed insieme a Dubois rappattumeranno l' affare , o lo faranno fuggire.

— D'altronde , disse Lassè , non vi è uno da poter giustiziare ? il mio amico signor de Mille...

— Il signor de Horn , proseguì il conte de Iarnac , ha benanche l' onore di esser largo parente di S. A. il Reggente , ciò che potrà salvarlo ; che ne pensate voi , signor de Nocè ?

— Io son di parere , rispose questi , senza punto alterarsi , che sarà senz' altro giustiziato.

— Decapitato ?

— No , signori , morirà col supplizio della ruota , disse Nocè con tutta la calma possibile.

— Arruotato!... impossibile ! bisogna pure riflettere che desso è un nobile , e che infine l'ucciso è un usuraio di bassa nascita — Un supplizio così infame ! — Un parente del Reggente ! — Un bel

giovane, il quale l'anno scorso, di questi tempi, era sempre desiderato in casa di madama di Parabère?

— Sarà signore, tutto quello che vorrete, disse di bel nuovo il signore de Nocè, ma egli sarà arrotato.

— Ma voi, signor de Nocè, avete un sangue freddo da far paura; gli disse all'orecchio sotto voce la Duclos.

— Figlia mia, replicò Nocè, tu mi conosci pochissimo caratterizzandomi per maligno; io non sono affatto immischiato in questo affare, ma non pertanto ti dico sinceramente, che quel signor de Horn non lo posso vedere.

— Non posso mai supporre, disse il conte de Jarnac, che S. A. il Reggente spinger voglia la cosa tant'oltre.

— Signor conte, io scommetto cento doppie.

— Dovresti tu accettar una scommessa di simil fatta, disse il signor Lassè a di Tencin.

— Io non posso fare una scommessa di questa natura; rispose questi con un tuono di voce simulata.

A questo un lacchè avvertì essersi già portato in tavola, e Nocè diede gentilmente subito la mano alla Duclos per condurla nella stanza a mangiare.

— Accetto io la scommessa signor de Nocè, disse Jarnac.

— Benissimo signor Conte.

Le finestre della stanza a mangiare della Duclos sporgevano sulla strada Saint-Honorè, la quale in quell'ora era sempre ordinariamente deserta,

e soleva regnarvi un profondo silenzio, per cui nel sentirsi dai commensali dell' attrice delle grida confuse ragionevolmente furono sorpresi, e molto più lo furono poi quando videro un gran chiarore di fiaccole, e udirono pronunziare queste precise parole.

— Arrestate, arrestatela!

— No, no, lasciatela libera, anzi niuno ardisca toccarla — *Here, here*, continuava poi la stessa voce. *I am your mother, my girl*, di qua, di qua, io son la madre vostra, figlia mia.

Apertesì allora le finestre da taluni servidori, poterono così gl' invitati della Duclos vedere quel che accadeva, e che avea motivato quel bisbiglio.

La strada era piena di gente, che correva colla bocca aperta guardando qua e là, come quelle oche le quali fuggono per evitare le sferzate del custode, o che corrono verso i granelli di frumento gettati dalla contadina. Camminava la calca ignorando da qual via diriger doveva i suoi passi, di che forse erano appena istruiti i primi, e quindi quelli che li seguivano chiedevansi scambievolmente.

— Che cosa è? — che vogliono? — ove andiamo?

— L'avete veduta? — non è qualche decreto del Reggente?

— Portano forse Dubois al palco? — Che? è passato il signor Law? — L' ho veduta io: è una giovanetta in questo punto arrivata dal Missisipi: porta una piccola veste bianca tessuta con fili di argento, e ligata nei fianchi con una cinta di oro fino; tiene nelle mani un gran sacco di pelle di

daino pieno zeppo di diamanti, che prende a pugni, e butta qua e là: e son quelli i ciottoli del suo paese — Voi v'ingannate, signore, i diamanti del Missisipi, sono nel Missisipi, e se qui ve ne fossero, o ne arrivasse qualcheduno, sarebbero nel porto stesso sequestrati dai doganieri, per mandarli alla Parabère da farsene collane, o pendenti, anzichè gettarli al popolo.

Il signor de Nocè intanto, che internamente affezionato era al Reggente, temeva moltissimo gli ammutinamenti pericolosi pei governi, e quindi colla massima curiosità ed attenzione osservava quel che succedeva sulla strada pronto ad ogni momento a montare a cavallo, e correre a Saint-Cloud. Vide dunque dapprima venir dalla parte del Real Palazzo la calca della gente, che dirigevansi verso il casale del Roule; dopo pochi momenti rimase tutta la strada nella più perfetta oscurità; di lì a poco alcuni lacchè, di cui non potè conoscere la livrea, agitando le loro fiaccole di pece rischiararono ad un tratto la strada, e permisero al penetrante sguardo dell'accorto cortigiano distinguere non solo le persone, ma bensì le diverse espressioni delle fisionomie. Intanto tutta quella riunione di gente, da potersi paragonare a quel risentimento di sangue, a quella briosa fermentazione, a quella sempre crescente effervescenza consueta in tutti i popoli all'avvicinarsi della primavera, altro non era che una semplice curiosità, ed una illimitata premura di conoscere di che si trattasse; vedevansi nel centro della strada una carrozza, ed il cocchiere da cui era guidata ubbidir doveva non solo una signora che

ne occupava lo interno , la quale imponevagli di camminare velocemente , ma esser dovea sempre accorto a non urtare alcuno fra quella innumerevole calca , che inconsideratamente spingevasi vicino ai mozzi delle ruote e circondava i cavalli. Quella donna teneva la parte superiore del corpo fuori dello sportello della carrozza e sembrava da un momento all'altro essere in pericolo di perdere l'equilibrio , e sbalzare sulla strada ; dessa dime-
nava le braccia , e sentivasi gridare con una voce stridente.

— *Stop , stop , my dear ! stop my child ! stop a moment* , ferma , fermati mia cara , fermati figlia mia , fermati per un momento.

Effettivamente correva innanzi a tutta quella folla nella medesima strada, una giovanetta coi biondi suoi capelli tutti sparpagliati , e siasi perchè spaventata da tutto quel popolo , che quasi immantinente la seguiva, siasi per non sentire i gridi della signora che la chiamava , atteso il gran tumulto , correva sempre più, affrettava maggiormente i suoi passi , ed invece di fermarsi , ad ogni istante aumentava la velocità della sua corsa. Fra tutti quei lacchè che vedevansi correre tra quella folla , alcuni seguivano la stessa direzione della giovinetta, ma invece di trattenerla sembrava che la rispettassero , e non osassero metterle le mani sopra. Finalmente in un baleno giunse tutta quella calca sotto le finestre della commediante, e Lassè osservandola disse :

— Per bacco ! vedi un poco ! che bella ragazza ! quale scopo aver possono tutti quei balordi che la inseguono. ... Io son persuasissimo che il suo pro-
*

getto era di recarsi tranquillamente a trovare qualche duno, ed invece si è trovata in preda a tutta la plebaglia di Parigi!... — Vedete un poco come è agitato il suo seno! può benissimo paragonarsi ad un cerviattino, la di cui madre si è già avveduta dei cani, dai quali viene inseguita.

— Oh! oh! Lassè, riprese Fimarcon, come va che questa sera hai sentimenti così umani? un appuntamento!... Eh! no capperi, io suppongo piuttosto essere qualche infelice sfuggita ai reclutanti del Missisipi, ed inseguita da sotto i portici di qualche piazza.

— Giuro sulla mia parola, che non andrò in verun modo al Missisipi! Vedila! non è dessa una troppo bella fisionomia; da permettere che faccia un così lungo viaggio? eccola, sarà or ora sotto le nostre finestre, considerala bene.... No certamente, non deve affatto soffrirsi che vadi a popolare le aride foreste della Nouvelle-Orleans; qualunque siasi il riguardo da aversi per S. A. il Reggente, che si degna imporre a quel paese il suo nome, non dobbiamo purtuttavia mettere a disposizione del signor Law, che le sole brutte.... tu non ci hai fatto mai, Duclos, cenare insieme a ragazze così belle, ed a quel che pare ne sei del tutto sprovista questa sera.

Non appena venne al signor de Lassè questo bel pensiero, che tutti palesarono la medesima opinione, tranne il signor de Nocè, il quale appoggiato alla finestra era tutto dedito a meditare questo straordinario avvenimento.

Lassè, Fimarcon, Iarnac e Tencin calarono, e mischiaronsi nella calca.

— Lasciateci passare, presto gridava Lassè a tutti quelli da cui era circondato, lasciateci passare, dico, io conosco questa giovanetta; dessa mi appartiene.... trattenetela.

— Resta arrestata questa fanciulla, diceva Fimarcon, e consegnatecela.

In quel mentre intimorita la giovinetta si era volontariamente fermata; mettevasi la mano sulla fronte, dal che chiaro scorgevasi, che cercava ricordarsi e persuader se stessa sul motivo che ratrovar facevala in quella posizione. Contemporaneamente avanzò la carrozza, e trovossi perfettamente sotto la finestra della Duclos.

— A chi dunque si appartiene quella livrea? disse de Nocè alla Duclos. Ah! sì, or la conosco.

Intanto la signora che stava in carrozza gridò nuovamente.

— *Here, here, my dear*, qua, qua, mia cara.

La fanciulla l' intese allora, la vide, ed essendosele aperto lo sportello, slanciossi velocemente nella carrozza.

L' intollerante Lassè tentò di opporsi a questa specie di ratto, ma de Tencin trattenendolo pel braccio gli disse:

— Lasciatela andare, lasciatela pure signor de Lassè, compiacetevi di lasciarla fare; io ignoro chi sia quella fanciulla, ma conosco bene quella signora, la quale è madama Law.

Risalirono allora i commensali in casa Duclos, e sederonsi a tavola per cenare.

— E pure faran fuggire il signor de Horn, disse Fimarcon, io scommetto cinquanta doppie.

— Ed io accetto la scommessa, rispose Lassè.

— Se tu lo brami, Duclos, disse alla commediante il signor de Nocé, io ti affitterò una finestra sulla piazza di Grève; tu ivi vedrai subire ad un gentiluomo il supplizio della ruota.

CAPITOLO XVI

MADAMA DE PARABÈRE

La marchesa de *** era bella al di là di qualsivoglia immaginativa, ed era soprattutto seducente. Con una impareggiabile attrattiva, tanto per le sue maniere, che per la sua fisionomia, nascondeva, sotto l'apparenza della più pregevole ingenuità, la più nociva doppiezza, senza il menomo raggio di verità, nome per essa sconosciuto, reputandolo privo di significato. Sfrontata nel vizio, dissoluta per inclinazione, ed impetuosa, mentre affettava la più desiderabile affabilità: ingannava impunemente il suo amante, che dovea ciecamente prestar fede a tutte le sue assertive, lo scopo delle quali era il dissuaderlo da ciò che egli stesso aveva veduto. Se non fossero troppo scandalosi potrei raccontare alcuni tratti piacevolissimi di lei.

DUCLOS.

Questa poco lusinghiera descrizione, con cui caratterizza Duclos, la signora Marchesa di Prie nelle segrete sue memorie sulla Reggenza, può perfettamente adattarsi a Maria-Maddalena-Olimpia-Errichetta du Cosquaër, signora de Kermoriac, Latour-Pavant, Château-Châlons, marchesa di Parabère; un solo dei vizii di madama de Prie per altro mancava alla marchesa de Parabère: cioè l'esser

ambiziosa. Non ignorasi che la favorita del signor Duca, dopo essere stata lo strumento quasi passivo dei *Frères Paris* (1) morì di rabbia allorchè fu obbligato il suo amante di rimettere il portafogli del ministero ad esso affidato, al cardinale Fleury, che lo rimpiazzò, e che la sua morte nell'età di ventotto anni, con tutti i segni di una florida salute, e senza un motivo apparente, derivata solamente dal forzato divorzio che dovè fare col potere supremo che avea, fu un enigma pei medici di quei tempi. Madama di Parabère poi non avea l'ambizione di frammischiarsi negli affari politici, e ciò non ostante dicesi che volendo dessa sperimentare se la debolezza del Reggente giungesse a permetterglielo, una volta intavolò con lui un discorso sul proposito, che questi presala per la mano la portò rimpetto ad uno specchio, e le disse gentilmente.

— Madama, non vi mischiate per nulla in affari di tal sorta; con occhi tanto belli, le vostre cure debbono essere ben diverse.

Piccola e ben formata, era fra le altre cose ammirabile la gran delicatezza del suo piede, e la leggiadria e gentile struttura delle sue mani; la scaltrezza, ed il bel garbo di tutte le sue mosse davanle qualche cosa di adattabile a quei genii aerei, a quelle fate foggiate dalla immaginazione, girando qua e là continuamente, e aborrendo dalla stabilità anche nei loro prediletti piaceri. Nell'ovale azzurriccio dei suoi grandi occhi, a forma di mandorle, vedevasi nuotare una pupilla nera, ridondan-

(1) Società secreta di questo nome.

te di amore, indizio che in lei mai falliva. Aveva una immensa quantità di capelli neri, fini, e morbidi come la seta, e talmente lisci che riflettendovi sopra qualche raggio di luce, vi lasciava sempre la sua lucida orma. Nei suoi sollazzi erasi veduta spessissimo disfare le sue lunghe trecce, scuotere la testa, sotto quel velo datogli dalla natura, come una spagnuola coverta dal suo manto di seta, e nascondere con gli stessi suoi capelli anche le punte dei proprii piedi. La sua carnagione era bruna, il Reggente la chiamava giustamente il suo *petit-corbeau*. Un sol difetto lasciava incompiuto questo insieme tanto seducente: madama de Parabère aveva i denti non perfettamente bianchi, per essersene alterato lo smalto: circostanza che attribuivasi ad uno sgravio non felice, all'abuso dei liquori spiritosi, ai continui stravizzi, ed in fine ai banchetti che avevan luogo nel Palazzo Reale, ove dessa, col bicchiere in mano non la cedeva e gareggiava col Reggente. I suoi contemporanei tutti hanno asserito che mancava d'ingegno naturale, senza però disconvenire di esser versata nella filosofia de' cinici, ed avere il giusto discernimento di tutte le donne. Madama di Tencin, che pretendeva possedere una qualità che difficilmente accordava alle altre, ne parlava così:

— Ella ha un ingegno simile a quello del carpine.

Il Reggente però reputava ciò come una prerogativa; ed erasi allontanato da madama de Tencin, perchè mal soffriva le donne che facevano sfoggio d'ingegno.

Nell'epoca di cui parlasi, la signora Marchesa di

Parabère era la titolare favorita del Reggente ; giovane, affidantesi ad un genere di beltà, che aveva un so che d'originale, ponderava senza punto alterarsi le momentanee infedeltà del suo amante: la signora d'Averne, la signora de Sabran, e tante altre erano sue rivali, ma non eccitavano la sua gelosia.

—Egli ritornerà sempre a me, diceva.

E di fatti continuamente accadeva così.

Generalmente dicevasi che madama di Tencin, e madama la marchesa di Parabère producevano sempre disgrazie ai loro amanti, ed effettivamente Lafresnaye, consigliere della suprema corte di giustizia si uccise in casa della prima, ed esisteva per l'altra un lunghissimo notamento degl'infelici, ai quali era stato fatale il suo amore ; n'era uno il cavaliere de Bretueil ammazzato in duello da un suo camerata dello stesso reggimento della guardia : l'altro un cavaliere di Malta morto annegato ; il terzo fu un paggio ucciso in una carrozza da nolo, poi taluni avvocati maltrattati e battuti avanti la propria abitazione, più un consigliere della prima camera del parlamento avvelenatosi con funghi per di lei motivo, un giovane dirupato dalla finestra del suo appartamento; finalmente aveva sempre cagionato dovunque serie afflizioni, sia nel foro, che nella truppa, e tra i magistrati, ed il Reggente, sprezzando ogni genere di superstizioni, metteva in ridicolo una siffatta fatalità. Sorda egualmente ai rimorsi, come alle virtù, era quasi sempre maligna per indole, e tranne la impetuosa inclinazione al piacere, che neppur la fissava definitivamente come si è già detto, non ne avea altre.

Nel sito ove attualmente vedesi la strada Saint-

**

Florentin era allora un palazzo, dal cui ultimo possessore è derivato il nome della strada medesima fatta sui rottami della sua proprietà, (il signore de Saint-Florentin ministro di stato di Luigi XIV), e che precedentemente appartenuto aveva al signor de Parabère. Ivi in un appartamento separato, e distante da quello che occupava il suo nobile sposo, abitava la marchesa. Era il palazzo magnifico, ed aveva il vantaggio di non essere molto lontano da Saint-Cloud, e dal Palazzo Reale. Oppenord, architetto favorito del Reggente, avevalo decorato di quei capricciosi ornamenti, che fu egli il primo a mettere in uso, e che diedero poi all'architettura quel metodo così ricercato, posteriormente adattato dalla marchesa di Pompadour con maggior sviluppo d'idee; gli artefici oggi giorno indicano siffatto metodo col nome di quella che lo diffuse in Parigi. Precedeva il palazzo un bellissimo cortile, abbellito da vasti e graziosi giardini. Nelle stanze occupate dalla marchesa si scorgeva il nuovo lusso che distinse la Reggenza in tutto il suo splendore. In primo luogo entravasi in una vasta anticamera, quindi veniva la stanza detta *des oiseaux*, in cui si rimarcava una bellissima uccelliera di legno americano, tutta intrecciata di fili di ottone, che occupava tutte le pareti della stanza, ed una immensa quantità di passeri delle Canarie (uccelli allora molto rari) i quali svolazzavano tra i rami degli alberi, e sopra talune mangiatoie dorate. Le signore di quei tempi allevavano questi uccelli, la introduzione dei quali era recente in Francia, e li mandavano a vendere agli uccellai nella strada della Mègisserie, ma la marchesa

di Parabère, sprezzava, e quindi non curava un commercio così inetto, per cui moltiplicavansi a dismisura nella sua casa i passeri delle Canarie, senza mai correre il rischio che gli si facesse il torto di passarli in gabbie dozzinali. Essa sdrajata sopra un canapè di broccato, il cui legname riluceva per le sorprendenti dorature dell'abilissimo de Boule, stava immersa in uno di quei momenti di riposo abituali a quelle donne la vita delle quali non è che un continuo ammasso di inettezze.

Merita pure di esser riferita la maniera di vestire di questa donna tanto allora contraddistinta, ed adottata da tutte le donne di corte per le capricciose e bizzarre sue acconciature.

Cambiò intieramente il sistema sociale dopo la morte di Luigi XIV: acquistarono le donne maggior libertà, mentre abbandonarono allora la maschera che occultava la vera loro fisionomia, e facilitava non pochi amorosi intrighi, ed uscivano più facilmente dalle proprie abitazioni. Da questa nuova morale delle donne derivò una invenzione la quale, al dir di Lemontey, poteva reputarsi come l'emblema di tutta la Reggenza; bisognò trovare un vocabolo che esprimesse una cosa non mai veduta, e fu prescelto all'uopo quello di *negligè* con cui osava una donna esporsi al pubblico, con quella quasi scompostezza che suol appena permettersi stando familiarmente nella propria casa. La galanteria e lo ingegno esaurirono tutte le loro risorse per abbellire questa sconvenevolezza, e il risultamento fu un misto provocante di ricercatezza e di negligenza, di lusso e di semplicità. Le signore della prima nobiltà gareggiavano, e furon le pri-

me ad adottare questa sciocchezza, ponendo tutte le loro cure in esporsi nei luoghi pubblici così vestite, onde consolidare sempre più la massima di sprezzare circospezioni tanto triviali. Quindi madama di Parabère stava, come si è detto, seduta su di un canapè vestita del più vago *negligè* di quei tempi: aveva la testa scoperta, ed i suoi bei capelli riuniti sulla sommità di essa in una moltitudine di trecce, presentavano presso a poco un acconciatura simile a quella che vedesi sulla testa di Dio Pitone, volgarmente detto Apollo di Belvedere; la rotonda, e leggiadra sua gola non avea nessun fregio, e non era in alcun modo occultato il vago contorno che l'univa alle sue belle spalle; portava al suo piedino, che dimenava giù e su in alcune pianelle di raso, calzette di seta color lattino, i cogni delle quali erano frammischiati a fili di oro, e secondo la moda di allora la sua veste era di quella impalpabile stoffa indiana usata dagli orientali pei loro manoscritti; le delicate dita delle garbate sue manine non erano ristrette da verun anello, e tutto l'oro che si vedeva risplendere su lei riducevasi appena ad alcuni fili piccolissimi frammischiati nella trama delle calze di seta, e nel raso scarlato delle sue pianelle. Tutti questi abiti pesavano tutto al più undici onces, al dir di un suo contemporaneo, che ha scritto sulla leggiadria di quell'epoca. Ai tempi del direttorio adottarono le nostre dame quei semplici e leggieri tessuti di Grecia, e nel nostro rigido clima trasferirono la nudità riscaldata una volta dal cocente sole dell'Attica, ma comunque trasparente fosse stata la loro foggia di vestire, noi dubitiamo che prevales-

se ad un *negligè* della Reggenza: soffiandovi sopra sarebbesi la veste di madama di Parabère facilmente sollevata. La piccola stanza ove dessa stava, che per giungervi faceva d'uopo traversar tutto l'appartamento, era quasi un gabinetto situato in luogo il più remoto, e decorato di un camino di marmo bianco, gli angoli del quale, e tutto ciò che sporgeva in fuori, veniva coperto di ornamenti di rame dorato; un fuoco vivo eravi acceso, onde garentire la marchesa dagli ultimi freddi di marzo, che in Parigi erano spessissimo rigidi assai, e mischiati colla pioggia. Talune cortine di seta calate davano un chiarore moderato, e vedevasi sul parato di damasco della stanza medesima un ritratto del Reggente in piedi, altra divinità di quel luogo, fatto da Rigaux, e che oggi giorno fa parte della galleria del Palazzo Reale.

Era quasi mezzo giorno, ed aspettando madama di Parabère le visite familiari, chiese a se stessa, se nel suo criterio non erasi ingannata lasciando partir Filippo per Saint-Cloud senza esservisi recata anche essa, e considerando diceva tra se.

— Dubois non mi vede bene, ed intanto è partito con Filippo; ma quel furbo vecchio deve ritornare in giornata, e Nocè mio nemico non si è per nulla mosso da Parigi. Filippo restando solo tutta la settimana si annoierà certamente, egli verrà qui il giovedì, ed allora ceneremo insieme nel Palazzo Reale.

Tutto ad un tratto, un gran domestico, di ardito aspetto, e vestito di livrea colore amaranto, coi galloni gialli, della famiglia di Parabère, entrò nel gabinetto, e distolse la marchesa dalle sue riflessioni,

o per dir meglio da quello assopimento che principiava a sorprenderla.

— Signora , disse, madama di Tencin chiede parlarvi ; attende insieme ad una giovanetta nella stanza degli uccelli.

— Lei! disse la marchesa, con un sogghigno disprezzante , fatela entrare.

Bisogna considerare che lo incontro di queste due donne, delle quali una veniva a cercar l'altra , che ritirata stava nel suo gabinetto , esser dovea singolare, giacchè per la seconda volta erano rivali : la prima fu in persona del Reggente , e l'altra in quella dell' infelice conte di Horn ; una società meno corrotta non avrebbe saputo nè anche immaginare un' amichevole corrispondenza tra queste Signore; ma nella viziosa epoca della Reggenza era comune una intimità di simil fatta , e non recava sorpresa; chè se le passioni sono intrattabili, i vizii facilmente transigono.

Madama de Tencin intanto , pochi minuti dopo essersi fatta annunziare , entrò nel gabinetto della Marchesa di Parabère, la quale appena rizzandosi , ed appoggiando i suoi piedini su di un cuscino espressamente messo colà , le disse.

— Come! già fuori di casa! siete veramente troppo gentile venendo a vedermi così per tempo.

E parlando, faceva alla visitatrice alcuni segni per obbligarla a sedere su di una sedia a bracciuoli situata due passi da lei distante.

Madama de Tencin vestita con quella studiata moderazione , con cui veniva sempre distinta, con un occhio vivace , con una carnagione fresca , e colla bocca sorridente , si assise pian piano , diede

uno sguardo al mobilio di quel gabinetto, che facevale risovvenire del lusso della sua casetta nel casale del Roule; prese dalla sua tasca una scatola di oro per le chicche, e dopo di aver fatto rotolare alquanto nella sua grassotta mano quel prezioso mobile, disse.

— Dio mio! marchesa, son già due giorni che mi accadono cose inauditissime: voi conoscete il signor de Horn, non è vero?

— Sicuro! rispose negligeramente madama di Parabère; un cavaliere grande e pallido?

— Precisamente, disse la Tencin; ed anche io lo conosco: veramente non dovrebbesi mai prendere molto interesse per le persone da cui ciascuna è avvicinata, giacchè diversamente non può farsi ammeno di trovarsi immischiata sempre in qualche impiccio sapete voi quel che gli è avvenuto?

— Ha ucciso un uomo, disse madama di Parabère. Oh! ma egli è un gentiluomo troppo impetuoso.

— L'avvenimento può dirsi un perfetto dramma, ripigliò madama di Tencin; non sapete? in questo affare vi è dell'amore, un rivale, un omicidio, una fanciulla; e se io non fossi occupata del *Comte de Comminges*, vi accerto che lo scriverei. Avreste mai supposto che il conte de Horn nutrivà un inclinazione...

— Con voi? interruppe arditamente madama de Parabère.

Nel dir ciò queste due donne si scambiarono un'occhiata espressiva, che sarebbe stata di sdegno, se esse avessero fatto maggior conto della loro condotta; ma l'animosità di quello sguardo si estinse

nel motteggio, e non andando fino all'anima sdruciolò soltanto sulle loro corrotte sensazioni. *Máda-ma di Tencin* moderatamente replicò.

— Oh ! no, colla più bella ragazza del mondo : la figlia, credo io, di un domestico del signor *Law* che abita nel casale del *Roule*, ove io tengo una casetta. Io vedeva alle volte il signor *de Horn*, e siccome i due giardini sono contigui, così egli ne ha profittato per vedere e sedurre quella ragazza.

— L'ha sedotta ! gridò *madama di Parabère*.

— Almeno, l'ha resa matta per amore; la ragazza accompagnar soleva suo padre, che fa il commercio delle azioni nella strada *Quincampoix*, e si è trovata quasi presente all'accaduto : ha veduto il cadavere ! il sangue ! io fremo, in pensando solamente come sia ella rimasta allorchè gli è stato indicato l'assassino, e nel sentir nominare in sua presenza il conte di *Horn* ! lascio giudicarlo a voi. Quegli era il suo amante, da essa creduto *Antonio Pichelu*, che si lusingava di sposare Eh ! questo signor *de Horn* è stato sempre pericoloso per le donne.

— È un bel giovane, disse la *Parabère*.

— Ma ! quel che ha fatto egli in questa occasione indica una soverchia arroganza. Come ! trar profitto della mia stessa abitazione ... proseguì la *Tencin*, ma ciò è nulla: ora sentirete il più lagrimevole passo della istoria.

Si raggruppò sul suo canapè, *madama di Parabère*, poggiando il mento tra le sue mani, come una donna che disponesi ad ascoltare attentamente; e quindi *madama de Tencin* ripigliò.

— Stava io sola questa mattina nel mio gabinet-

to nel casale del Roule, aspettando il signor de Las-sé che brama, col mio mezzo, rappacificarsi col signor de Cambrai, ed ho udito all' improvviso un rumore di persona che si avvicinava. Distinguevasi però non esser per nulla quel calpestio dei nostri talloni rossi che strepitosamente si annunziano, ma in vece dei passi circospetti. Ho per poco supposto poter essere il signor de Tencin mio fratello... niente affatto; quel caro fratello non lascia mai così solo il signor Law... era bensì una fanciulla, quella stessa già sorpresa da me col signor de Horn, tutta pallida, coi capelli scarmigliati, come la Pellisier dell' Opera, nella scena del signor Lamothe.

— Ma pure, l' uomo ucciso non chiamasi Lacroix? disse interrompendola madama di Parabère.

— Precisamente.

— Ed un gerente, un domestico del signor Law dovea ricusarsi di accordargli sua figlia!

— Ed è per l' appunto questa la fanciulla di cui vi parlo, disse madama de Tencin.

— Veniva dunque a voi per chieder vendetta? replicò madama di Parabère.

— Oibò, disse la Tencin battendo i piedi, no, l' uomo morto è Lacroix, che dessa ricusava sposare.

In quel momento, avendo la marchesa alzati gli occhi, mandò un forte grido.

— Che vi è accaduto? che vi sentite, Marchesa? disse subito madama di Tencin.

Stese allora le braccia, madama di Parabère, e mostrò alla Tencin col suo indice la porta del gabinetto.

La porta era stata appena aperta, ed entrava pian piano Caterina, fissando lo sguardo su madama di

Parabère, e tenendo la bocca aperta, come se avesse voluto sorbire i detti di madama de Tencin.

Aveva dessa la fisionomia smorta, la fronte bianca con una ruga trasparente di azzurriccio; pendevangli svolti sulle sue spalle tutti gli anellati suoi bei capelli, teneva le labbra colorite ma screpolate; in fine quella fisionomia così bella, e così vegeta poco prima, rassomigliava in quel momento a quelle frutta disseminate per terra, cadute inavvertentemente, nel rubarseli, a qualche malintenzionato; e quindi appassite, e senza quella odorosa superficie, quel verginale apparato che allettava la vista. Caterina poteva dirsi ancora bella, avea però quella beltà alterata ed eclissata, che una donna solamente sa indagare e capire.

— Quanto mai è bella! gridò madama di Parabère.

— Questa è la mia ragazza, disse sorridendo madama di Tencin.

Fecesi avanti Caterina; divorata da un ardente febbre, colle sue confuse idee perfettamente smarrite, aveva non per tanto un punto fisso, un diretto ed inalterabile scopo da cui non si appartava nè punto, nè poco, ed a cui nel suo cuore tutto si riferiva: Antonio Pichelu! Entrando si avvide dello indifferente aspetto di madama di Parabère, e della sogghignante fisionomia di madama di Tencin, e ne restò corrucciata; in modo che digrignò i denti, ed un lieve sorriso fecele rialzare le due estremità della bocca, e dilatare le narici. Vedendola madama de Tencin proseguì.

— Eccola certamente! ma ella è entrata troppo presto: quindi non può aver più luogo in voi tutta

quella impressione che mi era proposta di produrre ... Per qual motivo non avete atteso di esser chiamata ? io vi aveva pur detto di aspettare.

— Io so, disse Caterina, che il Re è ancor fanciullo, della stessa età del piccolo Law, per cui egli non può nulla ordinare, so del pari che un altro, un parente del Re è quegli che ha tutta l'autorità sovrana, e che questi vi ama perdutamente, che è vostro amico, amante, marito, ignoro infine cosa mai vi sia. Implorate dunque voi la grazia per Antonio Pichelu ! ottenetemela, ve ne scongiuro ; per questo sol motivo son qui venuta, e mi son lasciata condurre a voi, da questa donna, la quale mentre vede che io sono disperata, sorride ! sul cuore di suo marito, volendolo, una donna ha tutto il potere ; ottenetemi dunque la grazia di Pichelu ; purchè lo vogliate, voi sola lo potete.

Parlando così Caterina dirigevasi a madama di Parabère, ed indicava la Tencin come quella donna che sorrideva vedendo il suo eccessivo cordoglio. Prostrata erasi ella ai piedi della marchesa, e teneva nelle mani il lembo di quella veste già da noi descritta, di cui spiegazzava la stoffa fra le sue mani. Madama di Parabère ritirava sempre più a se i piedi, e considerava i lineamenti di una eccessiva alterazione, di una vera passione, su di una fisionomia umana, circostanza del tutto nuova per essa. Abituata soltanto a darsi in preda alle transitorie sue brame, di brevissima durata, o ai materiali piaceri delle sue momentanee sensazioni, questa donna volubile, il cuore della quale era aridissimo, capi nulladimeno l'acutezza del dardo da cui quella sciagurata giovanettà era stata trafitta, e si senti

commossa da quelle appassionate ed espressive parole, non sostenute da quasi veruna speranza : all'opposto madama di Tencin, che il suo spirito e la pretensione di letterata aveva abituata a combinare accidenti ed accozzare tutti i fili per ordire le sue istorie, quantunque nutrisse un carattere migliore e fosse più sensibile della marchesa, pur nondimeno fu meno di lei commossa ; ascoltava ella Caterina, e guardavala come se avesse voluto studiarla, in quel modo stesso che un pittore recasi negli ospedali per attentamente osservare le ultime convulsioni dell'agonia, e quindi riprodurle sulla tela ; come l'attore Macready, prima di fingere di morir sulle scene in seguito delle ferite ricevute da Romeo, chiese ai medici talune istruzioni, e prese non poche lezioni per istruirsi a ben esprimere nella sua comica il dolore che dovea simulare. Madama di Tencin quindi prendendo la parola disse.

— Voi che dite, figlia mia, di Antonio Pichelu? qui trattasi del signore di Horn ; per questi è che chieder bisogna la grazia.

Caterina fece quell'atto d'impazienza consueto alle persone nervose vedendosi contrariate, e rispose subito a madama de Tencin.

— Tacete, ve ne prego, tacete ; io parlo a questa signora... Il signor de Horn! il signor de Horn! io per nulla lo conosco, sarà questi forse il vostro amante ; ma io chiedo la grazia di Pichelu.

Madama di Tencin tutta piena di contegno in presenza della marchesa, a siffatte parole non poté sostenere i sguardi di Caterina, e bassando gli occhi si rimproverò quasi ella medesima di avervela condotta.

— Che importava mai a me, diceva tra se, di frammischiarmi in tutto questo garbuglio? allorquando è venuta da me questa fanciulla dichiarandomi essersene fuggita dalla casa paterna per trovare un mezzo di salvare ad ogni modo il suo amante, doveva io lasciarla fare quel che le piaceva, e non già qui condurla io stessa.

Subito dopo però emendavasi di siffatta crudeltà: si persuadeva che Antonio Pichelu non era l'amante di Caterina allo stesso modo che il signor de Horn era stato, e rifletteva con orrore alla sciagura di veder morire, in una maniera tanto crudele e così infamante, un uomo già da lei amato. Abbiain già detto essersi ucciso nella propria di lei casa il signor de la Fresnaye; ma ciò successe molto tempo dopo, e la Tencin allora non era per anche abituata a rappresentare una parte nelle tragedie. In primo luogo colla sua penetrante immaginativa considerava l'eccessivo cordoglio di quella fanciulla, che poteva facilmente per ciò indursi a commettere un suicidio, essendo già non poco alterate le sua facoltà intellettuali; esaminando poi se stessa riconoscevasi impossibilitata ad obbliare quel de Horn che aveva sempre presente nel suo cuore, che la disturbava ogni notte perseguitandola pure nei momenti del suo più dolce sonno. Amando dunque di frammischiarsi negl' intrighi, e valutando poco la volontà ed i talenti di madama di Parabère, capi dover essa in tal circostanza eseguire quanto era d'uopo, e servendosi della consueta sua frase, *per sbrogliare questa matassa*, simulò di persuadersi della ingenua pertinacia di Caterina che ad ogni modo pretendeva di una sola persona farne due, distinguendole coi diversi nomi.

— Alzatevi figlia mia, le disse la marchesa; noi tenteremo e faremo il possibile per liberare Antonio Pichelu.

Alzatasi Caterina, madama di Parabère la fece sedere a lei vicino. Dessa la considerava con sorpresa, e senza più riflettere alla tetra circostanza che avea indotta la scozzese a recarsi nel suo gabinetto, osservava con attenzione le bianche e robuste mani di Caterina, il perfetto ovale della di lei fisionomia, i biondi suoi capelli, la inarcatura delle sue ciglia, e quegli occhi bianchi impregnati di lagrime. La emozione per altro che tutte queste circostanze produsse, non durò in lei che un solo istante, e subentrò a quella una orgogliosa curiosità femminile, e tra se stessa riflettendo diceva.

— Sono dunque così le scozzesi nel paese del signor Law? sono tutte belle biondine; ma io inclino più alle brune.

Nulla intanto sfuggiva di tutto ciò alla infelice Caterina, ed agevolmente penetrava la indifferenza di quelle due donne, ciò che per altro non la fece perder di animo, e disse.

— Io sono l'unico sostegno di Antonio; ed è finita per lui se io l'abbandono, sarà giustiziato senz'altro. Suo padre non è che un vecchio avvocato egoista, il quale non l'ama; il mio! mio padre!..

Diè ciò dicendo in un gran grido, si nascose la testa nelle proprie mani, e per un momento, le sue dirotte lagrime impedironle di proseguire; quindi ripigliò così.

— Mio padre farmi volea sposare quell'uomo che è stato ucciso; ed Antonio è imputato di un tal misfatto Ohimè! Oh Dio! io son perduta.

— Sentite , disse madama di Tencin , voi avete ragione: quegli che governa la Francia, in vece del Re , il Reggente può soltanto liberare Antonio dal meritato castigo , e madama qui presente ha molta influenza sul di lui cuore ... Essa gli scriverà , . . . ma fatalmente , soggiunse , trattasi del signor de Horn .

A questo Caterina con un'arditezza che spaventò madama di Parabère , gridò.

— No ; no ! non parlate più di questo signor de Horn che io non conosco, è di Antonio che fa d' uopo implorare la grazia.

— Sì, sì, hai ragione, ripigliò la Tencin, di Antonio.

Diede madama de Tencin un occhiata alla Marchesa quasiché avesse voluto dirle :

— Ed avrete voi il coraggio di scrivere in favore del signor de Horn al Reggente ?

E quantunque non avesse articolata parola veruna , pure vi rispose ella stessa dicendo.

— Io son di parere di sì; io gli scriverei essendo nella vostra posizione. Filippo è buono. Tra tutti gli uomini egli è il meno geloso , e non brama mai ri-venire sulle cose passate. Scrivete pure ...

Erasi nuovamente inginocchiata Caterina ai piedi della marchesa , pregando , ed implorando. Un sol pensiero sosteneva il debole suo raziocinio , e qualunque fosse il traviamiento del suo intelletto , lo scopo che si era fissato, e da cui era intieramente assorbita garantivala da ogni alienazione. Allungò madama di Parabère la mano, prese una piccola tavoletta deposta sopra un mobile, situossela sulle ginocchia e si pose a riflettere alquanto; ma non

le riusciva trovare espressioni soddisfacenti per principiare: ricevuto avea la marchesa una educazione talmente trascurata, e mi sia permesso il dirlo, tanto inetta, che trovavasi imbrogliata, confusa per scrivere non dico una frase, ma ben anche poche parole. Giunse il momento in cui la vergogna di non saper scrivere superò il desiderio e la vanità di essere utile ad altri. Madama di Tencin erasi proposta di salvare il signor de Horn, ma però senza compromettersi; accortasi dunque della irresolutezza della marchesa, ne conghietturò il motivo: e senza dir nulla, prese la tavoletta, se la mise sulle ginocchia, e preparatasi la carta, tolse dalle inabili dita di madama di Parabère la penna, e l'autrice del *comte de Comminges* scrisse poche parole al Reggente. La marchesa rapidamente lesse e segnò; madama de Tencin piegò la lettera, la chiuse con ceralacca, mettendovi il suggello colle armi della famiglia Parabère, e fece l'indirizzo al Reggente. Era ella disposta di unire a questo favore, l'altro di darle tutte le necessarie istruzioni, tanto per poter essere introdotta al principe, quanto per commuoverlo; ma prima che fosse a lei riuscito di aprir bocca, aveasi Caterina già presa la lettera, ed al par di una cerva era saltata in un baleno fuori del gabinetto, traversata la lunga fila di stanze, giunta alla scalinata, ed uscita dal palazzo. Rivolta quindi la Tencin alla Parabère disse.

— Ebbene, marchesa, par che sia scomparsa come una visione!

— Che ragazza sciocca! ripigliò madama di Parabère, senza ringraziarmi neppure! che volete? par che il popolo usi sempre così verso chiun-

que porta spada e pennacchio: a dirvela schietta son quasi rincresciuta di aver firmata la lettera.

— Il Reggente la mostrerà a madama de Sabran, e così sarà nuovamente ventilato il tristo affare dello sciagurato signor de Horn.

— Se il Reggente giunge a vedere quella ragazza, può star facilmente che gli faccia la grazia.

— Oibò! rispose la *marchesa*, no, quella fanciulla è troppo ritrosa.

CAPITOLO XVII

IL REGGENTE

Quel buon uomo del Reggente
che rovinò tutto in Francia.
VOLTAIRE.

Mentre Caterina implorava la pietà di madama di Parabère, John Ramsay pallido, ed invecchiato in un istante pei dispiaceri sofferti, trovavasi impiedi, nella stanza di compagnia di madama Law, colla testa bassa, chiedendo la figlia sua che era fuggita alla sorveglianza di Caterina Knowel, e diceva.

— Io non posso per altro, signora, darvi alcun torto; non vi è riuscito di trattenerla, è una cosa semplicissima; se non ho potuto io! Per la seconda volta ha dessa avuto il coraggio di abbandonare il vecchio suo genitore, ed jeri sera se non l'avreste ricondotta nella vostra carrozza, io avrei ragionevolmente supposto di essermi stata rapita da qualcheuno di quei dissoluti bricconi, che sono i nobili di questo paese, chiamati dal signor Law i scapestrati del Reggente.

Il Conte di Horn, Vol. II.

— È questo il nome che dà loro il medesimo principe, disse madama Law, ma quantunque siano sfrontati all' eccesso, pure a mio credere non avete nulla a temere sotto tal rapporto ... Oh Dio ! John, il giorno in cui ci siam decisi di recarci nella Francia, è stato molto disgraziato per tutti noi.

— Signora ! rispose arditamente Ramsay, ne convengo, e chiedendovi scusa, credo che sarebbe stato molto meglio per noi, se ci fossimo annegati tutti nel fiume Clyde; a dirvela schietta, io non amo per nulla gl' Inglesi, pure amerei meglio passar fra essi il rimanente dei miei giorni, anzichè vivere tra questi Francesi i quali disprezzano la medesima loro religione, sono arroganti al par dei cani, ed altra divinità non adorano che l' oro.

— Ed intanto, disse madama Law, voi John Ramsay, avevate risoluto di accordar vostra figlia per moglie ad un Francese ?

— Iddio conosce l' interno del mio animo, rispose l' affezionato servo mettendosi la mano sul cuore, ed egli sa che se io vi aveva aderito, non era stato nè per me, nè per la infelice fanciulla ! ma solamente per secondare le vedute del signor Law, al quale questo matrimonio era indispensabile.

— Indispensabile ! disse madama Law.

— Certamente, signore, ed io per ciò non indugiava a sacrificare il mio sangue, la mia carne stessa, come la medesima Katty mi ha rimproverato: un buon servo non può far di più, anzi pare che non avrebbe dovuto fare nè pur tutto questo, poichè Iddio me ne punisce.

Madama Law pareva immersa nelle sue profon-

de meditazioni, essendo per essa un enigma quel conchiuso matrimonio di Caterina con Lacroix, per secondare le vedute del signor Law.

— Questo matrimonio, proseguiva Ramsay, per il quale era essa tanto negativa, aver più non può il suo effetto: quel disgraziato è morto, essendo stato ucciso da un assassino, da un ladro, ed in quel momento stesso avvenne la sua fuga, ed ostinata nel tacere il duolo che l'affliggeva abbandonò la casa, mettendosi, qual raminga, a correre da forsennata per Parigi.

— E voi, disse madama Law, non sapete conghietturare il motivo di questa strana sua risoluzione? Questo deriva, mio caro John, perchè voi siete un uomo, ed agli uomini, ed anche ai genitori sfuggono non poche circostanze.

— Ma voi che dite, signora! gridò Ramsay.

— Dico che per voi, e per Katty è stata ed è una gran fatalità l'esser morta sua madre. Io so che avete in casa Aylies, ma questa non può mai far le veci di una madre.

Caterina Knowel si affaticò non poco per far capire a John Ramsay che il cordoglio da cui era Caterina oppressa, essendo già morto Lacroix, dovea esser motivato da tutt'altra cagione ignorata da lui. Raccontar fecesi minutamente tutte le particolari circostanze dell'avvenimento del quale il vecchio servo di Law con sua figlia avevano veduto l'infelice fine. Quantunque abituata pochissimo la scozzese a quella gran dissolutezza da cui era circondata, e malgrado che fosse perfettamente ignara degl'intrighi della corte del Reggente, conghietturò pur tuttavia essere Antonio Pichelu ed il conte di

Horn una medesima ed unica persona, e che uno spiacevole, se non vizioso vincolo di amicizia doveva esistere tra l'assassino di Lacroix, e la figlia di Ramsay; e che in fine poteva darsi ancora non aver avuto altra origine quell'assassinio se non quella del prossimo matrimonio della fanciulla; e fece il possibile per persuaderne Ramsay.

— Ma in che influisce, diceva Ramsay, che sia Antonio Pichelu, o il conte de Horn, non conoscendo Katty nè l'uno, nè l'altro?

Contemporaneamente si udì entrare una carrozza nel cortile che fece rimbombarne tutto il pavimento, ed una cameriera entrò per dire a madama Law che suo marito recavasi al Palazzo Reale; e poi di là insieme con monsignore Arcivescovo di Cambrai andava a Saint-Cloud. — Nè voi, nè io abbiamo diffidato abbastanza di Katty, proseguì madama Law: lo stato attuale suo però non è regolare, e non dimostrando veruna premura per il morto, ragion vuole che aver debba per l'omicida una compassione talmente sensibile, che l'ha indotta a farle obbliare il proprio genitore, i suoi amici, e la decenza dovuta al suo sesso. Per trattenerla avremmo dovuto impiegare alcuni mezzi, che abbiain fatto male a trascurare.

Consolò allora Caterina per quanto potè riuscirle, l'infelice padre, e raccontogli che la di lui figlia, dopo essere stata ricuperata tra la calca del popolo, nella strada Saint-Honorè, aveva passivamente placida e silenziosa, ubbidito a quasi tutti gli ordini datele da lei, ricusando sempre però di prendere il benchè menomo nutrimento, e di rispondere alle sue domande. La mattina poi, e pre-

cisamente poche ore prima del momento in cui se ne parlava tra loro , erasi alzata Katty dalla sedia che occupava, era uscita dalla sua stanza, come se avesse voluto recarsi in un' altra , ed accortasi appena di non esser veduta dalla sua padrona, erasene fuggita dal palazzo , traversando la strada con una velocità tale da non potersi sapere per qual via si fosse avviata , per farla raggiungere.

Dal discorso tenuto a Ramsay da madama Law , scorgevasi facilmente aver ella qualche idea su questo fatto che non azzardava di palesare , trovando ad arte talune espressioni per non affliggere maggiormente quel disgraziato genitore ; quindi con la scaltrezza propria delle donne , soggiunse.

— Se Katty , e come io credo , ha per quel signor de Horn, per quell' assassino , maggior premura di quella che comporta la semplice umanità, e se la povera fanciulla non trovasi vicino ad Aylies in casa vostra, andate subito alle prigioni centrali: ho inteso dire dal Signor Law esser stato rinchiuso in quelle carceri quel giovine delinquente : forse troverete colà Katty , che starà facendo le più vive istanze al custode, affinchè le permetta di vedere quel giovanotto ; ma i carcerieri da per ogni dove esser sogliono molto crudeli , e la sciagura di Katty , se ama seriamente quell' uomo , è senza rimedio ; mentre dice il Signor Law esser quegli reo di un delitto enorme , e che sarà per lui applicata severissimamente la legge.

All' annunzio di questa sua nuova ignominia Ramsay, bassò la testa , e lasciò madama Law per andar in traccia della propria figlia. Oramai si conosce che risultavano inutili le sue premure , non

potendo rinvenirla colà. Comunque savio fosse stato il suggerimento di madama Law, aveva la disperazione altrove diretta Caterina.

Nel vedere uccisó Lacroix, ed ivi presente l'imputato Antonio Pichelu, il quale spontaneamente confessava esserne stato l'omicida, e che il vero suo nome era il conte di Horn, s'ingenerò nella fantasia di Caterina un panico terrore molto più tremendo di qualsivoglia effettivo pericolo a cui alcune volte ci vediamo esposti. Dessa rifletteva, che quell'uomo da lei amato, per il quale erasi determinato ad abbandonare il proprio genitore, la sua nutrice; che portava nel dito l'anello della di lei madre (e la infelice ragazza dopo di essersi separata da quest'ultimo pegno dell'amore materno nascondeva sempre al padre la sua mano nuda di quell'affettuoso ricordo) quell'uomo era un assassino! egli così gentile, la cui voce graziosa tanto sensibilmente commuoveva tutte le fibre del suo tenero cuore... da quella medesima voce avea udito dire: sono io l'uccisore! io sono il signor de Horn; veduto avea pure la di lui mano, ed i suoi abiti bruttati di quel sangue. . . . In verun modo persuadersi poteva di siffatte circostanze: a suo credere non era possibile che Antonio Pichelu fosse stato capace d'ingannarla, che Antonio non esistesse, e che fosse invece un giovine signore dissoluto il quale per sedurla aveasi contraffatto il nome. Qualunque altra persona estranea, e non come essa interessata, sarebbesene convinta all'istante; ma una ragazza innamorata ammettere non poteva in verun modo nè il delitto, nè il cambiamento di nome.

Erasi scompigliato il suo intelletto, il raziocinio

suo , quel raziocinio , che spessissimo all'aspetto dell' amore non più si rinviene, alla vista dell' inopinata sciagura fu sensibilmente alterato : confondeva una cosa con l' altra ; quel giovine Antonio , quel signore di rango tanto elevato, il nuovo nome del quale la offuscava, ed anche il delitto, che dalla sua illibata coscienza reputato veniva tra gl'impossibili ; in somma più distinti non erano i suoi ragionamenti, i quali tutti prendevano in lei l'aspetto della invincibile sua passione. Ohimè ! siamo tutti così : non si crede mai colpevole l' oggetto amato, e volendo taluno convincercene , troviam subito pronte molte ragioni per scusare colui che amiamo. Il traviato intendimento di Caterina non ammetteva persuasive, nel suo cervello pareva esservi disseccate le fibre , per cui più non avea nè udito nè elasticità. Considerava tra se che Antonio Pichelu non era un assassino, e che se Lacroix era stato ucciso, ammazzato lo avea una incognita mano. Quello incostante popolo di Parigi da cui era circondato , quel popolo estraneo per essa imputava soltanto Antonio , perchè non essendogli riuscito di avere nelle mani il vero delinquente, gli era indispensabile una vittima. Non credeva mai ella che si preparasse positivamente il supplizio di Antonio, per giustiziare un uomo innocente, ma credeva invece che l' ingannassero, e che un errore fatale disonorasse il suo amante , lo conducesse al palco, e gli togliesse quella vita che ad essa esclusivamente apparteneva , essendole stata da lui stesso già consagrada : implorava allora la grazia desiderata , cioè che una forza soprannaturale la restituisse nello stato in cui si trovava il dì precedente ; e siccome inti-

mamente persuadevasi della impossibilità di potersi ciò verificare , e d'altronde bisognando palesare a suo padre , ed a madama Law, per parlarne, che dessa amava un tale da loro ignorato, perciò taceva e fuggiva.

L' offuscamento di quel solo pensiero , e la febbre ardente da cui era stata oppressa il giorno innanzi , non gli permisero di lì a poco che riflettere all' unico scopo propostosi , al quale si lusingava di poter pervenire, per cui non la ragione, ma piuttosto un istinto naturale la condusse da madama di Tencin. Ricordavasi appena nel suo delirio di essere stata in un' abitazione contigua alla sua, di avervi veduto una donna, un sol cui cenno era stato sufficiente per farsi ubbidire da Antonio. Si ricordò il vago aspetto della signora , e la confusione delle sue idee le facevano presentire la verità, per cui si determinò a recarvisi. L'istante in cui meditò questo piano fu per essa come il destarsi dallo assopimento nel quale trovavasi ; in casa di madama Law era effettivamente quasi sorvegliata. Il giorno prima avevala incontrata madama Law, essa ignorava dove: ed era stata ricondotta in una carrozza. Evase quindi, e corse da madama de Tencin. Questa si accorse del traviamiento della sua ragione, l'ascoltò, ed a poco a poco ricordandosi riconobbe in Caterina la fanciulla che il ricco Lacroix pressochè in sua presenza chiesta avea per sposa, e finalmente quella scozzese sorpresa da lei stessa nel suo gabinetto insieme col Signor de Horn.

Trovavasi allora madama di Tencin nella più ardua posizione: ligata con Dubois in modo da dover occultare l'interesse che prendeva nella sciagura

del giovane; conoscendo la enormità del fatto commesso dal Signor de Horn , e la pena che avrebbe perciò giustamente meritata. Avea essa pochissima influenza , ma con tutto ciò erasi decisa d'impiegare quella poca in favor di un uomo che aveva amato , o per dir meglio col quale erasi comportata come se realmente lo avesse amato; bramava però di evitare il compromettersi , e far con tutta riservatezza tutto ciò che da lei dipendeva, e così, senza mai manifestarsi ajutarlo con tutt'i mezzi che erano in suo potere. L'arrivo quindi di Caterina per queste sue vedute erale molto a proposito , dando un apparato d'indifferenza alla sua condotta. Agiva essa non per se , ma bensì per un'altra. Portando la ragazza dalla marchesa di Parabère , aggiungeva un nuovo personaggio al suo dramma , un altro raggiro metteva in opera, e trovavasi di aver nelle mani il filo di un'altra rete. Considerava essa che diventava in siffatto modo un affare per lei decoroso, dopo ciò eh' era accaduto : se le riusciva , bene ; altrimenti adempiuto avendo ai suoi doveri non poteva esser rimproverata.

— Che parta il signor de Horn dopo che gli avrò salvato la vita, diceva tra se ; che se ne vada pure nella sua Germania , io non bramo più vederlo ; è anche troppo l'aver dovuto avere per un uomo impieci di tal natura.

L'età che suole ordinariamente indurire il cuore, produsse un effetto opposto in quello di madama di Tencin : fecele acquistare il merito di servire con efficacia maggiore i suoi amici. È vero che non fu esposta ad una così infausta circostanza posteriormente ; non presentansi felicemente così spesso

occasioni di dover intercedere per un colpevole; ma si ricordano con sentimento di gratitudine i letterati dell'inflessibile zelo impiegato da madama de Tencin, per esaltare lo sconosciuto merito *de l'Esprit des Lois*, ed a propagare questa immortale opera di Montesquieu, che sul principio dal pubblico era stata accolta con disprezzo.

Questa crudele leggerezza irritò Caterina, la quale, come abbiain veduto, si prese la lettera che erale riuscita di avere, e si pose a fuggire senza neppure articolare una sola parola. Intanto allorchè scomparsa era Caterina, la Tencin disse a madama di Parabère.

—Ecco, marchesa, quali sono i risultamenti di una passione; vedete un poco; vedete un poco che vi obbliga a fare! e quindi con gran disinvoltura, ma con poca civiltà, soggiunse, — Rimarrà certamente sorpreso della mia lettera il Reggente, essa è per altro abbastanza ben concepita; nè la crederà mai vostra; supporrà sinceramente averla scritta Fontenelle.

Caterina però non avea perduto un sol minuto di tempo, giacchè lasciando madama di Parabère traversato avea lo spazio che forma oggi giorno la piazza di *Louis XV*, allora incolto, e trovati aperti i cancelli di ferro del *Cours-la Reine* avea proseguito il suo cammino sulla strada che conduceva a *Saint Cloud*. Il *Cours-la-Reine* costruito per ordine di Maria de Medici nel 1616, fu per molto tempo la prima e sola passeggiata dei Parigini. Eranvi due cancelli di ferro, dei quali uno sporgeva nel giardino delle *Tuileries*, e l'altro sull' argine de Billy; ogni qual volta piaceva alla corte, ciò che accadeva spes-

so, ne veniva inibita la entrata: ma l'affabilità di Filippo d' Orleans, nell' epoca della Reggenza, aveva fatto autorizzare il pubblico a potervi passeggiare senza ostacolo. In quel momento dunque, sul *Cours-la Reine* si trovava una gran quantità di persone; alcune recavansi a Chaillot, altre passeggiavano, certi ragazzi sotto l' ombra degli alberi giocavano tra loro, e non poche carrozze andavano a *Saint-Cloud*, ove il soggiorno del Reggente richiamava una parte delle persone di corte. Camminava Caterina in quello spazioso viale, senza precisamente conoscere la distanza che doveva percorrere, ed era quella la strada che avea stabilito di battere. I biondi suoi capelli tutti scarmigliati le cadevano sulle spalle, e con quel passo veloce solito a tenersi da persona in parte alienata, o preoccupata, camminava coi suoi abiti nel più gran disordine. Il suo unico scopo era di giungere a *Saint-Cloud*, buttarsi ai piedi del Reggente, e chiedere la grazia di Antonio Pichelu, il quale però a suo credere non era colpevole. Tutte queste idee così elevate alle quali abituata non era, producevano nella sua fisionomia un'alterazione tale da spronare la curiosità di tutti quelli che stavano sul *Cours-la-Reine*, tra quali un vecchio militare che passeggiava al sole.

— Ove mai volete andare, o mia bella fanciulla? questi le diceva.

— Oh! Oh! la biondina! ripigliava un altro, perchè camminare con tanta fretta? — Questa è una di quelle stordite di *Chaillot* — Le belle ragazze non vanno mai senza un cavalier servente — io sono adattatissimo, se volete; ho fatto la campagna d' Italia col Reggente.

I ragazzi le correvano appresso; le straordinarie fattezze del suo volto, o per dir meglio, la nuova e singolare sua bellezza eccitava maggiormente la curiosità di ognuno, e contribuiva ad aumentare vicino ad essa la folla della gente. Intanto una carrozza senza lusso, tirata da due gran cavalli morrelli della razza della *Fertè* traversava contemporaneamente il *Cours-la Reine*, e trovavasi nella medesima direzione di Caterina. Or sulla strada battuta dai cavalli era tale la calca della gente che fu obbligato il cocchiere a fermare; ed in tal modo il padrone che stava dentro ebbe tutto il tempo di vedere, e considerare Caterina a suo piacere, non che di conoscere da che derivava quella folla. Erasi effettivamente l'infelice fanciulla ricoverata quasi sotto le ruote, colla sua testa voltata verso uno dei quadrelli della carrozza per celarsi agli sguardi di quella indiscreta plebaglia.

— Questa è una fuggitiva delle *Nonandières*; è una forestiere; ma pure, dove andate? che chiedete? avete forse smarrita la strada?

— Vado per trovare il Reggente, disse finalmente Caterina, bisogna che lo vegga onninamente, avendo una lettera ad esso lui diretta.

Nel dir questo sulle fisionomie degli astanti apparve una gioja sensibilissima, che scorgevasi esser figlia delle perverse loro interpretazioni.

— Ah! Ah! dal Reggente! . . . effettivamente è una bella ragazza.

— Così fanciulla, fare un mestiere di questa fatta! diceva una vecchia che trovavasi presente.

— Ma ora voi andate colà inutilmente: il Reggente ha lasciato il Palazzo Reale, l'anno scorso re-

cossi a *Villers-Cotterets* ; in quest'anno à preferito *Saint-Cloud*.

— Non credete queste ciarle, ripigliava un altro beffando, e seguite pure, carina mia, la vostra strada ; questa è l'epoca preferita dal Reggente : voi sarete ricevuta benissimo a *Saint-Cloud*.

— Ben ricevuta ! . . . non le sarà neppur permesso di entrarvi. Forse da S. A. R. non vi sono sempre persone interessate a guardare tutta la strada , ed i vialj d'ingresso?

La persona che stava in carrozza fece segno ad un suo servo di avvicinarsi, gli ordinò di aprire lo sportellino, ed invitò Caterina a salire in carrozza, e porsi al suo fianco assicurandola che la condurrebbe egli a *Saint-Cloud*.

— Il signore sarà forse il faccendiere del Reggente ?

— Hanno ben ragione di dire, che avendo chiunque una decisa volontà di appiccarsi, trova sempre una corda ! questa fanciulla ha subito trovato quel che bramava : quel signore le suggerirà certamente la strada che dovrà battere per introdursi.... Quegli è Dubois? io lo credeva più magro e più vecchio.

— Tacete , voi non sapete quel che diamine vi dite , rispondeva un uomo attempato , il quale vendendolo sarebbesi da ognuno caratterizzato per un notajo , o per un uomo di una carica elevata tra i municipali ; quel signore è uno dei più virtuosi tra i nobili di Francia , e ben lungi dall'essere quei che credete, sarebbero molto meglio regolati gli affari , se il principe seguisse i suoi suggerimenti. Quegli è il Duca di *Saint-Simon*.

Recavasi a *Saint-Cloud* il signor duca di *Saint-Simon*.
Il Conte di Horn, Vol. II.

mon; vide quella fanciulla esposta ai sarcasmi di tutta quella gente; intese dire che andarne dovea al Reggente, e la premura di esserle utile, o piuttosto nello affascinamento d'idee, in cui tutto si riferisce a quello di che ciascuno è preoccupato, o infine la consueta curiosità di un cortigiano, il quale desidera di essere minutamente informato di tutto ciò che accade presso il suo signore, gli fecero bramare di conoscere i motivi che inducevano Caterina a portarsi a *Saint-Cloud*. Caterina intanto tutta sbigottita gli disse:

— Sarà vero poi, signore, che voi mi condurrete dal Reggente?

— Sì, figlia mia, le rispose il duca; ma ditemi pure, voi che desiderate dal Reggente?

Così parlando, la considerò attentamente, ed avvedutosi della rara sua beltà, e della estrema gentilezza dei suoi lineamenti si nascose il volto tra le mani, e si abbandonò ad una profonda meditazione, dicendo tra se:

— Quale sciagura è mai questa di essere l'amico ed il suddito di un principe siffatto! non si può senza compromettersi cedere ad un sentimento di sensibilità, o di compassione! Ora comprendo di che si tratta: il principe, chi sa dove, sarà andato a Parigi, ed ecco che questa fanciulla viene con un memoriale per chiedere.... per implorare.... giacchè la fatalità avrà portato che... Ah! Dio mio! Dio mio!, ed io che m'induco a farla salire in carrozza, alla vista di tutto quel popolaccio, e che la porto al principe.... Ah!

Alzò quindi la testa, dallo sportello diede uno sguardo per vedere se la calca seguiva ancora la

sua carrozza, e disponevasi ad ordinare al cocchiere di fermare per farcalare la sua compagna di viaggio, quando involontariamente gli occhi suoi fissaronsi su lei. Caterina stava seduta nella parte davanti della carrozza, e di fronte al signor di *Saint-Simon*; nelle sue mani incrociate teneva la lettera di madama di Parabère; immobile, e cogli occhi fissi sul severo viso del generoso duca e pari, ascoltava rotolar la vettura, la quale non andava con quella velocità che dessa avrebbe desiderata. Il signor di *Saint-Simon* la considerò buona pezza, capì che nel di lei animo si aggirava qualche straordinario avvenimento, e che qualche inopinata sciagura obbligava di reclamare una tanto sublime protezione, qual era quella del Reggente. Ma di che natura esser poteva questa disgrazia? qual interesse destar poteva nel principe? ecco quello di cui bramò chiarirsi, e senza parlare allungò la mano verso Caterina, come per prender la lettera. Spaventata la fanciulla, ritirando le sue due mani, nascose la lettera sotto il vestito che le copriva il petto, ciocchè vedendo egli le disse.

— Figlia mia non temete, io non voglio usare alcuna violenza; ma ditemi, ve ne prego, di chi è questa lettera che tanto accuratamente voi nascondete?

— Della moglie del Reggente, signore.

— Ah! gridò *Saint-Simon*, della duchessa d'Orleans? E perchè non lo dicevate prima, soggiunse acquistando di Caterina una idea del tutto diversa della precedente; voi dunque venite dal Palazzo Reale?

— A dirvela schietta, lo ignoro, so che vengo

da una casa decentissima; sono stata condotta da una signora, la quale mi ha dato una lettera per suo marito.... suo marito il Reggente.

— Una signora alta, bionda, col naso un poco grosso e profilato?

Caterina dimostrando impazienza, disse.

— Ella è bruna.

Siffatta risposta rovesciava tutte le conghietture di *Saint-Simon*: quindi tacque, e si pose a considerare la strada. Eravi sulla sinistra *Chaillot*, attualmente uno dei borghi di Parigi, celebre allora pel convento in cui *La Vallière* tentò inutilmente di ritirarsi per fuggire Luigi XIV, ed ove si trovano sepolti non pochi Sovrani e Regine, Errichetta d'Inghilterra, Carlo II, Giacomo II, sua moglie, e la di loro figlia; veniva dopo Passy, le di cui acque termali producevano tesori in quei tempi, e che oggi giorno dopo la dimora fattavi da Franklin ha acquistato maggior fama. La carrozza entrò poi in Auteuil, passando davanti la casa che appartenuta avea a Boileau, ma non fece il duca veruna attenzione a quel luogo che rammentar facevagli un adulatore di Luigi, accanito antagonista di Quinault, obliando ancora quelle cene tanto celebri fra noi per lo intervento di Molière. Poscia la carrozza entrò a Boulogne, traversò il ponte di *Saint-Cloud*, una metà del quale era di mattoni, e l'altra di legno, fatto costruire da Errico II, e finalmente fermossi nella porta d'ingresso del real sito, che introduceva nel primo cortile, il quale sembrava non esserne che la continuazione. Ivi smontò dalla vettura il signor di *Saint-Simon*, non già perchè limitato nei suoi privilegi di duca e di

pari, a non far oltrepassare quella barriera alla sua carrozza; ma bensì, bramando di avere da solo a solo un particolare abboccamento col Reggente, non amava che fosse informata del suo arrivo, come era solito dire, quella turba tumultuosa di cortigiani. Nel giungere a *Saint-Cloud*, l'affare pel quale eravisi recato il signor di Saint-Simon occupava più sensibilmente il di lui animo, ed era del tutto svanita quella curiosità che indotto lo aveva ad interessarsi per la figlia di Ramsay. Allorchè dunque arrivò vicino al custode del secondo cortile, fece segno a Caterina di entrare nel casotto ove quegli stava, e spingendo una porta che dava l'adito al parco avviossi per una entrata segreta, non aperta che per i più intimi familiari che doveano recarsi dal principe. Fatti appena pochi passi, parvegli sentire un calpestio appresso a lui, si voltò, vide Caterina, e le disse:

— Che fate qui voi? non mi seguite, voi non potete entrare qui; fermatevi ed attendete nel camerino del guardaportone, ove vi ho io detto di andare.

— Io vado per parlare al Reggente, rispose Caterina.

— Ma, disse *Saint-Simon* a cui ritornata era tutta la curiosità, dite voi realmente di avere una lettera datavi da madama la duchessa? che mai bramate da S. A.?

— La grazia di Antonio! gridò Caterina piangendo.

— Il signor conte Antonio de Horn? voi dunque lo conoscete?

— E sempre questo signor conte de Horn, disse

la fanciulla, no, no, Antonio Pichelu. Dicono che abbia egli ucciso Lacroix, e l'hanno perciò messo in prigione.

— Antonio Pichelu ha ucciso Lacroix?

— Affatto, non è stato lui, ripeté Caterina, ve lo accerto io.

Considerò con maggiore attenzione allora *Saint-Simon* la sua compagna di viaggio, e si persuase della crudele afflizione da cui quella ragazza era oppressa. Come si è già detto, presumeva egli al primo colpo d'occhio conghietturare ogni cosa, non che di coordinare e ravvicinare le idee le più remote. Non ignorava desso la condotta tenuta in Parigi dal conte de Horn che conosceva personalmente, capì dunque esser facilissimo che quell'Antonio Pichelu fosse la stessa persona del conte de Horn; e siccome era precisamente quel medesimo, motivo pel quale erasi egli portato a *Saint-Cloud*, così diventar poteva Caterina coi suoi rapporti un istrumento utile, un mezzo efficacissimo per commuovere il cuore del Reggente, se le ragioni di politica che si proponeva di addurre non avessero l'effetto desiderato. Rivolto quindi a Caterina le disse.

— E dunque per l'uccisore di Lacroix, di quel negoziante di azioni nella strada *Quincampoix* che vi siete recata a *Saint-Cloud*? Eh bene! vediamo; ditemi un poco quel che ne sapete, ditemi il vero, da chi avete ricevuto questa lettera, qual persona avete voi avvicinato in Parigi, chi vi ha poi qui spedita. Accortosi poi facilmente della interna agitazione della fanciulla soggiunse:— Non abbiate timore, voi parlerete senz'altro col Reggente; anzi se l'azzardo non vi avesse fatto incontrar me, se io

non vi avessi condotta meco a *Saint-Cloud*, difficilmente sarebbevi riuscito di vedere il Reggente: l'adito presso i principi è vietato ad ognuno, avreste potuto cadere nelle mani di quei due signori, o di altri loro compagni, di che al certo non avreste avuto motivo di esser contenta.

Parlandole così, indicolle due guardie decorate delle loro bandoliere, a cui non sarebbe rincresciuto per nulla di passare il loro tempo con una bella ragazza per render piacevole la noia del servizio. Riflettendo poi poter esser veduto dalle finestre del palazzo in compagnia di Caterina, la pregò di seguirlo, e giungendo sollecitamente ad una porticina che picchiò, introdusse la fanciulla in una stanza isolata, dove con tutta la perspicacia del suo ingegno, unita questa al gran desiderio che avea di riuscire, cercò di ottenere da lei le particolarità che anelava conoscere. Le suggerì quindi la condotta a tenersi, e finalmente con essa si avviò all'appartamento particolare del principe, ove era certo di pervenire senza il menomo ostacolo, dicendo tra se.

— D'Ibagnet è venuto a *Saint-Cloud* col Reggente, per cui sarà facile trovar lui nella porta d'ingresso, e se per poco starà solo il Reggente entreremo là per là.

Effettivamente vide Caterina un uomo alto vicino ad una porta tutta indorata. Era questi attempato ma non ancora curvato avea l'aspetto, ed appena vide il signor de *Saint-Simon* gli andò incontro. D'Ibagnet era vestito con una livrea scarlatta, colla spada al fianco; diede uno sguardo a Caterina, e si fermò; ma poi quasi come avesse voluto corre-

gersi di quel movimento d'incertezza, fissò gli occhi sul duca, e tolse il suo cappello per salutarlo con rispetto.

— Vi sorprende forse, d'Ibagnet, di vedermi ora in compagnia di questa fatta? non importa, ditemi solamente se il Reggente sta solo, e ciò essendo, annunziate mi.

Dalla sua fanciullezza d'Ibagnet al servizio della famiglia d'Orleans, aveva veduto nascere il Reggente, l'amava teneramente, lo serviva con zelo, gli parlava con quella franchezza di un antico servidore, e con la rettiludine e sincerità di un uomo, sotto tutti i rapporti degno di essere l'amico intimo del suo padrone. Il Reggente aveva per d'Ibagnet quei riguardi, che la di lui virtù inalterabile esigeva. Non avrebbe mai osato proporgli di essere il fautore dei suoi capricci; era certo di un rifiuto. Qualche volta accompagnava il suo padrone, con un lume in mano, sino all'entrata della stanza ove facevasi lo stravizzo. Il Reggente un giorno, ridendo gli disse di entrare, e d'Ibagnet gli rispose:

— Principe, qui finisce il mio servizio, io non entro dove sono tali compagnie, e sono dispiacutissimo di vedervici.

Rispondendo al signor di *Saint-Simon* gli disse:

— Signor duca, potete liberamente entrare, non vi è veruno.... Ah! aspettate, non è positivamente solo, sta lavorando...

— Con Dubois? interruppe irritato alquanto il duca.

— No, signor duca, con un pittore, ecco, vado subito a far l'imbasciata.

Quantunque questo principe fosse di statura me-

diocre, ed alquanto pingue, pure aveva non poche apparenti prerogative; una fisionomia dolce, ed una certa rassomiglianza ad Errico IV, ciò che formava il suo orgoglio, ed era solito stando in casa, per imitare la foggia di vestire di suo avo, adattarsi uno di quei collari increspati alla spagnuola, ed un cappello con penne; distinguevasi in tutte le sue azioni per la sveltezza, e pel garbo sorprendente; le sue opinioni dapprima erano sempre stabili, ma poi dando luogo alle riflessioni diventavano incerte; malgrado che fosse coraggioso, parlando di se stesso era ogni volta moderato. Luigi XIV, il cui coraggio personale era equivoco, non invidiò solo quello di suo fratello, ma bensì l'altro del proprio nipote; nè gli accordò mai il grado di generale, tenendolo sempre quasi in tutela presso la sua corte. Filippo d'Orleans non era troppo condiscendente per quelli dei quali era sospetto il coraggio, e che secondo la consueta sua frase, *craignaient les coups* (1). Per far valere la propria superiorità, non si serviva mai del rango al quale trovavasi elevato. La nobile familiarità con cui trattava quelli che lo avvicinavano, facevalo amare da tutti. Delle azioni poco buone fatte a lui stesso non dimostrava mai alcun risentimento; derivando questa specie di apatia dal disprezzo in cui teneva gli uomini, considerandoli sempre schiavi dei propri personali vantaggi, e credendo i suoi più intimi amici, in caso di diventare suoi nemici i più accaniti, per effetto del più lieve cambiamento di stato, ed anche di fortuna. Pittore, dilettante di musica, e chimico, quest'ul-

(1) Temevano i colpi.

tima prerogativa però, gli produsse odiose imputazioni, allorchè, vivente il vecchio Re, trapassarono quasi tutti i suoi discendenti in linea retta; il Reggente, allora duca d'Orleans, fu generalmente accusato da madama Maintenon, dalla corte, e quasi dallo stesso Luigi XIV; egli non curò di giustificarsi sul momento, e rispose dopo qualche tempo a siffatte accuse, lasciando in vita Luigi XV, fanciullo magro, e di cattiva salute. Talune volte superstizioso, andava in traccia sempre delle streghe, faceva oroscopi, e presagi sulla nascita. Millantatore dei vizi, ed al dire di Duclos, essendo affetto da una malattia di languore, era probabilissimo che ricorresse ai sortilegi. Madama, quella principessa, che coltivava una corrispondenza così estesa, lasciò sfuggire queste parole allegoriche, e molto bene appropriate a questo principe:

— Al mio sgravio invitate furono le fate; e siccome ognuna di esse accordò una dote al neonato, così egli le aveva tutte: disgraziatamente però nell'invito fatto fu trascurata una vecchia fata, la quale, essendo perciò venuta dopo le altre, disse: « costui possederà tutt'i talenti tranne quello di bene impiegarli ».

Amabile, dotato di molto ingegno, e di coraggio militare, fu malgrado ciò uno dei più sciagurati principi, cioè uno dei più incapaci di governare, ed in età di quarantanove anni e pochi mesi divenuto insensato, per effetto del suo genere di vita, assalito da una apoplezia, genere di morte da lui sempre desiderata, spirò finalmente tra le braccia della duchessa di *Falaris*.

Il signor Reggente stato era sempre dipendente

dai voleri di Dubois, il quale per affezionarselo, allorchè sarebbe divenuto adulto, ed affinchè poi non amasse di personalmente ingerirsi negli affari, opinò di corromperlo da fanciullo. A questo principe dunque erasi diretta Caterina per implorare la grazia del suo amante.

Intanto apertasi una porta si vide d'lbagnet, il quale alzando una portiera disse:

— Entrate, signor duca.

— Seguitemi, disse il signor di *Saint-Simon* a Caterina.

Entrarono ambidue in un gabinetto di mediocre grandezza, magnificamente addobbato, e coi freghi all'intorno tutti dorati; vedevasi rilucere a caratteri d'oro, di fronte alla porta di entrata, e propriamente nel centro di uno scudo situato su di uno specchio una iscrizione, la quale avrebbe atterrito Caterina se fosse stata tradotta nel proprio idioma: *Alter post fulmine terror*. Questa era la divisa della famiglia d'Orleans; come si scorge dessa non la cedeva in arditezza che al solo Luigi XIV. Vedevansi tavole ingombre d'istrumenti di fisica, di fornelli, di lambicchi; sopra un quaderno di sonate di Corelli eranvi molti minerali, dell'antimonio, e dei rottami della lava del Vesuvio, rarità inviategli dal Cardinale Bissi. Vestito il principe, con un abito di velluto nero, riccamente ricamato in oro, con una enorme parrucca in testa, ma senza cingere spada e non decorato del cordone dell'ordine, stava seduto innanzi ad un leggìo, che a suo dire lasciavagli maggiormente i polsini. Bisogna per altro convenire essere un poco esagerata questa sua espressione: il principe stava realmente disegnando egli stesso;

dietro la sedia a bracciuoli di Filippo, ritto in piedi stava un uomo basso, colla fronte alta, col labbro inferiore sporgente alquanto in fuori, con un aspetto franco, ma rispettoso, il quale con uno sguardo intelligente seguiva con tutta la possibile attenzione ed interesse ciò che il principe faceva colla matita. Quegli era *Coytel*, le opere del quale, al pari di quelle di Rigaut e di Jouvenet, nella storia della pittura, segnano i tempi della Reggenza.

— Benissimo Altezza, i contorni di questa figura sono veramente irreprensibili, quel vostro pastore ... ha l'aspetto un poco troppo delicato; credo che farebbe meglio V. A. di segnare con più precisione le fattezze di Dafne, nel corpo del giovane non distinguonsi bene i muscoli.

— Signore, rispose il principe; caricando più la mano sulla figura del pastore, quell'amante di Cloe sembrerebbe allora uomo attempato, mentre può dirsi ch'era fanciullo: voi siete un poco troppo preciso nel contorno.

— Può anche stare, che V. A. non lo sia abbastanza, ripigliò liberamente il pittore.

Il reggente si mise a ridere, e disse:

— E questo pure non è difficile.

Antonio Coytel, pittore del Re, in effetti compose, insieme col Reggente i disegni dell'opera di Longus di cui Amyot ci ha fatta una così schietta e piacevole descrizione. Molte stampe di Dafne e Cloe, come allora dicevasi, si resero celebri per la mano d'opera del principe, e di questo artefice. Leggesi al piede dei rami: *Philippe d'Orleans et Coytel invenerunt*; vaghiissima unione del potere e dell'ingegno, che onora la memoria di un principe amico e protettore delle belle arti.

Contemporaneamente entrò il signor di Saint-Simon, e Caterina intimorita dall'aspetto d'Ibagnet e del cerimoniale che avea veduto s'intromise appresso quel suo protettore, ignorando chi fosse.

— Ah! siete voi! disse il Reggente al signor di Saint-Simon andandogl' incontro; venite mio caro duca, venite a vedere il lavoro fatto da noi questa mattina.

Fece quindi avvicinare il duca invitandolo ad osservare il suo disegno di cui gli spiegò il soggetto, dicendogli le parole da apporsi sotto la figura:

Comme quoi aussitôt arriva Cloé qui conduisoit son troupeau vers la mer, ains apportoit en présent a Daphnis une flûte pastorale qui n'avoit pas encore servi à aucuns (1).

— Questo, mio caro duca, proseguì il Reggente considerando egli stesso il proprio lavoro, è un soggetto estratto dal primo libro, e così! voi che ne pensate? Allorchè il signor Coypel, con buona acqua forte avrà inciso questo rame, come sa fare volendolo, credo che potrà publicarsi? Signor di Saint-Simon, continuò poi, la nostra reggenza non avrà lunga durata: per il Re si è destinata un' epoca fissa ed inevitabile in cui diverrà maggiore. Il defunto Re nostro Zio, non avendoci permesso comandare armate, ha fatto sì che ora noi evitiamo la guerra, e preferiamo la felicità dei nostri popoli alle nostre personali inclinazioni. Ma non potrà dirsi però di essersi da noi trascurati tutti i mezzi possibili per acquistare rinomanza, o che

(1) Come Cloe la quale conduceva il suo bestiame verso il mare, appena giunta presentò in regalo a Dafne una zampogna nuova, non ancora usata da veruno.

non sia stato ricompensato il merito: ecco il signor Coypel al quale abbiamo regalata una carrozza, accordandogli una pensione sufficiente per il mantenimento suo, dei proprii dipendenti, e dei cavalli suoi: il merito non si vedrà più girare a piedi, ed il signor Coypel poi, ci farà quattordici quadri per la nostra galleria del Palazzo Reale; avete inteso, mio signor maestro? disse rivolto all' artefice.

— Altezza, sì.

— Voi dunque, signore, avrete la compiacenza di non dipingere i fatti della storia degli Ebrei, non perchè io disprezzi forse il vostro *Jugement de Salomon*, e la vostra *Athalie*, dessi sono quadri bellissimi, ed ho deciso di farli mettere a *Versailles*; ma io non amo troppo gli Ebrei, per cui prego vi scegliere, se pur vi piace, i vostri soggetti nella Eneide.

Secondo gli ordini del principe, poco tempo dopo Coypel compose quattordici quadri, prendendone i soggetti dalla Eneide, che furono distrutti insieme con la galleria in cui stavano collocati, per effetto dell' incendio del gran teatro avvenuto nel 1763. Gli artefici sono poco rincresciuti di questa perdita, essendo rigorosissima la loro opinione relativa a Coypel, rimproverandogli nelle sue composizioni un colorito di ventagli, un metodo affettato, e più vivacità che naturalezza. Si sa che questo pittore cercava di piacere alla corte, e per le pose e mosse delle sue figure era solito consultare il commediante Baron.

Il signor di *Saint-Simon* da vero cortigiano osservò attentamente, e per buona pezza il disegno del principe, e quindi gli disse:

— Io non son qui venuto Altezza per parlarla di buccoliche, e di soggetti villerecci.

Il principe nel rialzare la testa per rispondere al signor di Saint-Simon si avvide aversi preso da Coypel un lapis, con cui stava disegnando: la curiosità lo spinse ad avvicinarsi, e considerando il lavoro dell'artefice, gli disse.

— Per bacco, voi siete fortunatissimo potendo ideare cose di questa fatta! ove mai avete veduto una simile fisionomia, Antonio?

A questo nome di Antonio, Caterina tramandò un grido, al quale voltatosi il Reggente con velocità, riconobbe nella fanciulla di cui ignorava la presenza, la figura riprodotta dal lapis di Coypel, al quale rivolto disse:

— A quel che pare dessa vi conosce, signore? voi potete reputarvi fortunatissimo venendo una così bella ragazza a cercarvi fin dentro il nostro gabinetto: bisogna supporre esser qualche cosa urgentissima quella di cui deve parlarvi.

Filippo d'Orleans essendo di corta vista, ed avendo soprattutto un occhio difettoso accostossi a Caterina per considerarla da vicino, e fatto quindi un passo verso Coypel esaminò accuratamente le fattezze dell'artefice onde scorgere in lui qual esser poteva la bellezza dalla quale quella fanciulla avea potuta esser sedotta. Coypel rispose.

— La fretta con cui sto copiando questa fisionomia, deve far comprendere a V. A. che io la vedo per la prima volta.

— Non vi ha dubbio! è vero! essa per altro, nel sentire il vostro nome ha dato segni evidenti di estrema commozione, ha strabiliato, e...

— Sono stato io Altezza che ho qui condotta questa fanciulla: dessa viene al par di me per implorare da V. A. una grazia per la stessa persona.

— Per la stessa persona ! disse sorpreso il Reggente.

— Non vi è forse una persona, ripigliò il duca, chiamata Antonio al quale solamente V. A. può far grazia ?

Risflettè un poco il Reggente, e quindi rivolto al signor di *Saint-Simon*, disse :

— Capperi ! signor duca avete ragione, qui non si tratta di pastorali; perciò sono venuti da me tutti i Montmorency, i Crèqui, il principe de Ligne, una principessa di Beaufremont, che sa predire il futuro, e che ha il dono di seconda vista ; ma signore ! si tratta di un omicidio, e di un omicidio premeditato, e la giustizia deve farsi per tutti.

— Intanto signore, rispose il duca di *Saint-Simon*, almeno a fronte della pubblica opinione dovrebbero raddolcirsene le forme nella esecuzione. In un' epoca come l'attuale è d'uopo far conservare alla nobiltà talune prerogative ; d'altronde ha l'onore il colpevole di appartenervi : è un vostro parente.

— Signore, disse Filippo, con vivacità, quando io mi accorgo aver nelle vene del cattivo sangue mi fo salassare.

— Ma la infamia ! rispose il duca di *Saint Simon*.

— Converrà che la divida con tutt' i congiunti.

Caterina stava intanto ritta in piedi alla presenza del Reggente; sembrava per poco aver già fissato il suo sguardo, e la sua attenzione, ma dopo aver parlato il signor de *Saint-Simon*, il principe non occupavasi più di lei, e camminava a gran passi nel suo gabinetto giù e su, or taciturno, ed or rispondendo al duca con una durezza del tutto estranea

al suo carattere , come un uomo debole , il quale ha presa una risoluzione , e poi soffre nel sentire obiezioni contrarie alla idea fissata, ed ascoltare delle preghiere che non intende in verun modo di secondare.

La figlia di Ramsay profittò di un momento in cui le passava dinanzi il principe , e fecegli udire questa sola parola.

— Grazia !

— Chi è questa fanciulla? che mai brama da me? son io forse al di sopra della legge? superiore alla giustizia? alla equità? posso io elevarmi al di là del dritto delle genti?

La più grande commozione comparì sulla fisionomia di Caterina; i suoi lineamenti ne vennero tutti alterati, e lo stesso Reggente fu commosso dal vivo dolore che osservò sul suo viso. Il signor di Saint-Simon avvicinossi allora al principe, e gli disse poche parole all' orecchio , e dopo di aver terminata la sua confidenza, con voce consueta per farsi sentire , disse:

— Del resto poi, signore, dessa viene da parte di S. A. la duchessa.

— Della duchessa! gridò il Reggente , e avvicinossi a Caterina dimandandole se aveva veduta la duchessa.

— Sì , Signore, rispose ella timidamente.

— Andiamo , ripigliò il Reggente, anche madama d' Orleans ha voluto brigarsene : han picchiato tutte le porte ; rassicuratevi pure figlia mia , e datemi la lettera.

Prese Caterina la lettera che custodiva in petto , e la diede a Filippo. La lesse Filippo, e scoppiando

di risa portò il duca in un angolo del gabinetto , e mostrandogli la firma gli disse :

— Vedete, è il *petit corbeau* che la vostra protetta ha creduto essere madama d' Orleans.

— Oh! Altezza! gridò *Saint-Simon*, pregovi di credere che io ignorava....

— Ne son convinto , e questa povera ragazza lo ignorava egualmente Ma vedete un poco , la lettera è stata scritta da madama di Tencin, ambedue dimostrano per quel signor de Horn la più viva premura ! desse hanno perciò alcuni motivi che io conosco perfettamente ... che ne dite, signor duca , bisogna pure che mi credano molto inetto per secondare le di loro stravaganti richieste ?

Avvicinossi quindi a Caterina il Reggente , e presa per la mano le disse :

— Figlia mia, voi siete forestiera ; forse inglese o scozzese, non è vero ? conoscer dovete, essendo così, il signor Law , o sua moglie? Benissimo, vedo bene che ò indovinato ... siate dunque tranquilla e non temete pel vostro Antonio : egli sarà salvo sicuramente; in questo punto però non posso assicurarvi cosa alcuna, se prima non vedo il signor Law, ma sperate , mi avete capito? ... D' Ibagnet! d' Ibagnet! gridò poi con voce sonora.

D'Ibagnet comparve.

— Sembrami dovervi essere pronta nella scuderia una carrozza coi cavalli in ordine per il segretario di Dubois ?

— Altezza sì.

— Servitevene per questa ragazza che condurrete con voi , consegnandola nelle proprie mani di madama Law ... addio figlia mia ... Fate presto d' Ibagnet, subito.

Presentò d' Ibagnet la mano a Caterina, la quale diede un'occhiata al duca di *Saint-Simon* quasi chiedendogli su di che potea sperare, ed il duca avendo penetrato quanto dessa avrebbe voluto dire, rispose sotto voce :

— Egli è salvo.

Partita Caterina dal gabinetto, appena fu richiusa la porta, il Reggente, stanco dopo una penosa lotta, della quale per altro erane rimasto vincitore, si abbandonò sopra una sedia a bracciuoli, ed il duca di *Saint-Simon* prendendo la parola disse:

— Han pur troppo ragione di credere, signore, che una bella ragazza è una patrocinatrice alla quale ad ogni conto devesi cedere, particolarmente da voi: quantunque nulla direttamente a me abbiate accordato, pure permettetemi di ringraziarvene... Vi dico francamente, signore, che io non chiedevo, nè sperava tanto.

— Accordato! accordato! ripigliò il Reggente alzandosi, io non ho accordato niente.

— Come, signore, non avete voi detto a quella povera fanciulla?...

— E che volete mai che avess' io fatto? gridò il debole Filippo. Voi mi presentate una ragazza, tutta pallida e moribonda che viene per ottenere la vita del suo amante, mentre pare che quell' uomo sia stato l' innamorato di tutte le donne Viene e chiede la grazia del signor de Horn, come se dipendesse esclusivamente dal mio volere di far vivere, o morire, e pretendereste che io mi fossi negato, che mi fossi esposto a sentir gridi, veder piangere, e svenire? Voi mi avete messo, signore, nella dura posizione di esser crudele, o di mentire.

Coytel sedutosi anche lui , gli era caduto dalle mani il lapis, e considerava il Reggente, guardandolo cogli occhi di un uomo rimasto spaventato , e stordito dalla scena alla quale si era trovato presente. Accortosene questi gli disse:

— Voi siete sorpreso, signor Coytel? par che siamo ben lungi da *Dafne* e *Cloe* non è vero? ragionevolmente dovete dire tra voi stesso, e ne avete giusto motivo , essere i principi disgraziatissimi per effetto del medesimo loro alto potere: io son premurato , tormentato da tutta la corte , da tutta la nobiltà, e si giunge fino a mandarmi una meschina e bella fanciulla credendo con ciò di sedurmi. Il signor di Saint-Simon egli stesso mi perseguita, come farebbe ad un cervo , se si diletasse ancora della caccia, è tutto questo perchè ? a solo oggetto di farmi commettere un ingiustizia, d'impedirmi di punire un omicida, un assassino di forestiere che ha ucciso un Francese E vedrete che rimarrà qui il signor di *Saint-Simon* , tornando nuovamente a parlarli, a pregarli, a premurarli per un tale affare: conosce il signor duca per altro che io l'amo, che desso è uno dei miei più intimi amici; ma sembrami, debbo dirlo con rincrescimento, che voglia abusarne ... Ma! no capperi! l' affare di cui trattasi trovasi già rimesso alla decisione del parlamento, che giudichi dunque il parlamento: io non voglio più neppure sentirne parlare.

— Il parlamento, signore , ripigliò il duca di *Saint-Simon*, ha già emessa la sua sentenza ; il signor de Horn è stato condannato ; ed ecco perchè io non ho azzardato di venirvi a chiedere la grazia della vita per il colpevole, Iddio mi liberi d' implo-

rar grazia per un assassino; ma io vengo qual deputato, ed in nome della nobiltà. . . .

— La nobiltà! gridò il Reggente: ah! la nobiltà veramente fa delle belle cose! Voi signor duca conoscete le notizie della Bretagna? sapete quel che fa la nobiltà in quei paesi? si ammutina, delibera, si rivolta; e farà d' uopo del sangue; non però quello di un assassino, ma bensì di bravi gentiluomini, il dovere dei quali sarebbe, anzichè fare cospirazioni e disturbare la pubblica tranquillità come fanno, servire bene il proprio Sovrano ed essere utili alla Francia.

Niuno conosceva tanto perfettamente il carattere del Reggente, quanto il duca di *Saint-Simon*, o per lo meno veruno aveva, come egli, la pretensione di averlo studiato, e poterlo definire con maggior precisione; inalterabile nella sua opinione, simulava piegarsi a quella di Filippo di cui faceva sfumare lo sdegno, lasciandolo sfogare in parole, deciso di non lasciarlo, senza avergli prima esposto l' affare che lo interessava, sotto tutti gli aspetti. Il Reggente ascoltava, si annojava, e finiva poi col cedere per stanchezza, salvo sempre a disdirsi dopo.

Il Signore di *Saint-Simon* fece dunque parlare il principe fin tanto che n' ebbe volontà, e quindi disse:

— Compiacetevi, Signore, di non confondere l' una cosa coll' altra; io non vengo per ragionare sugli affari della Bretagna; ditemi un poco, signore, non è vero forse che se i gentiluomini, di cui mi parlate, sono colpevoli, verranno arrestati, giudicati, condannati, e giustiziati?

— Certamente, rispose il Reggente.

— Or dunque, signore, in questa circostanza la nobiltà vi darà tutti gli ajuti possibili, potete voi dubitarne? Eh bene! quei gentiluomini tanto sciagurati, che hanno osato tradire il Re; la loro patria, non saranno certamente disonorati col medesimo supplizio, ma invece verranno decapitati.

— Sarà loro applicata la pena fulminata dalle leggi, disse il Reggente.

— Ma non saranno infamati, ripigliò il duca, nè con essi le loro famiglie, e la intiera classe della nobiltà? . . . Eh bene! signore, questo è tutto quello che io imploro da voi: il parlamento ha condannato il signor conte de Horn ad essere arrotato, Signore! come l'ultimo degli uomini! come un' uomo da nulla!

A quest'ultima espressione, la quale in certo modo offender poteva un artefice, che Filippo innalzava fino alla sua intimità, il principe per educazione, pieno di riguardi e di convenienze guardò Coypel in atto di dispiacenza. Aveva però questi ripigliato il suo lapis, e lavorava sembrando non prestare la menoma attenzione a ciò che dicevasi due soli passi distanti da lui.

Il signore di *Saint-Simon* continuò.

— Non trattasi qui di prerogative di caste; voi le considerate come cose vaghe ed io voglio anche concederlo per il momento: ma ora vi è il proprio vostro interesse.

— Il mio interesse! gridò il principe. Il mio interesse è la giustizia.

— Io non lo ignoro, signore, rispose *Saint-Simon*, ma la giustizia ha alcune formole, le quali

per effetto delle nostre istituzioni non sono, nè devono essere uguali per tutti.

— No, signore, no, voi v'ingannate, disse il Reggente con impazienza; nella società gli uomini hanno dritto ad una civile uguaglianza, non assoluta, se vi piace; ma per delitti almeno, per gli assassinii premeditati non può esservi alcun privilegio nè di nascita, nè di rango: il risparmiare al signor de Horn il meritato supplizio, sarebbe una parzialità che ecciterebbe giustamente lo sdegno di chiunque, e noi siamo incapaci di provocarlo.

— Ma, Signore, disse di bel nuovo *Saint-Simon*, io non vi chiedo la vita del signor de Horn: Iddio me ne liberi! risparmiategli soltanto la ruota, io imploro la decapitazione. . . , Posso parlare, signore? posso parlare? gridò il duca, vedendo che il Reggente bassava la testa, e taceva.

— Parlate, signor duca, rispose allora il Reggente.

Saint-Simon appena ottenne questa risposta cercò di esaurire tutta l'efficacia del suo ingegno e della sua eloquenza per indurre il Reggente a desistere dalla propositasi severità, facendogli capire, che irriterebbe diversamente tutta la nobiltà.

— L'infame supplizio al quale voi condannate il conte de Horn, esso diceva, graviterà sulla intiera sua famiglia. Siffatto oltraggio ridonderà su tutta la nobiltà di Germania: i fratelli, i cugini e le tre posterità del delinquente verranno escluse da tutte le nobili adunanze, e dalle dignità vescovili indipendenti: danno notabilissimo per quelle famiglie... Riflettete un poco, signore, essersi già emessa la sentenza con cui il signor de Horn vien condannato alla ruo-

ta; or dunque, purchè la pena sia la morte, non spetta più al pubblico il conoscere quale sia il supplizio, se quello, o altro. La famiglia del reo d'altronde è convinta che farglisi la grazia della vita sarebbe stato impossibile, ed in vece di nutrire contro di voi rancore, animosità, che non solo si perpetuerebbe, ma si rinnoverebbe ogni qual volta risentir le si facesse l'effetto della propria ignominia, conserverà, ne son certo, indelebili sentimenti di gratitudine per averle conservato il suo decoro, e non aver tolto ai suoi posteri la speranza di occupare le cariche ad essi spettanti per la di loro nascita e rango.

Dappresso i pregiudizi e consuetudini di quell'epoca, per effetto della ignominia, da cui veniva colpita, al dire di Saint-Simon, la famiglia del reo, non già per il misfatto commesso, ma bensì per il supplizio al quale era quegli condannato, assurdità madornale della opinione e dei costumi di quei tempi, era evidente la personale premura del Reggente di commutare la pena. Il duca, le cui fervide idee, e la convinzione di annosa nobiltà, non ammettevano ostacoli ad argomenti da lui considerati come inalterabili, trovò subito il mezzo onde pervenire al suo scopo, e si diede tutta la premura di meditare bene il piano da lui progettato.

— Non ignora V. A. R. disse, essere stato già espletato il giudizio; ora non si tratta d'altro, se non che di approntar la grazia per la commutazione della pena, spedirla, farvi apporre il suggello, e lasciare la data in bianco, per riempirsi al momento che sarà pubblicata, o nel giorno della esecuzione . . . Nel tempo stesso verrà condotto il signor de Horn nel

cortile delle prigioni criminali, e gli si troncherà la testa.

— E voi che ne dite? con modo aspro chiese il Reggente a Coypel.

Questi non rispose affatto, ma in vece mostrò al principe il ritratto di Caterina quasi terminato, ed il Reggente annoiato disse:

— Via, via, signor duca, si farà quello che voi desiderate, ve lo promettiamo.

— Me ne assicurate sulla vostra parola Reale? ripigliò il pertinace *Saint-Simon*.

— Sì, sì, signore; oramai è un affare convenuto. E porgendogli la mano, congedò quel caparbio cortegiano.

— Eh bene! signore, disse a Coypel poi che fu partito il signor de *Saint-Simon*, per amministrar la giustizia devesi faticar molto, e malgrado ciò neppur puossi eseguire completamente.

Un domestico intanto che aveva sostituito d'Ibagnet nella porta del gabinetto, avvertì di esser venuti monsignor l'arcivescovo di *Cambrai*, ed il signor Law.

— Oh Dio! ed ancora si continua! gridò il Reggente... Signor Coypel, soggiunse, gli affari sembra che c'inibiscono di occuparci ulteriormente quest'oggi di Dafne, e Cloe; se pur vi piace, ci rivedremo dimani.

Lasciò l'artefice i suoi lapis, situò con delicatezza l'abbozzo che aveva fatto, ed uscì dal gabinetto. Filippo lo vide andar via con qualche soddisfazione: sapeva già egli che Dubois avrebbesi fatto rivelare il segreto della promessa fatta, e che di concerto con Law lo farebbe disdire nuovamente. Il

debole principe non voleva, due volte di seguito, mancare alla sua parola in presenza del suo pittore.

CAPITOLO XVIII

LA TORRE DI MONTGOMERY

To be or not.

La *Conciergerie*, quel carcere che vedesi accanto al palazzo di Giustizia, legati feudali degli avi nostri, è la più formidabile ed antica tra tutte le dimore ove riunisce la legge le sue vittime. Vi hanno anche abitato taluni Sovrani; ha dessa veduto rinchiusi nelle sue mura gli Armagnacchi ed i Borgognoni. Sono stati rinchiusi tra quelle insanguinate pareti tutti i delinquenti, tutte le vittime del potere arbitrario, dell'ambizione, e del pernicioso delirio di tutte le autorità; le sue torri, l'interno suo cortile, il lungo e tetro corridoio per il quale i prigionieri vi sono introdotti, desta nell'animo il terrore, e lo spavento. La *Conciergerie*, a guisa della peste, o del tifo maligno era il foriere della morte. Niuno può passare davanti quell'edifizio senza un interno fremito, che sente del pari nel vedere su quel limitare la sentinella isolata che sembra esser continuamente inquieta.

In questa medesima prigione, era altra volta una torre, la quale portava il nome dell'innocente uccisore di Errico II (1) che posteriormente si rese reo verso la sua patria, e che fu fatto salire sul

(1) L'uccise involontariamente in una giostra.

palco dal livore della Medici, ad onta delle giurate condizioni : Montgomery ! Ritenne la torre il nome dell' illustre detenuto , che fatto avea tremare quella Italiana; il medesimo carcere abitato da Montgomery, lo fu ancora da Ravallac, e da Damiens, ed in quello stesso rinchiusero il signor de Horn e de Mille. Un così solido edificio fu demolito nel 1768.

Stavano questi ultimi in un carcere quadrato, il cui pavimento, la soffitta e le mura avevano lo stesso aspetto, ed erano costruite coi medesimi materiali; grossi macigni, incastrati gli uni negli altri, s'innalzavano fino alla volta, ove da una serraglia venivan tutti riuniti e ligati. Riceveva lume questo carcere da una finestra alta e stretta come una feritoia di cittadella, alla quale erasi adattato un cancello di bastoni di ferro tutti rugginiti, ed un detenuto scaltro con pochissima fatica sarebbe riuscito a toglierli, ma poi era impossibile evadere servendosi di tal mezzo: sporgeva questa finestra sul cortile interno medesimo, ed ammettendo per poco che avesse quegli potuto procurarsi l'occorrente per facilitare la sua calata a piedi della torre, pure con tutto ciò non avrebbe fatto che cambiar di prigione. Una rozza tavola, alcune sedie, e due canili erano tutti i mobili accordati ai due detenuti. Il signor capitano della *Conciergerie* (carica occupata da un gentiluomo) era stato astretto di toglier loro tuttociò che favorir poteva un suicidio, ogni sorta di ferro, o coltello: avea dovuto con maggior severità adempiere esattamente a questa parte di suo dovere, avendone ricevuto gli ordini più rigorosi da Dubois, il quale dopo il trattato di Mardick, estendeva la sua indefessa sorveglianza fino alle particolarità di una prigione.

Era seduto il signor de Horn vicino alla tavola, e pareva immerso nelle sue riflessioni, mentre pochi passi distanti da lui stava un uomo attempato impiedi, e colla testa scoperta, e col dorso della propria mano asciugavasi di tempo in tempo le lagrime che gli cadevano dagli occhi. Era quegli Roberto, il quale per servire in quei pochi rimanenti giorni il suo disgraziato padrone, ottenuto aveva il permesso di entrare nella *Conciergerie*. De Mille passeggiava nella prigione per lungo, ed a traverso, or considerando le pareti, ed or facendo conghietture sui diversi stemmi incisi sulle pietre.

— Ecco qui un cuore, ed una croce, il signor de Ravailiac sarà stato certamente colui che ha delineato una tal figura: mi ricordo per altro che fanciullo ancora, ed essendo io in Milano intesi dire da mio avo non essersi ordita dal solo Ravailiac la trama già scoperta, ma che in parte eravisi mischiato il signor d' Epernon.

Considerando poi una data ivi segnata che lo colpì estremamente, proseguì a dire:— 27 maggio 1574! che vuol dire? Un momento.... sì.... Montgomery! ecco un gentiluomo il quale à terminato i suoi giorni nella guisa stessa che li finiremo noi.... Credete voi, signor conte, di essere stato egli stesso, che abbia precisata questa epoca? io ne sono un poco in dubbio: il signor de Montgomery è stato effettivamente giustiziato li 27 maggio; ma nell'uscir di qua ignorava il luogo ove sarebbe stato condotto, non che il fatale destino a lui preparato; o sapendolo poteva lusingarsi ancora che qualche incidente adatto sopravvenisse per salvargli la vita; finalmente era nel caso di nutrire una

certa speranza... Sarà stato al certo quegli che succedette a lui in questa terribile dimora che avrà ciò fatto.

— A quel che pare, alimentate anche voi qualche speranza? dimandogli Roberto, senza lasciar di guardare il proprio padrone.

— Sicuramente; rispose de Mille, e continuò la sua passeggiata sul pavimento della prigione.

— Signore, disse Roberto rivolto al conte de Horn, vi sono in Germania alcuni spiriti familiari consueti ad introdursi presso talune famiglie per interessarsi della loro fortuna, ispirando loro nelle circostanze sentimenti adattati. Di questi, vostro avo ne aveva uno. Alle volte però sogliono esservene anche dei perniciosi; e quando non sa opporsi loro una solida resistenza è facilissimo l'inciampare in grandi errori, ed incorrere in gravi sciagure. Il signor conte non si è creduto forse indotto a questo tristo affare da uno di questi spiriti maligni?

E così servendosi del sotterfugio delle superstizioni, alle quali egli non credeva, cercava di scusare il suo padrone, ed intanto non lasciava mai di lanciare sguardi corrucciati sul signor de Mille: ciò che non sfuggiva al signor de Horn.

De Mille stava fermo, ed il signor de Horn rispose al suo servo:

— No, Roberto, non vi sono questi spiriti maligni che ci opprimono, o ci forzano ad agir male, come voi asserite; ma bensì dipendono da noi tanto le buone, quanto le cattive azioni: riguardo al signor de Mille non posso io dolermi di lui avendomi egli lasciato tutto il libero arbitrio, per far quello che meglio sarebbemi piaciuto; sono io un delinquente.

Roberto allora mettendosi a piangere dirottamente, accusava, e malediceva se stesso, osservando che se reduce appena in Parigi fosse andato in traccia del conte all'albergo dei *Trois Soleils*, verun sinistro sarebbe accaduto; sarebbe innocente il suo padrone, ed incontaminato tuttora il decoro della famiglia de Horn. De Mille intanto prendendo la parola, disse freddamente:

— È stata poi una partita d'ombra che abbiám giocato, la fatalità ce l'ha fatta perdere, ed è finito: trattasi solamente di definire se siasi da noi fatto bene, o male di rischiare, nella posizione in cui eravamo; io credo di sì! a quel che voi dite, intanto, Roberto, sembra aver agito il signor conte senza dar luogo alla riflessione.

— Signor de Mille, disse alzandosi a questo de Horn, siete pregato non far più discorsi simili, che risultano di veruna conseguenza, e quindi futili; non ci rimane ora che a chinare la testa a quel destino che ci è dovuto.

— Certamente, signore, rispose de Mille, non parliamo più del passato; permettetemi dirvi però che di noi più fortunato è stato il signor cavaliere d'Estampes. Egli se n'è fuggito, ed io son certo che ora per una fortuna simile a quella.... a quella del Missisipiano non ritornerebbe in Parigi. Oh! per questo vi assicuro essere il cavaliere scaltro al di là di ogni credere.

Ed avvedutosi che il signor de Horn rinnovandogli le idee dell'avvenuto a Lacroix dimostrava alquanto di gioia, si azzardò di aggiungere subito dopo:

— Or vediamo: quanto darestes voi, signor con-

te , per trovarvi a cinquecento leghe distante da questa infame torre? io darei per me volentieri uno dei miei bracci, dei miei occhi , o una delle mie gambe; infine tuttociò di cui ognuno non risente la più positiva necessità.

— Ed io, di quel che dite, non darei nulla, signore, disse in risposta il signor de Horn; basta dirvi che non farei neppure un passo, menochè la stessa Divinità da noi implorata non cancellasse ancora il delitto da me commesso.

— Lasciam pure andare questi discorsi, disse de Mille.

E quindi andò a sdraiarsi sul suo canile: ma il delinquente che conosce la pena dovutagli, ed ignora il momento del suo supplizio, vede passar le ore una dopo l'altra, senza poter mai dormire.

Erano allora quasi le nove della sera, ed in quel giorno 23 di marzo 1720, lunedì santo, trovavasi già Parigi dato in preda a quella noia che suole ordinariamente occupar gli animi delle persone: malattie morali, e sintomi momentanei da cui, in quei santi giorni tanto le popolazioni in generale, quanto ciascuno degl'individui nel particolare, sono sempre oppressi. Il sistema vi aveva anche contribuito non poco, mentre avendo rovesciato tutte le fortune, ognuno rimasto erane stordito, e siccome a pochi solamente avea giovato, così principiava ciascuno ad aprire gli occhi, ed a destarsi da quello assopimento, che da circa quattro mesi regnava in Parigi. Vedeva ciascuno venir la catastrofe col disinganno, e le idee talmente disposte ricevevano subito le impressioni lugubri, e si era inclinati sempre più a credere ai funesti augurì. La peste

intanto mieteva indistintamente quantità di vittime nella Provenza, minacciandone la totale distruzione; in Marsiglia morivan tutti, ed i suoi abitanti sbalorditi dal flagello, sembravano quelle colonne di valorosi soldati, le file dei quali ferite di fianco dal fuoco del cannone nemico, cadevano a stuoli per non più rialzarsi. Prodigava invano il Reggente i suoi soccorsi. Inutilmente il signor Law mandava denaro. Senza verun giovamento spedivansi carichi di granaglie per la contagiata ed affamata città: quanto era più sensibile la compassione dell'Europa, tanto maggiormente paventava Parigi, particolarmente allorchè vide scomparir l'incantesimo del sistema, momento in cui la propria sciagura rifletter faceva pure a quella dei propri concittadini. Temevasi la peste, negli occhi sbalorditi di tutti se ne scorgevano i sintomi, e dicevano tra di loro meritarsi giustamente la Francia questo castigo, per effetto della eccessiva dissolutezza, e del gran disordine in cui si viveva. Ognuno ricordava punirsi spessissimo da Dio i popoli degli errori commessi; si sindacava la vergognosa condotta dei dissoluti, le ignominie di Dubois, tutti quei cortigiani depravati, che vivevan nel vizio, dir non volendo nel delitto, e chiedevansi scambievolmente perchè dai flagelli del cielo risparmiata venisse la Francia? e siccome in Parigi tutto finisce con epigrammi, così giornalmente se ne vedevano a dismisura a carico della corte e del Reggente: ai non pochi sarcasmi univasi lo sdegno, ed accoppiavasi alla ironia il disprezzo, dicendosi:

Que la peste soit en Provence,

Ce n'est pas notre plus grand mal;

*Ce serait un bien pour la France
Qu'elle fût au Palais-Royal.*

Questi, ed altri dello stesso genere erano i versi che si trovavano scritti sulle pareti del Palazzo Reale con matita, o con carbone, e questi precisamente erano i voti che si facevano contro il Reggente. Per fortuna esser doveva la peste un esclusivo flagello per la Provenza, avendogli la Duranza opposto un insormontabile ostacolo: ma di ciò ad onta, al timor panico del contagio accoppiata la sciagura generale derivante dal commercio delle azioni, ed aggiunte le religiose e tetre idee in cui ciascuno è solito d'immergersi nella settimana santa, scorgevasi generalmente in Parigi una malinconia, ed una tristezza straordinaria. Tali funeste preoccupazioni del popolo si erano insinuate pure dentro la *Conciergerie*. Or, se nelle prigioni suol difficilmente penetrare l'allegria, ne risulta avervi continuamente la sua sede il duolo e la sciagura: in quel luogo dunque ove ignorasi qual sia la gioia, si notava una inconcepibile mestizia; sembrava che si respirasse coll'aria una certa noia ed una tal quale tetraggine da incutere nell'animo dei detenuti una inusitata paura. Sdraiato de Mille sul suo canile agitavasi, e tutto si moveva, ogni qual volta il signor de Horn di lui complice passavagli davanti, e finalmente gli disse:

— Dio mio! signor de Horn, camminando così al buio mi sembrate perfettamente una larva. Vedendo la vostra fisionomia pallida e smunta, parmi vedere..... i lineamenti....., ed intanto non vi

è alcun paragone da farsi. Sarà l'effetto della mia riscaldata immaginativa, non è vero?

De Mille dopo ciò si voltò dalla parte del muro, ed il signor de Horn sedette.

In quel mentre il corridoio che precedeva la prigione videsi tutto ad un tratto appena illuminato; aumentossi quindi la luce, e si udì un calpestio. Accortosene anche de Mille dimandò con agitazione;

— Che cosa mai sarà, signore? Vedete voi quel chiarore? che cosa potrà essere?

— Voi vi avvilito? gli rispose de Horn.

Una gran chiave fu subito introdotta nella serratura della porta, vennero tolti i chiavistelli, ed entrarono nel carcere quattro persone. Era la prima il capitano della *Conciergerie*, uomo di rozzo aspetto, le cui rughe non solamente indicavano la sua età avanzata, ma ben anche la deteriorata salute; la smunta di lui fisionomia, ed il malcontento che vi si scorgeva dimostrava la noia motivatagli dal suo impiego, e dalla spiacevole società tra cui suo malgrado continuamente si vedeva: era egli un gentiluomo che avea militato nella sua gioventù, facendo non poche campagne, in fine uno di quelli, non rari nell'epoca di cui parliamo, che potevan dirsi rovinati al servizio del Sovrano. Vecchio e privo di ogni mezzo di sussistenza, stato era astretto ad accettare la carica di capitano della *Conciergerie*, quasi come un ritiro, e perchè non avendo mai riportate ferite importanti niun diritto avea di essere ammesso al nuovo asilo già stabilito da Luigi XIV, *loeso sed invicto militi*, al soldato-ferito, ma non vinto. Erangli estremamente noiose le attribuzioni della

sua carica, ed erano diventate insopportabili per lui dopo l'arresto del conte de Horn. Niuno ignorava qual castigo meritasse il misfatto commesso dal conte de Horn, e la nobiltà intiera era corrucciata contro la ignominia di siffatta severa punizione. Era il vecchio capitano del medesimo parere di quelli della sua classe; ma Dubois aveagli fatto dare le più austere istruzioni, minacciandolo di destituzione se il detenuto avesse evaso. Da un'altra banda le prime notabili famiglie di Francia, congiunte tutte a quella di de Horn, importunavanlo con preghiere, con promesse d'impunità, di danaro, ed erano tre giorni ormai che vedevasi vessato, e lottava tra il proprio decoro, i suoi pregiudizi di nobiltà, ed il suo amor proprio.

Preceduto egli dunque da un carceriere, che teneva nelle mani una fiaccola, entrò portando per la mano il signor de Jarnac a cui disse:

— Ecco, signore, tutto quello che far posso per voi: e credetemi che fo anche al di là di quello che dovrei; parlate pure al signor de Horn, ma io non partirò da questa stanza, che dopo esserne uscito voi.

Stava anche dietro al capitano una persona la fisionomia della quale occultata era da un cappello abbassato sopra gli occhi, e che stava avvolto in un largo cappotto; vedevasi poi un uomo ancor giovane vestito con un abito nero in parte secolare, ed in parte chiesastico, il cui risoluto portamento, fra quelle tenebre non ben dissipate dalla fiaccola del carceriere, provava essergli familiare quel tristo soggiorno; era quegli l'abate Guèret, curato di Saint-Paul, il quale poco tempo dopo, accompagnò Dam-

iens fino al luogo del suo supplizio. L'acuto sguardo di de Mille scovò prima il prete tra il gruppo dei visitatori, e disse.

— Ah ! non vi è più speranza.

Nel tempo stesso quell'uomo avvolto nel cappotto avvicinossi al signor de Horn, e sia perchè favorito dal capitano, sia per effetto dello azzardo, o della oscurità gli diede nelle mani una carta senza farne accorgere ad altri; ritirossi nuovamente verso la porta, ed uscì dalla prigione, prima che si fosse rinchiusa.

L'abate Guèret si assise sopra una sedia, e nascostasi la testa tra le mani cominciò a fare le sue riflessioni.

Dopo un momento di silenzio, il capitano si pose il cappello, e finse di avvicinarsi all'abate. De Mille stava sempre sul suo canile. Il signor de Larnac avvicinossi al signor de Horn, e gli disse:

— Siete voi, signore, il conte de Horn?

— Sì, signore.

— Voi non ignorate, signor conte, proseguì egli, quali siano le relazioni e parentele della vostra famiglia in Francia, nè tampoco la spiacevole situazione nella quale ora si vede, per effetto della infausta circostanza che vi ha qui condotto? Non temete, signore, saprò io evitare tutto quello che potrebbe rincrescervi: io vengo per esservi utile, avendo l'onore di esser congiunto del signor Montmorency, e del signor principe de Ligne, e vostro parente; sono stato incaricato di venirvi a vedere dal signor Maresciallo d'Isenghen e dal signor principe de Rebec de Montmorency.

Nel dir ciò prese per la mano il conte de Horn, lo condusse verso il fondo della prigione, e propriamente dalla parte di una delle solide pareti di quella torre Montgomery, tanto loquace per le lugubri idee che ispirava. Antonio de Horn aveva una statura vantaggiosa, e l'abito verde che indossava eragli tanto bene adattato, che stringendo il suo corpo facevalo comparire ancor più alto di quello che positivamente era; la pallida sua fisionomia risaltava tra le ombre della prigione, e faceva d'uopo che bassasse gli occhi per guardare il signor de Iarnac, il quale era basso, e che vestito con un magnifico abito ricamato, pieno di lamie d'oro scintillanti a seconda del capriccio della fiaccola, unico lume acceso in quel tetro carcere, doveva sulle punte dei piedi, e come meglio poteva, sollevarsi per giungere a parlare segretamente all'orecchio del detenuto. Erasi accorto il signor de Mille che il signor de Iarnac confidar doveva un segreto al signor de Horn, che non potendo esser relativo se non alla libertà, o alla vita del conte, aveva perciò tutta la premura di ascoltarli per conoscere di che si trattasse; per cui senza muoversi dal suo canile diresse la propria testa ed udito verso i due interlocutori; sembrava l'animo suo definitivamente passato nei suoi occhi familiarizzati col bujo, e nelle sue orecchie, le quali dotate di un acutissimo udito permettevagli di distinguere il più piccolo suonó di voce. Diceva intanto al signor de Horn, il signor de Iarnac:

— Voi avete avuto un momento di contrarietà, signore; e ciò può accadere a chiunque, nè verun gentiluomo può dirsene esente, e millantarsene; in

voi poi accoppiasi a questa sciagura l'altra di esser mal veduto dal signor Reggente, e dal signor Du-bois: dessi sono inflessibili per perdervi ad ogni costo, intendono farvi subire un supplizio il più ignominioso; ecco quello che un gentiluomo deve assolutamente schivare: non è vero signore?

— Certamente, ripigliò risoluto de Horn.

— È questo, signore, il parere di tutt' i vostri parenti, prosegui. Sonosi da noi tentati tutti i mezzi, abbiám fatto quanto potevamo per farvi evadere; ma il tutto inutilmente. Vedete voi quel gentiluomo? disse, mostrando il capitano; noi gli abbiám offerte più azioni, che non ne sarebbero necessarie per covrire le pareti di questa prigione, e dell' oro più di quello che egli pesa: l'oro intanto è diventato un genere comune a tutti, ed i nostri sforzi sono risultati inutili. Intanto il signor Reggente vuole che si effettuisca il prescritto della sentenza.

— Vi ringrazio, rispose il signor de Horn.

— Ai mali enormi, continuò il signor de Iarnac, debbonsi applicare violenti rimedii: voi, non vorreste, né son certo, che la vostra... sciagura ridondasse anche sulla vostra famiglia, né che questa venisse perciò ad essere disonorata?

— No, signore, ripigliò de Horn, il quale cominciava già a conghietturare di che si trattava.

— Ho dovuto faticare non poco per ottenere di vedervi così da vicino. Questo bravo gentiluomo avendo qualche sospetto sul mio progetto mi ha fatto moltissime difficoltà; ma finalmente son riuscito a persuaderlo, ed eccomi qui.

Il signor de Iarnac in quel mentre parlando,

aveva destramente messo nelle mani del signor de Horn una cartellina diligentemente piegata, e questi nell'avvedersene stringendogli la mano, dissegli:

— Del veleno?

— Non è nulla, proseguì de Iarnac, è stato un medico del Reggente stesso, il quale lo ha confidato al signor de Montmorency: è una pastiglia che non ha verun cattivo gusto, e senza il menomo dolore, o tormento terminerà tutto. Ve lo accerto io, avrete anche il tempo di pensare a voi stesso, e di ultimare gli affari vostri col curato di S. Paolo, espressamente qui entrato con me. E soggiunse.

— Vedetelo, sta lì che parla col signor capitano. Se vi decidete subito, alle quattro, o alle cinque di domani mattina sarete fuori da ogni impiccio, e rimarranno storditi oltremodo gli esecutori della giustizia allorchè verranno a prendervi; mentre, signor conte, per dimani di buon ora è già tutto disposto: tutto Parigi è anelante di vedere questo tetrissimo spettacolo: sonosi già prese in affitto tutte le finestre della piazza di Grève, ed in tal modo rimarranno perfettamente burlati, e delusi.

Il signor de Iarnac poi girando sui suoi talloni, nella guisa che fatto avrebbe un giovane signore dopo di aver eseguita la progettata sua dichiarazione amorosa con qualche ballerina del gran teatro, e dato uno sguardo furtivo intorno alla prigione, per scorgere se mai era stato udito da qualcuno, accertatosene bene prima si riavvicinò al signor de Horn, ed all' orecchio dissegli:

— Affrettatevi, e non trascurate il mio suggerimento, eseguitelo subito. Dopo che me ne sarò andato, principierà il curato di s. Paolo ad adem-

*

piere gli obblighi del suo ministero , ed allora non sarete più in libertà di agire a vostro modo; in vece di che, se fatto avete prima quello che mi sono indotto a consigliarvi , persuadendovi l'abate ad ascoltarlo , potrete liberamente dirgli la cosa nella sua realtà, senza temere di nulla: non vi sarà emetico alcuno che possa sbarazzarvi da questa pillola già ingojata: d'altronde imputate a me il fallo commesso; io prendo su di me questo peccato.

Il conte de Horn osservò l'abate Guèret , non ancora da lui veduto, e convincendosi non esservi per esso alcun'altra speranza, si decise di appigliarsi al solo partito che sembrava esser tuttavia in suo arbitrio. La ignominia di una morte pubblica, l'orrore del supplizio destinatoglisi , presentaronsi ad un tratto riuniti alla propria immaginativa, e benedisse l'amor proprio di una famiglia che risparmiavagli tanta vergogna, e sì acerbi dolori. Della idea di una morte inevitabile, in quel momento così naturale, non erasi mai occupato con tanta precisione. Parve dunque che si destasse da un profondo letargo ; poteva rassomigliarsi ad un uomo , il quale sdrajato , e cullato in una barca ligata sul lido , si avvede ad un tratto essersi tagliata la corda da cui veniva trattenuto il fragile legno, e che questo senza verun ombra di speranza viene altrove trascinato dalla corrente; e diceva tra se stesso:

— Caterina! Caterina! ma questa medesima dolce rimembranza dovea quanto prima finir coll' amore , e con tutte le lusinghiere speranze che ne derivavano.

— Dunque , pensò tra se , addio a tutto !

Intanto stropicciava egli tra le sue mani la carta

fatale , la sola tenuissima grossezza della quale separavalo dalla morte, e si era già deciso di avvicinarsela alla bocca, quando al tatto si avvertì dell'altra carta consegnatagli da quell' incognito ; a questo fece un passo per approssimarsi ad un raggio di luce , col favor del quale lesse queste parole di cui facilmente conghietturò l' autore.

You are saved: voi siete salvato.

Rinacque allora la speme nel cuore del derelitto conte; ecco come la gioventù difficilmente si persuade che debba terminare i suoi giorni! ricominciò il sangue circolando a battere con maggior rapidità nelle sue arterie. Si ravvivò la pallida sua fisionomia, la vita per alcuni momenti sospesa parve ripigliare il suo regolare corso, da non dover più finire. Si avanzò dunque verso il signor de Iarnac, e gli restituì il funesto suo dono, dicendogli:

— Ecco, signore, prendete, io non ho più bisogno di questo.

— Come, ripigliò il signor de Iarnac con impazienza, vi manca il coraggio!...

— Non trattasi di coraggio, signore, ma è perchè la cosa è cambiata di aspetto: non si tratta di morte, signore, non parlasi più di supplizio...

— Non vi lasciate illudere, signore, rispose il signor de Iarnac, voi vi pentirete di questa crudele lusinga che vi ha dissuaso dal già fatto proponimento; voi siete condannato, signore, e dimani nella piazza di Grève sarete giustiziato con un orribile supplizio che squarcia il cuore, ed i membri tutti del corpo.... un supplizio ignominioso. Non sperate grazia veruna dal Reggente, nè da Du-bois.... è questa una trama già ordita, non vi lasciate sedurre, state accorto.

In siffatto modo parlando alzò involontariamente il suono della sua voce ; ed una simile contesa non fu più un segreto per de Mille , il quale ad un tratto trovossi ritto in piedi di fronte al signor de Jarnac , e disse con una voce cupa , e porgendo la mano :

— A me ! signore , a me !

Il signor de Jarnac però venuto era per salvare il proprio decoro, e non già per risparmiare il patibolo ad un assassino di una nobiltà equivoca, ed a cui egli per nulla apparteneva, per cui con un passo facendosi indietro, disse a de Mille:

— Tacete signore ! tacete dunque !

Intanto era divenuta pubblica questa scena , ed erasi manifestata la intenzione del signor de Jarnac. Aveva ceduto il capitano della *Conciergerie* alle tante premure del signor de Jarnac fintanto che ne sospettava solamente lo scopo, ma conosciutosi questo non unicamente da lui, ma bensì dal carceriere dal quale veniva desso accompagnato, credè doversi ad ogni conto opporre ad un simile attentato, e quindi si frappose subito tra il signor de Jarnac, ed il suo detenuto, dicendo:

— Questo non è possibile , signore , usciamo ! non potete voi qui rimanere ulteriormente.

L' abate Guèret facendosi anche egli avanti cominciò del pari ad opporsi ad un' azione , che il proprio ministero facevagli reputare come un enorme delitto ; de Jarnac alzava quella specie di sacchetto nel quale stava il veleno, al di sopra della testa del capitano , pronto sempre a gettarlo al signor de Horn, a cui diceva:

— Decidetevi, signore, voi non avete che un sol

momento, ma questo è tuttavia in vostro arbitrio, profittatene.

— No, no, signore, diceva voltando la testa de Horn, ogni vostra ulteriore premura per persuadermi è infruttuosa, io non ho più bisogno di quel rimedio. .

— Venite, signore, diceva intanto il capitano trascinando seco il signor de Jarnac, venite.

— Andiamo, disse il signor de Jarnac, vedendo l'ultimo gesto di rifiuto del signor de Horn. Non ha egli sufficiente coraggio per affrontar la morte; al signor de *Montmorency* non gli rimane altro mezzo che farlo ammazzare quando andrà al supplizio!

De Mille non lasciava intanto di stender la mano per avere il liberatore veleno; ma il signor de Jarnac fece segno al capitano di esser pronto a seguirlo, ed uscì con lui; il carceriere posò allora in un braccio di ferro conficcato nel muro la fiaccola, e rimasero i due detenuti soli col prete che disporli doveva alla morte.

— Signor de Horn, disse de Mille, sta bene che non sianvi convenute le offerte fattevi da quel gentiluomo recentemente uscito da questo carcere, poichè ognuno è il padrone di agire a suo modo; ma potuto avreste pensare anche un poco a me!

— Eh! tacete signore; venite! vedete qui, noi siam salvi; io conosco perfettamente la mano da cui sono state vergate queste parole; non saprebbe dessa in verun modo ingannarmi. Noi siam salvi, vi dico.

Si precipitò de Mille verso la carta presentatagli dal signor de Horn; avvicinossi al lume e malgrado che non conoscesse lo idioma inglese, indo-

vinò con molta facilità il senso delle tre parole, le quali rassicurato avevano il di lui complice, e disse:

— *You are savèd* deve significare: voi siete salvi. È vero? ma sapete qual sia la differenza enorme che passa tra voi, e me? Dessi non vi avrebbero forse somministrato uno scudo solo, ed ora vedonsi perplessi per loro stessi, al solo nome di un supplizio che li disonora: non vogliono eglino a qualunque costo che spargasi sul palco il sangue di un loro congiunto. Ma per me signore, che non sono loro parente, veruna premura possono avere di salvarmi, nè in verun modo si occupano della mia persona, per cui questo avviso non può onninamente riguardarmi.

Il conte de Horn bassò gli occhi. L'abate Guéret allora fecesi avanti; con un portamento umile, non solo, ma timido ancora, coi suoi sguardi fissi a terra, quasichè volesse sfuggire quelli dei due colpevoli, ei disse:

— Fratelli miei, a voi non restano che pochi momenti per pentirvi, e riconciliarvi col solo che perdona

— Al contrario, signore, disse de Horn, dividete le nostre speranze, rinvivate il coraggio del signor de Mille, facendogli riflettere, se pur vi piace, che comune essendo stato a noi quel misfatto, non può la grazia essere fatta per uno, e non per l'altro.

— Mi vedo astretto mio malgrado, signore, disse allora l'abate Guéret, a disingannarvi, ed istruirvi del vero: voi volete inutilmente lusingarvi ... Non vi ha dubbio di essere andata una ragazza dal Reggente a chiedere la vostra grazia...

Il conte de Horn mostrò al curato di S. Paolo la lettera che supponeva esserglisi diretta da Caterina.

— Si , proseguì l' abate Guéret , dessa ha potuto illudersi di averla ottenuta , ma è rimasta essa medesima delusa , e per voi non vi è altra spem'.

Cadde de Mille, nel sentire questa risposta, privo di sentimenti sul pavimento della prigione , e d. Horn gridò , ma invano:

— Oh Dio! il veleno! il veleno! andate , correte raggiungete, se fia possibile, il signor de Jarnac, fat ritornar qui il signor de Jarnac! Oh Dio! sono stato ingannato! il veleno! in nome del cielo, signor abate, il veleno!

Ma i chiavistelli della torre di *Montgomery* erano muti e sordi ai suoi gridi, e l' abate Guéret era già messo in ginocchioni , e principiata aveva le sue preghiere.

CAPITOLO XIX

UNA MATTINATA

Straordinaria premura per vedere dei sventurati

VOLTAIRE.

Ordinò Carlo magno, per far tirare trascinare e squarciare a brani *Ganelon*, che venisse legato a quattro briosi e svelti cavalli suoi. Su questi corsieri montarono quattro alferi, e slanciaronsi al galoppo traendoli, e pungendoli con gli speroni, uno verso la parte di oriente, l'altro verso l'occidente, il terzo a mezzo giorno, ed il quarto verso settentrione. In tal guisa morì *Ganelon* nella massima confusione ed ignominia.

L' ARCI VESCOVO TURPIN.

Appena principiò a spuntar l' aurora del giorno 26 marzo , e positivamente verso le cinque della

**

mattina , videsi già la piazza di Grève ingombra di quantità immensa di popolo che con orribile terrore, con premurosa ansietà , quasi recato vi si fosse suo malgrado, rifletteva l'apparecchio del supplizio innalzato dal carnefice durante la già scorsa notte , girando continuamente all' intorno dei due palchi garentiti per uno steccato circolare da quella gran calca. Dibattevano i Parigini ancora i denti pel freddo di una mattinata di marzo , e la di loro curiosità veniva soddisfatta in parte dai tanti racconti consueti in siffatte circostanze. Vicino al fatale strumento che servir doveva per il supplizio, si vedeva il carnefice coi suoi ajutanti, e quelli che stavano più dappresso allo steccato avevano superata la loro ripugnanza , e parlavano con quelli esecutori della giustizia, facendosi spiegare il movimento e l'effetto della crudele macchina che tenevano innanzi agli occhi.

Non dovea il supplizio eseguirsi di fronte al palazzo Municipale, ma bensì un poco di fianco, e propriamente in quel sito scoperto nella piazza di Grève, più vicino al fiume, dirimpetto a quel luogo ove trovasi il ponte divenuto celebre pria che fosse stato finito , per la gloriosa morte del giovane d' *Arcole* , del quale porta ora il nome ; principiava già la calca ad occupare intieramente la riva *Pellettier* quella di Grève, ed anche le altre dalla parte opposta del fiume , ove si vedevano le finestre piene di spettatori.

Per lunga serie di anni si è veduto scorrere sulla piazza di Grève il sangue dei condannati; ma nei giorni 28 , e 29 luglio 1830 è stata bagnata di ben altro sangue, e in prosieguo ciascuno ha inorridito

alla sola idea di confondere con quella altre rimembranze. Dopo il 1830 la giustizia si esegue più distante, in un remoto borgo di Parigi.

In quel rotondo steccato che richiamava la generale attenzione, vedevansi due grandi quadrati, traversati ambidue da due barre di legno duro, e pesante, disposte come la croce di S. Andrea: dovevano esser colà ligati gl'infelici pazienti e subire il loro supplizio. Il carnefice percuotevali con uno strumento di ferro sui membri del corpo, e dopo avergli rotte le ossa delle braccia e delle gambe, faceva piombare sul petto degli sventurati un ultimo colpo chiamato il colpo di grazia; questo colpo intanto contro l'opinione del pubblico non finiva di ucciderli. Come ultimo strumento di questo supplizio eranvi dunque due piccole ruote da carrozza poggiate pel centro sopra due pali conficcati a terra dell'altezza di cinque, o sei piedi. I pazienti con tutti i loro membri slogati insieme venivano ligati su quelle ruote, colla faccia voltata in aria, e finiva così la orribile loro agonia. Qualche volta dicevasi nella sentenza *relentum*, vale a dire con un ordine al boja di strangolare il colpevole pria della esecuzione: più spesso succedeva benanche che la famiglia del reo per via di denaro riuscisse ad ottenere il medesimo favore. Questo atroce supplizio, la invenzione del quale deveasi alla Germania, non era nuovo in Francia, e fra tutti quelli da cui esaminati erano i preparativi, molti erano che avevano già veduto farne l'applicazione.

In quel punto della piazza di Grève, ove sbocca la strada della Mortellerie, anche oggi giorno vedonsi due abitazioni le quali esistevano nel 1720;

di queste una che forma l'angolo della strada è composta di un piano solo, la sua copertura schiacciata viene sostenuta esternamente da due travi, e trovasi occupata da un negoziante di vini. Era in quell'epoca un'osteria colla insegna della *Belle-Image*; l'altra che viene dopo si vede ora segnata col n. 156; ha tre piani, ed un balcone di ferro ne adorna la facciata. Il gran portone d'ingresso si è ora ridotto in una stanza oscurissima, malgrado le invetrate da cui riceve il lume. Vi si fa da pranzo per gli operai impiegati nei contorni, o nella stessa piazza, si scorge una tabella sulla quale leggesi, *Cuisine bouergeoise*. Non puossi dunque più aver addito in quell'abitazione, ove sonosi stabilite alcune manifatture, che per una piccola porta dipinta gialla su cui in lettere di diverse grandezze sta scritto che il signor L^{'''} ha stabilito in quelle oscure stanze i suoi torchi per stampare sulle stoffe qualunque disegno; che una persona di molte aderenze vi ha fissata la sua officina per i cambii militari a favore delle reclute di leva, ed in fine che vi si vende calce di Champigny, cotta colle legna. Ma questo edificio nel 1720 aveva un aspetto più magnifico, e ben diverso: vi era il gran portone di entrata; in vece del balcone con ringhiera di ferro che vi si vede oggi giorno, eravi un bellissimo balcone con ringhiera di marmo, sostenuto da due cariatidi, e vi abitava un membro del parlamento.

Due persone, già descritte ai nostri lettori, stavano sulla soglia dell'osteria la *Belle-Image*, e ragionando tra loro guardavano quell'edificio. Aveva uno di esse un cappelluccio in testa, messo di fianco sull'orecchio, la spada al lato, il naso rosso, la pancia

sporgente in fuori , ed era null' altro che Biasuccio l'oste della *Epée-de-Bois* , e l' altra di sesso diverso, con una fisionomia afflitta era madama Giacomina, la padrona dell'albergo *des trois soleils*. Eransi ambidue incontrati due giorni prima nel breve dibattimento che avuto avea luogo innanzi al parlamento; stavano però di un umore tanto diverso il primo dall'altra , che ser Biasuccio se non fosse stato tanto ansioso di cicalare, sarebbesi allontanato volentieri da madama Giacomina, quantunque l' avesse trovata in casa del suo collega della *Belle Image*. Aveva effettivamente madama Giacomina deposto tanto favorevolmente al conte de Horn , per quanto era stata terribile la testimonianza di ser Biasuccio , nella qualità di vicino, ed amico di Lacroix, e perciò la reputava in complicità degli uccisori , e dicevale accarezzando l'impugnatura della sua spada incapace di nuocere :

— Non potete disconvenire, madama, che nel nostro mestiere abbiamo dei pessimi momenti : avete veduto quello che ora è accaduto a me? un omicidio ! un assassinio ! nella *Epée-de-Bois* ! in un osteria la quale è stata sempre queta al par di una chiesa , ove io riceveva il signor de Nocè !... Ecco quel che deriva dal dover tener aperta la porta a tutti gli avventori , ai ladri, agli assassini ! e come far diversamente? Voi dovete ... voi ancora ai *trois soleils*

— Eh via tacete, ripigliò madama Giacomina, e non vi servite di questi epiteti pel conte de Horn, che per la balestra di Cognac ve ne pentirete... Ho saputo poco prima esser egli parente del duca di Créquì; il povero giovane! io non soffrirò mai

— Ancorchè voi parlereste fino a dimani, disse Biasuccio calcandosi maggiormente il cappello in testa, non potreste mai ottenere che non fosse accaduto quello che disgraziatamente si è verificato, ed anche in mia presenza. Io rispetto moltissimo, madama Giacomina mia, il signor de Créqui, quantunque non l'abbia mai conosciuto, avendo solo trattato il signor de Nocè; ma io stava nella strada *Quincampoix* col signor commissario, allorchè quei tre bricconi, ed il vostro povero giovane era uno di essi, fermaronsi innanti la porta de l'*Epée-de-Bois*; Lacroix in quel mentre ci raggiunse, e parmi ancor di vederlo: Lacroix, gli dissi, non andate incontro a quelli; ne vedo uno tra essi, che ha un poco buono aspetto ma, andiamo avanti! l'ansietà di buscar denari in Lacroix, non fecegli riflettere quanto eraglisi da me suggerito; entrò nella osteria de l'*Epée-de-Bois* ed io me ne andai alla chiesa di *Saint-Médery*. Non ancora dette aveva io tre *ave* che il colpo era stato già fatto.

Parlando ser Biasuccio prese dal suo borsellino un grande oriuolo di ottone, che consultò, dopo di aver un poco guardato l'orologio sul palazzo comunale, e disse poi:

— Quanto prima saranno le sei! non possono tardar molto: è pure una soddisfazione il veder queste cose, particolarmente quando si è convinto non essersi la giustizia ingannata nell'applicazione della pena ... sono stato jeri sera nel rione di S. Giacomo a trovare Giacomina Pontain, la cugina del povero morto; sarebbe stato regolarissimo che dessa avesse avuto qui un posto per vedere: eh bene! non ha voluto venirvi ... io non so compren-

derne il motivo ... Per noi , madama Giacomina , essendo testimoni non possiamo ricusarci ...

Voltatosi a questo il crudele ser Biasuccio, si avvide che la sua interlocutrice erasene andata.

— Eh , non poteva essere diversamente, disse , se n'è partita, io n'era sicuro! oh! quella donna era senz' altro mischiata in parte in quell' affare, ma io non dirò nulla, farebbe ciò gran torto agli ostieri , i quali non godono già troppo buon nome.

In quel punto s' intese batter leggiermente la spalla colla mano, e voltatosi con una sostenutezza simile a quella di un attore che ha recitata qualche parte in un dramma che si sta rappresentando, disse.

— Che cosa è signore ? ah ! siete voi signor de Nocè ?....

— Zitto! Biasuccio; parlate sotto voce, ed in particolare sentir non fate il mio nome: ascoltatevi , prendete questa chiave, ed andate a picchiare quella casa dirimpetto; sì, quella casa ove sta quel gran balcone. Quando sarete entrato nel cortile, aprirete la porta d' ingresso, e la terrete socchiusa, quindi verrò io con due persone , che sono in una carrozza da qui poco lontano , e dopo averci fatto entrare chiuderete nuovamente la porta, e ci lascerete. Non vogliamo farci fermare ad ogni secondo da questa immensa calca , e più di ogni altra cosa non amiamo di esser conosciuti.

Era vuota quella casa , il membro del parlamento a cui dessa apparteneva , aveala quel giorno lasciata, non volendo vedere giustiziare la sua vittima, contro la quale avea egli già dato il suo voto. Affrettossi Biasuccio ad ubbidire , e pochi minuti dopo giunse il signor de Nocè, seguito da due per-

sone avvolte in due grandi cappotti. Tutti e tre s'intromisero nell' adito , e dopo fu immediatamente chiusa la porta. Madama di Parabère ch'era una di esse salendo una gradinata scura che conduceva al secondo piano , disse.

— Eccoci finalmente , par che ci siamo ! venite dunque signor de Tencin.

Saliva quella donna i gradini, come una lionessa che corre , per satollare la sua fame , verso la sua preda. A tentoni giunsero in una stanza oscura essendone calate le persiane; si avvicinò la marchesa da se alla finestra che stava aperta, e bassò uno dei correnti della persiana per procurarsi un chiarore sufficiente, e poi gridò :

— Oh ! io vedo benissimo ! distinguo perfettamente i due palchi, quanta gente ! venite qua signor de Tencin, vi è posto per voi... signor de Nocè fatevi avanti anche voi.

Avvicinavasi a tentoni de Tencin verso la finestra, e come un uomo il quale ha ripugnanza di vedere lo spettacolo che gli si propone, ciò che scorrendo il signor de Nocè , dissegli :

— Via! via dunque, de Tencin ; sapendo Dubois che tu l'hai veduto se ne compiacerà, e farai pure cosa grata al signor Law. Potrai tu raccontarne le particolarità a sua moglie, ed a tua sorella. Questa amerà sentire tutte le circostanze; ma per bacco! io non sarei per nulla sorpreso che dessa si fosse già messa in qualche altra finestra, ed anche molto meglio di voi , marchesa, per vedere la esecuzione della giustizia.

— Venite dunque signor de Nocè, disse madama di Parabère; tutti tacciono, eccoli , parmi che ven-
gano ...

Il signor de Nocè fece un segno di avversione e si gittò subito sopra una sedia a bracciuoli, stropicciando negligenemente la sua mano sulle sue ciglia per renderle più lisce e più lucide.

— Che vuol dir mai, diceva tra se, una donna di simil fatta? si alza prima di giorno, si maschera, si fa accompagnare da de Tencin e da me per vedere giustiziare un uomo il quale, non è ancora trascorso un anno, ammetteva nella propria casa ... Oh Dio! ed a qual duro passo induce mai l'ambizione! intende con ciò persuadere il padrone della somma sua indifferenza per questo antico amante? Ma il Reggente non ama certamente simili prove di affezione. Io per me non saprei neppure suggerire alla marchesa di millantarsi di questa sua durezza di cuore ... ed io che son qui con essa! che m'induco ad accompagnarla con quell'adulatore di de Tencin! son certo che se fosse necessario egli rimpiazzerebbe il carnesice, se potesse lusingarsi di ottenere un impiego Io non amo il signor de Horn, arrossisco però di trovarmi qui, soggiunse, dando indietro la sedia nella quale stava seduto ed allontanandosi dalla finestra.

Ma considerava tuttavia madama de Parabère la quale ritta, sollevata sulla punta dei suoi piedini teneva vicino una sedia, sulla di cui spalliera poggiava le sue mani, il collo teso ed il suo sguardo fisso in uno degl'interstizii della persiana, per scorgere ogni cosa, senza esser veduta; e dietro ad essa il signor de Tencin, non osando nè avanzarsi, nè ritirarsi, non avendo a buoni conti nè la sfrontatezza della crudeltà nè la compassione che ispirar suole la virtù. Il signor de Nocè era vizioso, sprezz-

zava non solo gli altri ma ben anche se stesso; non eragli si però presentata verun'altra volta la circostanza in cui per esercitare la di lui perversa e beffarda inclinazione, doveva rinunciare ad ogni sentimento di umanità, e di essere commosso alla vista di simili atrocità; quindi diceva tra se:

— Essa dunque sarebbe capace di divorarlo, se glie lo dassero a mangiare.

Intese realmente il signor de Nocè un calpestio di cavalli, alcuni gridi, e poi un perfetto silenzio; finalmente un mormorio di parole: era la lettura della sentenza che facevasi ai pazienti, ed al popolo. La marchesa in quel momento dirigendosi al signor de Tencin, gli disse.

— Avvicinatevi, Tencin, e ditemi se conoscete quel prete che accompagna.... Come si è fatto pallido il signor de Horn! Io vedo benissimo da qui; ma non so se potrò rimanervi fino alla fine: avete un odorino signor de Nocè? Oh! Dio mio, già lo ligano!

— Voi, signora, rimarrete fino all'ultimo, rispose rozzamente il signor de Nocè, nè avete perciò bisogno di odorare alcuna essenza.

Intanto aumentavasi la folla sulla piazza di Grève, e madama di Parabère disse, che gittando dalla finestra una delle spille che tenevano la sua mantelletta, non sarebbe al certo caduta in terra. Ciascuno prorompeva in imprecazioni contro i delinquenti, ed il timore del vicino malore, di quel contagio che desolava la Provenza, rendeva gli animi crudeli, ed atroci. Sembrava che quelli due che dovevano giustiziarsi, fossero vittime espiatorie, per allontanare la malattia, e placare l'ira del cie-

lo. Dovea versarsi un poco di sangue per risparmiare forse dal flagello una intiera popolazione? Uditosi ad un tratto un grido sonoro, ed acuto, madama de Parabère disse :

— È una donna la quale vien meno.

— Eccomi pronto a darle l'odorino mio ; disse il signor de Nocè.

— Astenetevene , signor de Nocè ; ripigliò la marchesa ; ecco già si principia il supplizio , vedo il carnefice.... Oh ! ha già dato il primo colpo !

Rimase dunque ella avanti quella persiana che le permetteva di vedere intieramente lo spettacolo del barbaro supplizio , vide le membra dei due infelici bagnate del proprio sangue , e rotte ; le loro labbra livide ; il sangue che scorreva lungo il palco ; udì quel rantolo della morte esalato dai due petti , e distinse ancora l'ultimo sorriso dell'agonia sulla bocca dei giustiziati !...

— È finito ; disse allora il signor de Tencin , e si allontanò subito da quella finestra.

— Far deve orrore certamente un supplizio di questa sorta , disse madama di Parabère.

— Il signor de Jarnac , disse allora il signor de Nocè , ha perduto ; mi deve cento luigi.

Lasciarono quindi quell'appartamento , ed alla porta d'ingresso dalla quale erano entrati trovossi l'oste *de l'Epée-de-Bois* che inalterabile nel suo attaccamento al signor de Nocè , aspettava che fosse uscito.

— Che cosa è stato quel grido che ho inteso ? dimandò il signor de Nocè : un grido di donna ?

— Nulla ; rispose Biasuccio ; è stata la figlia di uno dei miei vicini , una scozzese ; amava dessa

perdutamente uno di quei due gentiluomini; aveva pure implorata la grazia per quello stesso, e lusingavasi di averla ottenuta; correva gridando grazia, grazia, perdono, di che avvedutosi il commissario l'è andato incontro, e le à fatto capire non esservi da sperare altro: allora ella ha tramandato un forte grido, ed è caduta in terra priva di sensi; l'hanno trasportata alla *Belle Image*; amate vederla?

— Io la conosco, disse madama de Parabère sotto voce al signor de Nocè: non ci fermiamo.

Nel traversare la piazza, fiancheggiando le abitazioni, per guadagnare sollecitamente il di dietro del palazzo comunale, ove trovavasi la loro carrozza che li attendeva, furono salutati da un uomo basso, ma pingue, con un occhio vivo, e con un sorriso equivoco, il quale da sotto diede uno sguardo a madama di Parabère, e sembrava deciso di evitare i suoi; portava quegli un abito di ricca stoffa, con larghi galloni d'oro, diamanti in tutte le dita, ed un giubbetto di raso ricamato cadevagli fin sopra i calzoni.

— Per bacco! non vedete? è Champagne, disse il signor de Nocè, uno dei vostri servitori, signora marchesa.

— Vi chiedo mille scuse, signore, rispose Champagne, togliendosi il cappello gallonato; ora non vi è più questo Champagne.

— E che mai ti è successo, mio povero Champagne? il signor Law forse ti ha così arricchito d'oro?

— Sì signore, rispose l'antico lacchè di madama di Parabère, son riuscito a guadagnar molto col sistema. La signora marchesa si è degnata di rego-

lare i miei conti ; ho comprato Louvigni, ed ho preso il nome del mio podere.

— Voi , signor servo , andrete a stabilire una stirpe di padroni ?

— Non vi ha dubbio , disse il nuovo Louvigni.

— E così donde venite? gli dimandò nuovamente il signor de Nocè.

— Vado a raggiungere la mia carrozza che è rimasta nella strada della Mortellerie.

— Come! anche carrozza, briccone?

— Ma ! che volete , signore , la terra di Louvigni e tanto distante da Parigi ! e poi io ho presa l'abitudine della carrozza , fin da quando stava presso la signora marchesa.

— Salendo dietro?

— Precisamente. Non sapete voi , signore , soggiunse rendendosi più ardito a misura che lo ascoltavano , di essere io stato fortunatissimo col signor de Horn ?

— Ed in che modo ? disse de Nocè :

— Deve il signore ricordarsi , che in casa della Duclos , attrice del teatro Francese , gli guadagnai una sera diecimila lire.... sono stato pagato signore , e dopo ciò che è accaduto sembrami essere stato quello molto disgraziato..ecco perchè ho affittato una finestra per vederlo giustiziare.

— Per bacco ! disse alla marchesa il signor de Nocè dopo di essersi allontanato Champagne , vedete un poco a che siamo ridotti ora noi altri gentiluomini ! uno dei nostri è stato arruotato , ed uno dei vostri lacchè credesi nobile coll'acquisto di un podere ! volete sentire un poco quel che si verificherà da qui a cinquanta anni ? che i nostri nipoti

vedranno i figli di Champagne nelle carrozze di corte! Ma per la luna! Marchesa, viva sempre il piacere! il signor Reggente questa sera vi attende a cena nel Palazzo Reale, voi potrete benissimo raccontargli la vostra mattinata.

Madama de Tencin non solo non seguì l'esempio della marchesa di Parabère, e di quel caro fratello che dessa tanto amava, ma invece corse a chiudersi nella sua casetta del Roule, mentre tutti facevano a gara nel correre alla piazza di Grève per vedere quell'orribile e sanguinolento spettacolo, per il quale si mantenne ella per lunga pezza corrucciata con monsignor de Cambrai, primitiva cagione della severità del Reggente. Ivi dunque rinchiusa carezzava il suo gatto, e suo malgrado occupavasi del signor de Horn e di Caterina, riflettendo tra se :

— Quella fanciulla dovrà essere afflittissima, mente sembrava che l'amasse moltissimo.... Purchè non impazzisca per il dispiacere! io non ho mancato di fare tutto ciò che da me dipendeva; tranne quello di andarmi a buttare ai piedi del Reggente..... Oh! il signor de Cambrai me la pagherà caro un simile tratto di crudeltà..... e quel povero signor de Horn, con un così bel nome! Ma, Dio mio! sembrami vederlo in questa medesima stanza! Ah! come dovrà soffrire ora, soggiunse dando un'occhiata ad un oriuolo che trovavasi appeso vicino al camino.

Chiamava il suo gatto, accarezzavalo, passando la sua liscia mano sulla tigrata pelle dell'animale dicendo tra se, nel tirargli dei peli dal mustacchio:

— Mio povero gatto, te lo prometto, sì, sarotti

sempre fedele : non appena mi viene in mente di lasciarti mi sopraggiunge immediatamente una qualche sciagura; come due eremiti vivremo in un angolo della terra sempre insieme; saremo sempre affettuosi amici..... Oh! non vi è da porlo in dubbio; sono definitivamente risoluta per questo partito; vedete un poco adesso in quale stato mi ha ridotta il dispiacere! se non temessi una scena del signor de Cambrai, dovrei ad ogni conto far chiamare Chirac.

Adunque Madama di Tencin debole al pari delle altre donne di temperamento brioso, occupandosi suo malgrado del supplizio che subiva il conte di Horn, s'intese oppressa dal terrore, l'animo suo trovossi ad un tratto immerso in sentimenti religiosi, e quindi sia per effetto di rimorsi, sia per una certa sensibilità quasi simile a quella da cui la marchesa di Parabère era stata indotta a recarsi alla piazza de Grève, corse a confessarsi dall'abate de Guèret, curato di s. Paolo; quello stesso che accompagnato aveva il delinquente fin sul palco; sperando forse conoscere da questi qualche particolarità.

Pochi giorni dopo un siffatto avvenimento, nel gabinetto di Law furono introdotte tre persone vestite all'uso scozzese, portando in testa quei berretti consueti ai montanari. In quel momento stava il controloro generale delle finanze di un umore tetro, ed assorto nelle sue riflessioni; alzò la testa per vedere chi era, e la sorpresa superò in lui ogni altro sentimento, e disse:

— Come va, John, che vi vedo vestito in questa guisa? nelle nostre macchie e boscaglie ciò sta

benissimo ; ma qui produce l' effetto di una mascherata ! e la mia bella Katty si è pure vestita così ! ditemi dunque che vuol dire questa bizzarria ?

— Non è affatto una mascherata, eccellenza ; ma ci vedete così perchè siam decisi di ritornare nella Scozia , Katty , e la nostra affabile Aylies La vostra bella Katty guardatela ! soggiunse facendola fare un poco più avanti ; mirate come si è fatta gialla , pallida : la febbre la consuma , e tra breve morirebbe in Francia. Voi non ignorate, eccellenza , esservi un certo fiore simile alla rosa, con cui suol profumarsi l'*usquebaugh* (1) la cui vegetazione non si ottiene se non sulle spiagge del Clyde ove vien raccolto ? Nel venire in Francia il duca d'Argile bramò aver taluni di questi fiori, i quali facevan risovvenirgli la sua patria: glie ne furono mandati , feceli piantare nei suoi giardini, sulla sponda di alcuni ruscelli , garantiti dalle sue stufe, e malgrado tutta la sua premura , e tutt' i mezzi da lui adoperati , non potè mai vederli vegetare. Accade lo stesso per la mia Katty; dessa secca e muore in Francia.

— L' ospitalità dei Francesi , ripigliò Law, sembrano non avervi dato luogo a desiderar nulla : tutti quelli che mi appartengono sono ben veduti.... Ma voi, Iohn, non mi dite tutto con sincerità ; vi è forse qualche altro motivo , che voi cercate di occultarmi , ed il signor Reggente mi ha detto aver veduta a Saint-Cloud.

— Non parliamo di questo affare , rispose arditamente Ramsay, non ne parliamo eccellenza, voi

(1) Sorta di bevanda composta col zafferano.

siete ancora sufficientemente scozzese per capirmi, a suo tempo poi vi narrerò io la cosa nel suo vero aspetto.

— Abbastanza scozzese? Iohn ! disse Law, e come potreste voi dubitarne? parlate pure.

Iohn servendosi allora di una espressione usitatissima in Scozia, per dare a qualcheduno un titolo onorevole, disse.

— La vostra signoria non ignora esservi delle *brownies* (1), le quali sogliono introdursi nelle famiglie, ed ammaliare la immaginativa di coloro ai quali si uniscono, in maniera che fanno far loro tutto quello che ad essi piace? Eh bene! la mia Katty è stata la vittima di una di queste *brownies*, le aveva questa tolto il suo anello; l'anello lasciato da sua madre! dessa lo condusse all'osteria in cui fu assassinato il signor Lacroix, quasi nel medesimo istante che fu commesso il misfatto.... La povera Katty veder più non voleva suo padre, abbandonava la sua affettuosa Aylies, in somma, eccellenza, era diventata matta. La *brownie* finalmente che preso aveva l'aspetto di un vecchio infelice ed afflitto, è ritornata senza neppur dire una parola, ma soltanto piangendo ha restituito l'anello a Katty.

A questo diede Law uno sguardo molto espressivo a Ramsay, il quale, presentavagli la mano smagrita di Katty su di cui brillar vedevasi l'anello dato pochi giorni prima all'infelice conte de Horn.

— Dopo quel momento, continuò Iohn, è rientrata Katty in se stessa, ed ha riacquistata la per-

(1) Genii, o Fate.

duta ragione ; ma non può più dessa rimanere in Parigi. Sembrami che siano in perfetta regola i miei conti con vostra signoria, quindi noi andiam subito a partire per le nostre montagne.

Law che ne sapeva di questo fatto più di quello che glie ne raccontava Ramsay non cercò di ulteriormente ritenere il vecchio suo domestico: offrigli dell'oro, che fu rifiutato, essendo Iohn divenuto abbastanza ricco, e perchè le ricchezze non più lo interessavano.

Il signor Reggente chiese molte volte a Law notizie della bella Caterina, ed avendo saputo la sua partenza acquistò a carissimo prezzo da Coypel lo schizzo che ricordavagli le di lei fattezze, e fatto in un istante nel quale la fanciulla trovavasi afflittissima.

Pretendesi che il Reggente avesse aggiudicato la confisca dei beni del conte de Horn, al principe de Horn di lui fratello germano, e che Massimiliano Emmanuele avesse poi mandata la seguente lettera.

« Altezza — lo non mi dolgo della barbara morte di mio fratello ; ma solamente mi rincresce essersi lesi da V. A. R. nella di lui persona i dritti del regno, della nobiltà, e della nazione. Vi ringrazio della confisca dei suoi beni a mio favore disposta, ma mi reputerei al par di esso infame, se accettassi mai qualche grazia da voi. Mi auguro che Iddio ed il Re render possano un giorno a voi una giustizia tanto severa come quella da voi fatta al mio infelice fratello »

8051



